Anno I. Casale 1.° luglio 1848. N.° 26.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

AGLI ASSOCIATI DEL CARROCCIO

Casale, 1.° luglio. — *La Società del* Carroccio, *adunatasi la sera dei 28 giugno, affidava la Direzione di questo Giornale al nostro Collaboratore* Ignazio Fossati.

La Red.

CASALE 28 GIUGNO.

Per la terza volta nel breve giro di quattro mesi il nostro povero Carroccio perde il timone: ieri il Parlamento gli rapiva il suo terzo Direttore, l'avv. Filippo Mellana. Nella prima adunanza di questo Collegio egli aveva già superato tutti gli altri candidati nel numero dei voti ottenuti; ma, stante la molteplicità di essi, la maggioranza non potè essere assoluta: all'indomani poi il suffragio del Collegio doveva spiegarsi tra esso ed il signor Conte Gioanni Battista Michelini. Poteva esser dubbiosa la scelta? Questi era in voce di cittadino di liberi principii, ma, assente, non poteva manifestare la sua opinione sulla vitale questione, che allora si agitava nella Camera elettiva. Ardeva in vece l'avvocato Mellana d'inviare al ministro Pareto un pronto sussidio, a segno che, se altro candidato avesse assunto impegno di votare con esso, a questo egli era pronto di cedere i suoi voti. Alla seconda prova adunque, che un nostro Collaboratore illuminò con uno scritto stampato la sera antecedente, uscì dell'urna il suo nome con una maggiorità di voti 71 sul competitore.

Pubblicato il risultato dello squittino, e salutato con una salve di fragorosi applausi, il nuovo Deputato chiese di volgere qualche parola agli Elettori, ma per rispetto della legge non gli fu dal Presidente consentito: acclamato poi anche nell' uscire del Collegio dalla Milizia nazionale, che vi stava a guardia, egli la spinse all'entusiasmo con una breve allocuzione, nella quale espresse i più modesti e i più generosi sentimenti.

Seguitandolo tuttavia gli amici e molto popolo, non ancora sazi di applaudirlo, l'avvocato Mellana credette di evitare ogni nuova dimostrazione, occultandosi al pubblico sino al momento della sua partenza. Ma che? sul far della sera il *caffè costituzionale* e l'adiacente piazza, per cui doveva passare il nuovo Deputato, già erano gremiti di cittadini: e, giunta ivi la vettura, essa venne tosto arrestata dalla plaudente moltitudine; ed uno dei nostri amici, stivato com'era tra la pressa del popolo, gli diresse a nome di questo alcune parole, che all'incirca così suonavano:

« Eletto del popolo! Fra poche ore Voi avrete » posto il piede nella città, ove si stanno librando » le sorti della nostra patria. Minacciata nelle sue » più care speranze, essa tendeva testè le braccia » verso li suoi figli più devoti, e la nostra voce » non tardò a risuonare nell'aula del Parlamento. » Siamo noi liberi italiani, parati ad ogni sagri- » fizio, oppure eroi da commedia, quali ci cantano » variopinti giornali? — ciò che noi siamo, ciò che » vogliamo essere noi veniam di mostrarlo; noi » abbiamo saputo deporre nell'urna elettorale un » nome, che trova un riscontro non nelle pagine » di Cervantes, ma in quelle immortali della ri- » voluzione francese. — Eletto del popolo! la gioia, » che si legge sui nostri volti, è più eloquente » d'ogni nostra parola: e se il momento della » vostra partenza trova asciutto il nostro ciglio, » non ve ne dolga: la nostra fiducia e i nostri » cuori vi preparano l'ovazione del ritorno. Eletto » del popolo, fratello, amico nostro, addio! »

Fattosi il Mellana allo sportello della vettura, così, se la memoria non ci tradisce, con voce commossa rispondeva:

Concittadini!

« L'anima mia è commossa, tanto commossa » che non è più mia. So che a me non sono di- » retti, nè dovuti gli applausi, con cui salutate la » mia partenza, bensì alla causa, che vado a so- » stenere in nome vostro nel Parlamento. Essa » trionferà, io lo spero: ma, se mai dovesse pre- » valere il partito, che colla disunione minaccia » nuove sventure alla patria, so di poter ritornare » in mezzo a voi colla fronte alta e colla certezza » di non avere tradito il vostro mandato. »

Ciò detto, la vettura si rimetteva in viaggio, fendendo a stento le onde della folla, che l'accerchiavano: e in quel punto tale s'udì uno scoppio d'applausi, che sarà, noi non dubitiamo, foriero degli altri, che il cuore e l'ingegno del novello Deputato gli meriteranno nel Parlamento.

La Redazione.

Secondando il desiderio manifestato dal già Direttore di questo Giornale, diamo qui luogo allo scritto, che il nostro Collaboratore stampava tra la prima e la seconda votazione. La Redazione.

AGLI ELETTORI DI CASALE,

PER CUI L'ITALIA NON È UN NOME VUOTO DI SENSO

Nella Camera elettiva di Torino s'agita in questo momento una questione, che è per l'Italia una questione di vita o di morte: se l'Italia abbia da essere, o se debba sopprimersene fin anco il nome. Chi è che non la scorga sotto l'insidiosa scorza, con cui il partito retrogrado ebbe l'astuzia d'invilupparla?

Gli inviati Lombardi, che sono in Torino, udita l'aggiunta proposta dal Ministro Ricci al trattato conchiuso tra il Ministero Sardo e il Governo Provvisorio della Lombardia, hanno incontanente dichiarato che lo stesso Governo non ha poteri per aderire a siffatta variazione; e che per conseguenza, ove la Camera colla sua deliberazione approvasse il trattato coll'aggiunta suddetta, dovrebbe il Governo Lombardo, aprendo una nuova sottoscrizione, di nuovo interrogare l'universale suffraggio di quei popoli se acconsenta alla fusione coi Luguri-Piemontesi sotto la nuovissima condizione.

Or chi non vede a che sarebbe trascinata l'Italia, se mai la Camera preponderasse per la proposta Ricci, a cui si diede vernice d'un semplice emendamento? — Prima di tutto sarebbe rimessa a tempo indeterminato la Costituzione del Regno dell'Alta Italia; e frattanto non sarebbe possibile alcuno di quei provvedimenti di guerra e di finanza, che nei casi estremi sono la salute della Patria. L'inimico crescerebbe di forza e di baldanza; e il nostro prode esercito sarebbe condannato all'inazione, ed alla semplice difensiva insino a che non fosse conosciuto il risultato dello spoglio delle nuove sottoscrizioni dei Lombardi.

Poi chi ci assicura che il voto dei Lombardi sarebbe ancora lo stesso di prima? a meno di volersi illudere, è forza convenire che sull'animo dei medesimi hanno dovuto fare non lieve impressione la caduta delle provincie Venete, che hanno votato per la fusione, la capitolazione del Generale Durando, la ritirata dei Napoletani, e il contegno del nuovo esercito dopo la sortita di Radetzky da Mantova, inteso massime nel modo che gli stessi periodici Piemontesi hanno avuto cura di spiegare.

Possiamo noi credere che il partito repubblicano e il partito austro-gesuitico non siansi di tutto ciò prevalsi, e non si prevalgano tuttora per iscreditare l'idea della fusione? non abbiamo che a dare una scorsa agli ultimi fogli di Milano per persuaderci del contrario. Una soscrizione è aperta per chiedere l'intervento di Francia, ed a questa fa eco la voce dei Veneti, se anche non fosse vero che di Venezia già è partita una deputazione a tale oggetto, e che Francia minaccia di non attendere per mettersi in marcia una formale dimanda a pretesto di premunirsi contro la vociferata invasione Russa.

E a' detti partiti, naturalmente contrarii alla fusione, mancano poi forse altri pretesti per disturbarla? — nella stessa guisa che in Torino si seppe risvegliare lo spirito di municipalismo, non mancheranno i malintenzionati di ricorrere allo stesso spediente anche in Milano. Non mancheranno di dire al Popolo — « Vedete? » non è una fusione, ma una dedizione in tutte le » *forme, che vogliono da voi i vostri fratelli Piemon-* » *tesi.* Unitevi: sottomettetevi alle leggi esistenti: la- » *sciate a Torino la sede del Governo, con tutte le* » *antiche sue radici; e poi vedrete che vi sarà di* » *nuovo!* » — E pur troppo non possiamo ignorare che la parola *Corte* è sempre stata pei Lombardi un gran spauracchio, quasi che essa suonasse una vera potenza, più forte delle leggi, della nazione, e dello stesso Regnante. — L'esito adunque di una nuova votazione nelle provincie Lombarde è per lo meno assai problematico, se anche nel frattempo nulla accadesse di sinistro ad intorbidarla.

A fronte di queste osservazioni, sarà egli esagerazione l'asserire che la questione pendente nel Parlamento è questione di vita o di morte? dietro una deliberazione, che accogliesse la proposta del Ministro Ricci, verrebbero nientemeno che le francesi baionette, e con esse l'annientamento dell'autonomia italiana, e di tutte le più care speranze d'Italia.

Certamente il caso non è ancora disperato. Se nel partito, che vuole la ruina d'Italia, e con essa della Casa regnante, vi sono dei perversi, molti altri lo compongono, che sono solamente illusi, e che un'ampia discussione varrà forse a ritrarre dal fatalissimo acciecamento. Ma il dubbio solo, per chi ama sinceramente l'Italia, è un'angoscia di morte, e noi dobbiamo premunirsi contro di esso, pensando seriamente al riparo. Questo consiste nel rafforzare il partito de' buoni, procurando d'inviare sul campo al Parlamento deputati, di cui siano conosciute le opinioni, e specialmente intorno all'attuale capitalissima questione. Basterà egli per far cadere la scelta sopra questo o quel candidato il sapere che esso è in voce d'uomo di liberi sentimenti? troppi noi già ne abbiamo inviati alla Camera in siffatta persuasione, e che pure nel momento decisivo stanno contro di noi. Essi si dicono liberali, perchè non amano un Governo alla russa od alla turca, ma si spaventano alla sola idea della sovranità del Popolo, di cui l'Assemblea Costituente è la consecrazione. E noi, che pure siam popolo, non dobbiamo dare il nostro mandato se non a chi pel popolo è disposto di impegnare il senno e la parola.

Elettori di Casale! noi siamo a tale che un voto, sì anche un solo voto può decidere delle sorti d'Italia. Vorrete voi eleggere un Deputato, incerti se voterà coll'immortale Pareto, o colla schiera degli altri Ministri? incerti se il suo voto salverà l'Italia, o chiamerà su di essa le miserie di una doppia invasione straniera? Pensateci per Dio! la vostra scheda, *questo pezzo di carta sul quale alcuni fanno scorrer la penna con tanta indifferenza, può essere di gran peso nella bilancia delle sorti Italiane. Prima di scrivervi sopra il nome di un Candidato, che non abbia altamente proclamato il suo giudizio sulla questione,* che ci fa le notti insonni, astenetevi dal por piede nel Collegio Elettorale; che così almeno non andrete a rischio di farvi complici involontarii d'una diabolica macchinazione.

Quanto a me, io non corro questo pericolo, poichè dal vostro libero voto già uscì un nome non ignoto al Carroccio, di cui io sono Collaboratore: e questo nome scrivendo sulla mia scheda di domani, avrò coscienza di aver fatto per l'Italia tutto ciò che io poteva nella mia microscopica condizione. Giuseppe Demarchi.

RIVISTA PARLAMENTARIA

La causa dell'unione, per cui gli animi nostri stavano nei passati giorni con *indicibil* ansia sospesi, ha trionfato; e fu sì bello il trionfo, che ricondusse negli animi la concordia, perchè, vinto il partito a grandissima maggioranza, gli oppugnatori ed i propugnatori della legge si confondevano nel gaudio di una quasi comune vittoria.

Nella tornata del 26 si fece il rapporto alla Camera di molte petizioni, che venivano da ogni parte dello Stato, le quali dettate col medesimo spirito di quella, che in questa città era stata subitamente coperta da un prodigioso numero di firme, attestavano la viva agitazione, che erasi suscitata nelle Provincie per l'inopinato rivolgimento, che era intervenuto nei consigli del Ministero, dopo la presentazione della legge, che era stata fatta dal Ministro Ricci, il quale ne aveva con eloquenti, caldissime parole, raccomandata, come una urgente necessità, la pronta adozione: e dopo il voto della Camera, che nella tornata del 25 aveva respinte le prime conclusioni della sua commissione le quali apertamente significavano, come ella ripugnasse al sopraggiunto emendamento.

L'Avvocato Rattazzi saliva quindi alla Tribuna ad esporre il pensiero della Commissione, che prima di tutto si avesse a trattare la questione della fusione colla Lombardia, e venire in seguito alla discussione del progetto di legge. E dopo una lunga animata discussione i Deputati Albini e Cadorna proponevano, e la Camera a grande maggiorità, e con felice augurio, sanciva un emendamento così fatto « Si mandi alla Commissione » di dividere il progetto di legge in due, limitandosi il » primo all'unione, e *tenendo conto degli emendamenti* » del Ministero, non che degli altri, che si potrebbero » presentare. »

Nella tornata poi dei 27 lo stesso Deputato Rattazzi nel suo lucido, e ben ordinato rapporto svolgeva l'opinione della commissione, e ne esprimeva le conclusioni col seguente progetto:

ART. UNICO.

« L'immediata unione della Lombardia, e delle Pro» vincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo quale » fu votata da quelle popolazioni è accettata. La Lom» bardia, e le dette Provincie formano cogli Stati Sardi, » e cogli altri già uniti un solo Regno.

» Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta, » e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monar» chia Costituzionale colla Dinastia di Savoia, in con» formità del voto emesso dal popolo Lombardo in virtù » della legge 12 maggio 1848 del Governo Provvisorio » di Lombardia. »

Il primo ad oppugnare il progetto della Commissione fu il Deputato Pinelli, il quale si fece a dimostrare, che per ottenere una stabile, e sincera unione bisognava fondarla sopra solide basi, e che queste consistevano nella sicurezza della Monarchia Costituzionale con la Dinastia di Savoia; ma che nel decretarla si dovesse anco provvedere a che gli interessi municipali non rimanessero di troppo offesi.

Parlò dello Statuto, come di un favore, di una largizione fatta dal Re per propria sua volontà, quando credette giunta l'epoca del risorgimento Italiano, e della già conosciuta insufficienza di quello. Disse, che avendo il popolo Lombardo pronunciato il suo voto col principio d'un'Assemblea Costituente, eletta per suffragio universale, e con la conservazione della nostra Dinastia, bastava il non uscire dai termini di tali condizioni, alle quali però si potessero aggiungere quelle del Popolo Piemontese, le quali consistessero in certe spiegazioni, che non urtassero coll'autorità dell'Assemblea *per la Riforma dello Statuto;* ma che però le vietassero di trapassare *ad ogni atto di Governo*, accennando anche al pericolo, che un'Assemblea Costituente potesse eccedere i limiti delle sue attribuzioni. Con sottile divisamento mise poi in campo una sua teoria per escludere la contraria sentenza, che fosse intervenuto colla Lombardia *un Trattato*, a cui non si potesse recare alcuna modificazione, senza l'espresso *consentimento* dell'altra parte contraente. Egli sostenne, che il Protocollo dell'unione colla Lombardia, non fosse già un trattato, che non si potesse modificare dall'Assemblea Legislativa, ma bensì una legge; e conchiuse dicendo, che il progetto *non* poteva essere utile allo Stato, se non in quanto avesse potuto cementare l'unione sincera della Lombardia e delle Provincie Venete col nostro Paese, ed assicurare *l'organizzamento che già abbiamo*, per modo che l'Assemblea Costituente abbia il mandato di stabilire la base del Governo, e non di governare.

I Deputati Lombardi avevano fatto distribuire alla Camera una ragionata loro dichiarazione, nella quale conchiudevano, che l'emendamento proposto dal Ministero non si poteva accettare, *senzacchè in Lombardia* si chiamasse il Popolo ad una nuova votazione.

Così gli Oratori, che parlarono in senso favorevole alla Commissione instarono principalmente per la immediata accettazione del progetto, onde non riporre in dubbio l'unione, da cui dipendono le sorti d'Italia, ed accennarono ai pericoli interni, ed esterni, da cui sarebbe minacciata la Monarchia, quando fosse ritardata.

Il Ministro Ricci, anche sostenendo il suo emendamento spiegò italianissimi e liberalissimi sensi. Pareto che aveva già dignitosamente aperte le ragioni, per cui dissentiva da'suoi colleghi, saliva nuovamente la Tribuna, e commosso lasciava cadere queste parole: « Signori, » io aveva preparato un discorso, ma non credo in » questo *momento opportuno* l'*intrattenere più lunga*» mente la Camera con parole. *Signori! io v'invito*, vi » prego a porgere tosto la mano alla Lombardia. Accet» tate questo emendamento (quello della Commissione), » si lasci ogni questione di sola forma, tanto esige il » bene del paese, l'interesse d'Italia. »

Finalmente la Camera dopo molti bei discorsi, che siamo dolenti di *non poter riferire*, e quelli massime dei Deputati Ruffini, Buffa e Radice accettava il progetto della Commissione colla sola aggiunta da lei consentita, che la successione al Trono per la nuova Monarchia debba essere regolata sempre dalla legge Salica; e che la formola del voto espressa dai Veneti, e dai Lombardi contenga l'unico mandato della Costituente, e ne limiti il *potere*. Ed il *risultato* della votazione si fu di 127 assenzienti, *contro sette contrarii*.

Salutiamo adunque la ben augurata legge, che reca ad effetto il più inteso dei nostri voti, e congratuliamoci colla grande maggioranza della Camera, che, veramente Italiana, seppe conoscere l'altezza della sua missione.

Tanta è *la nostra letizia*, che vogliamo persino perdonare al Costituzionale Subalpino le improntitudini di quel suo facete pedante, il quale menava *nei passati* giorni la sua prezzolata frusta sui più distinti membri della Camera, e soprattutto sull'onorevole nostro amico il Deputato Rattazzi.

IGNAZIO FOSSATI.

AL GIORNALE

FEDE E PATRIA

Il Giornale FEDE E PATRIA mandò fuori il suo numero 8 gravido di tre articoli, cui diede occasione il fatto del Vescovo di Nizza per la negata sepoltura alla spoglia mortale dell'infelice Romani, che un miserando caso toglieva di vita, quando reduce del lungo doloroso esiglio, risalutava appena la terra d'Italia. Per verità ci *rincresce* di dovere rimescolare questa materia; ma pure tanto è l'amore, che portiamo al *nostro Confratello* che ne costringe ad avvisarlo, come ci paia, che questa volta abbia trasmodato alquanto.

Dei tre articoli il primo è nientemeno, che *una predica ai Deputati del Popolo*. Il nostro venerando compaesano, salito in Pergamo, chiamò alla sua udienza la Camera, e forte la sgridò, perchè finora siasi mostrata *poco inchinevole* a favorire il bene di *nostra Santissima Religione*: e che, quando si trattò di cose a quella spettanti, alcuni fra gli onorevoli, anzichè pigliarne la difesa avessero profferite parole tinte di fiele; e soprattutto fulminò contro ai Sacerdoti, che siedono in parlamento, perchè allora si tacquero, tantocchè fu necessario, che certi secolari levassero la voce in difesa della Religione, e della Chiesa.

Ma perchè il nostro Predicatore rimproccio collettivamente la Camera, gli diciamo, che avrebbe dovuto specificare quelle deliberazioni, che gli sono parute meritevoli di condanna, perocchè un Congresso politico non possa essere giudicato, che per gli atti suoi e non già pei singoli discorsi de'*suoi* oratori. E noi avendo intentamente cercato nei *Giornali, se la Camera dei Deputati* avesse mai presa alcuna deliberazione avversa alla Religione, siamo rimasti nella persuasione, che non ha fatto nulla, propriamente nulla, onde si meritasse cosifatto rimprovero. Si parlò invero nella Camera con *poco amore* dei Gesuiti, e delle Gesuitesse, sebbene quelle Dame fossero *raccomandate* alla fervorosa eloquenza del signor Palluel; ma non possiamo darci a credere, che il Predicatore abbia inteso di alludere a quella setta odiata, posciacchè egli stesso esordiva con una oratoria precauzione dicendo, il *Gesuitismo essere una mala pianta*, che troppo facile trovò il terreno in mezzo a noi, e *che di presente* non è ancora sterpata dalle radici; dal che vogliamo inferire, che per farne lo sradicamento egli ci presterebbe volenteroso la mano. Si è pure trattato nella Camera del foro Ecclesiastico, e delle esenzioni dei Chierici dalla leva militare, ma la prima proposta appena fu presa in considerazione, e la seconda rimandata ad altro tempo, allorquando cioè si tratterà d'una nuova legge sulla leva militare, in guisa che nulla è stato deciso; e forse per quest'anno i nostri Chierici potranno godersi ancora in pace le loro vacanze, lasciando ai Milanesi loro confratelli il pensiero della guerra.

Quanto ai particolari discorsi dei Deputati, che sostennero le discussioni, faremo osservare al Giornale nostro confratello che, se da alcuni Deputati furono dette parole di biasimo contro a certi *ministri* della *Religione* e massime dell'Alto Clero, non però la Santità della Religione venne in alcuna parte offesa. È vero diffatti, o non è vero, che insino ad ora una parte del Clero si è mostrata non solo poco favorevole alle nostre *libertà*, ma che anzi in certi luoghi, si fece anco *pregare lungamente*, e quasi costringere a permettere, che si rendessero solenni grazie a Dio per il modo visibile ond'era protetta la causa Italiana? È vero, o non è vero, che quei Sacerdoti cercarono per tal modo di dissociare l'idea della libertà da quella della Religione, che felicemente si esplicavano insieme nella mente del Popolo, e massime della gioventù, ed in una si confondevano; e che si studiarono così di comprimere i dolci sentimenti di *gratitudine verso la Divina* Provvidenza, onde l'Italico Risorgimento vestiva un carattere veramente grande, santo, e sublime? È vero, o non è vero, che in generale gli Ecclesiastici, si mostrarono meno generosi in quei soccorsi, che per carità di patria si raccoglievano a prò delle abbandonate famiglie dei *nostri Soldati* chiamati all'armi; e che il nome di certi Sacerdoti, anche doviziosi, invano si cercarono sulle note degli oblatori? Se tutte queste cose, ed altre simili, sono vere, cessi il nostro Predicatore dall'inveire contro ai Deputati, che da giusta ira compresi lasciarono cadere qualche parola forse troppo severa. Ma se non le crede vere chiarisca i fatti, mentre la stampa si è mostrata fin qui sollecita ed ansiosa di pubblicare, e lodare a cielo le azioni dei buoni Sacerdoti, che si palesarono della Patria sinceri amatori.

Quanto poi agli Ecclesiastici, che siedono nella Camera Elettiva noi crediamo, che opportunamente tacessero, quando si parlò del Vescovo di Nizza, perchè difendere nol potevano. Ma la Religione non venne mai il caso, che avessero a difenderla, perchè niuno osava intaccarla. E quando *si trattò* di certi privilegi chiericali, essi ne parlarono con dignità, e moderazione, e non se ne mostrarono fanatici sostenitori, avendo facilmente compreso, che la purità della Religione non deve punto mescolarsi cogl'interessi materiali de' suoi *ministri*.

Ma perchè esso predicatore dice, che i Deputati sacerdoti abbiano male corrisposto all'altezza del loro ministero, e forse pensa tra se, che molto più utile tornerebbe l'opera sua, vogliamo noi proporgli il modo, onde, scoprendo il suo Nome, potrebbe raccomandarsi agli elettori per la futura Costituente.

L'esercito, come tutti sappiamo, difetta di cavalli; perciò egli, seguitando l'*intrapreso quaresimale*, potrebbe fare una predica ai nostri Prelati, *onde si contentino* per ora d'andare a piedi, come gli Apostoli andavano, chè così più di cento cavalli sarebbero quanto prima ragunati.

Il Ministero inoltre ha presentato una legge per cui *sarà ritenuta* a titolo di prestito una parte degli stipendii degl'*impiegati*. *Ma siffatta* legge non potrà certamente colpire le prebende, che, secondo la *mente* dei loro gaudenti, sempre sono cose sacre, ed *intangibili*; esorti adunque il predicatore i prebendati a seguire spontanei la sorte dei laici. Faccia poi una terza predica per esortare gli Ecclesiastici ad emulare i laici in *ogni* opera di patria carità, quale sarebbe per modo d'esempio *quella raccolta*, che si sta facendo di camicie da spedirsi al campo: delicato pensiero, che scenderà dolce al cuore dei nostri soldati, e delle loro famiglie!

Il secondo articolo tratta in generale la questione, se la chiesa abbia diritto, e quando, di negare gli onori funebri *a coloro, che furono battezzati ed educati nel suo seno:* e conchiude dicendo, doversi *stabilire quale massima generale*, che *allora solamente deve negarsi la sepoltura ecclesiastica ad un cattolico, che abbia ricusato* i Sagramenti *in morte, quando questi fosse stato pubblico e manifesto peccatore, ovvero si sapesse pubblicamente ch'egli non obbediva al precetto dell'annua confessione e della Comunione Pasquale:* E noi consentiamo in questa conclusione, *non* che *in tutte* le sue premesse, perchè le crediamo del tutto conformi alla Dottrina Cattolica.

Il terzo articolo è una dissertazione sulla tornata delle Camera dei Deputati del 10 giugno scritta in modo, che si può dire un'altra predica. L'autore, come una conseguenza della dogmatica dimostrazione, che precede, ammette, che stando alla narrazione del Deputato che recò alla Camera l'accusa contro il Vescovo di Nizza, non vi

era ragione per cui si negassero all'esule Piacentino gli onori della sepoltura. Se dunque non vi era questa ragione, il solo Vescovo, posta la verità dei fatti, sui quali non pare sia luogo a dubbio, fu la cagione dei scandali, che succedettero, e l'*indignazione della Camera fu giustamente provocata; massimamente*, che il Vescovo di Nizza, era già conosciuto per le sue illiberali affezioni. Posta quindi la inconvenienza di quel modo di procedere, noi troviamo, che non sia ora pietoso ufficio quello di analizzare le parole dette dall'infelice trapassato, per ben stabilire, che non fossero del tutto ortodosse. Nè vogliamo prendere la difesa di quel Deputato, che allegò, *non esservi precetto* di *confessarsi in punto* di morte, ma pure faremo notare per debito di giustizia, che la questione versava sul punto della negata sepoltura, e che la proposizione di esso Deputato era del tutto conforme alla dottrina esposta nell'art. 2 di cui abbiamo discorso; e che le altre di lui parole quantunque profferte coll'intendimento di discolpare l'infelice Romani, *non si potevano volgere necessariamente a quel significato* eterodosso, che loro si vuole attribuire, qualora si consideri, che il Deputato, dicendo, non esservi obbligo di confessione più che una volta all'anno, intendeva doversi presumere, che il moriente avesse adempiuto a tale precetto, e così punto non affermava, che, solo mezzo di salute, fosse stato il lungo soffrire. *Tanto* manco *vogliamo* assumere la difesa di quell'altro Deputato, la cui voce, al dire del Fede e Patria, è spesso onorata dall'eco degli applausi. Solamente auguriamo al nostro confratello, che i suoi articoli non vengano mai letti da lui, perchè forse ne andrebbe mal concio, e tartassato — Ma siccome da un luogo di Dante, che noi citammo, *il* Fede e Patria *prese la mossa per* addurre un *altro* luogo dello *stesso* Poeta e *dimostrare*, che l'*interno* tribunale della coscienza non basta ad operare la remissione, e ad inveire contro certi laici che *si fanno a teologizzare all'avventata*; noi che amiamo di diventare tutt'altra cosa che teologi, ma che pure vogliamo essere veri ortodossi, e speriamo di non morire senza i conforti della Religione, *aggiungeremo che non abbiamo mai* inteso di dire, e per fermo non abbiamo detto, che la contrizione basti quando vi sia la possibilità della confessione; ma bensì abbiamo significato di credere, che anche dopo licenziato il Sacerdote, basti un attimo, perchè l'anima si rivolga a Dio, quantunque il moriente non possa più dimostrarlo agli astanti, perocchè la Grazia *non conosca misura* di *tempo*, e *sia anche debito* di pietà il presumere, che ciò sia intervenuto.

Da ultimo noi pure diremo, che il Deputato Pinelli a cui non sarà mai chi possa contendere il pregio di una forte inespugnabile coscienza, mostrò il coraggio della propria opinione, quando, in mezzo al tumulto si fece a difendere da solo il Vescovo di Nizza, onde impedire che la *Camera* pigliasse *una troppo irata* deliberazione; chè anzi forse è stata quella, a nostro credere, la più liberale del e sue ispirazioni, dacchè siede nella Camera dei Deputati. — Ed ora conchiuderemo, che il nostro confratello Fede e Patria, se pure non andiamo errati nel nostro giudizio, ha spiegata una tendenza, la quale mira a fomentare l'opinione, che i rappresentanti del Popolo abbiano adottata una politica *contraria* al bene della Religione, quando invece sarebbe più conveniente il dimostrare, che come la Religione non è *alla libertà nemica, devono i suoi* Ministri persuaderne il Popolo coi fatti e cogli esempi.

Ignazio Fossati.

A PIETRO CORELLI,

REDATTORE DEL MUSEO SCIENTIFICO,

RISPOSTA. *

Quantunque chi mi conosce veda assai chiaro, o amico e signore, che il mio nome non ha potuto entrare nel vostro articolo fuorchè come un pretesto per esordire nelle utili e sante verità, che vi proclamate, non posso tuttavia difendermi da un senso di compiacenza nel sentire che le colonne del *Carroccio*, nelle quali io ho così piccola parte, siano onorate della vostra attenzione. L'aristocrazia è tal *magagna*, che *penetra dappertutto*, e *non* lascia intatta neppure la società degli scrittori e dei pubblicisti. Si può egli esser così prodighi delle ore di vita, che Dio concede, da sciuparne una parte nel leggere le fandonie di un giornale di Provincia? gli stessi provinciali sono tante volte i primi a farsene beffe senza pur degnarsi di porvi sopra gli occhi: e a molti sembra che la stessa verità *non* abbia a'cun *pregio se non* è scritta sovra un foglio madornale, e non è proferita dalla bocca di qualche barbassoro in titolo od in carica. Grazie, *ripeto*, grazie a *voi*, *ottimo amico*, e a tutti quelli che badano al valore intrinseco delle cose, non alla forma che le avvolge.

La lettera, a cui rispondo, racchiude un quadro ristretto sì, ma fedele e parlante delle presenti condizioni d'Italia; nè si potrebbe a mio avviso mettere il dito sulle nostre piaghe, e additarne il rimedio con maggior maestria di *quello*, che voi *avete fatto*. Ma *pur troppo* bisogna confessare che l'educazione delle menti non va di pari passo col rapido corso degli eventi, ed è da questi ad ogni passo soverchiata; donde nascono quelle peritanze e quegli urti, che sono la nostra più grande calamità.

E non è egli difatti una calamità lo scorgere in seno del nostro Parlamento tanti rappresentanti, che allibiscono all'idea della sovranità del popolo? al tempo delle riforme, e molti ancora all'epoca dell'8 febbraio passato erano in voce di cittadini di liberissimi principii, perchè non amavano i tribunali di eccezione, gli arbitrii, e le altre mostruosità, che sono inseparabili da un governo *dispotico; ma appena* l'Italia, trascinata dal rapido volgere degli avvenimenti d'Europa, oltrepassò il limite delle loro mire, da capi che erano del movimento se ne trovarono alla coda, ed ora più non procedono innanzi se non a rimorchio dei pochi, che a passi di gigante camminano dietro il dogma della progressiva perfettibilità della società umana.

Di *queste verità noi* abbiamo avuto testè una luminosissima prova, e chi sa quante ne avremo ancora prima che l'Italia possa chiamarsi una, indipendente e libera. Chi avesse solo posto mente al § *penultimo* dell'*indirizzo* della Camera elettiva, senza badare alle discussioni, che vi precedettero, avrebbe forse potuto darsi a credere che il dogma della *Sovranità del Popolo* si era incarnato *nei nostri padri* della *patria*. Ma che? la più parte di essi lo aveva accettato non già per effetto d'intima convinzione, ma come una necessità inevitabile; e quando *si trattò di porlo in atto inaugurando la Costituente*, non valse l'esempio del Re e dei Ministri che francamente l'accettarono, ma fecero le estreme prove per combatterla.

Non dobbiamo certamente dissimulare che a suscitare la battaglia, la *quale* ci diede per più giorni un ansia mortale, più di tutto contribuì la mano invisibile del partito gesuitico, che fece un ampia messe d'illusi, *seminando paure*, e *risvegliando gli spiriti municipali*; di quel partito, che nella Costituente osteggiava l'unione degli Italiani per abbattere, e ritornare l'Italia in preda del dispotismo. Ma i liberali di rimorchio *furono* anch'essi a un pelo di dare senza volerlo e senza saperlo la vittoria ai comuni nostri più accaniti nemici; avvegnachè, se fosse loro riuscito di far rigettare la Costituente, *o di neutralizzarne* l'*efficacia con inopportune* condizioni, se, in una parola, avessero costretto il Governo provvisorio della Lombardia ad interrogare di nuovo il voto universale, *ogni* speranza d'*unione era ita*, e l'Italia sospinta al fatalissimo bivio di soccombere nella lotta coll'Austria, o di vincere colle baionette della Francia, che vi avrebbe importato l'anarchia, da cui è travagliata nel *modo che tutti sanno*

La proposta della legge d'unione poteva dar luogo a due discussioni, l'una di dritto, l'altra di fatto; e nel trattare *quella di dritto in senso contrario alla legge* si sono segnalati molti Deputati, varii petizionari, ed alcuni giornali, cioè il *Subalpino Costituzionale*, e il *Risorgimento*, a cui in fine si aggiunse il *Giornale del Popolo*. Io non dirò che tutti cattivi siano stati i loro argomenti: ma, se anche fossero stati invincibili, a che avrebbero giovato? a nient'altro, torno a dire, che a rompere l'*unione*, *ed a mettere l'Italia tra due fuochi; perocchè tutta* la dialettica di quei giornali non avrebbe valso ad imporre ai popoli Lombardi-Veneti delle condizioni senza sentirli di nuovo, se i loro rappresentanti negavano, come negarono, di avere poteri per accettarle, nel che consisteva la questione di fatto. Il *Risorgimento* in ispecie, benchè gli dolga che l'aggiunta Ricci non abbia *avuto il suffragio* della Camera, *in oggi* fa plauso all'unione, affettando di credere che ad essa equivalgono i termini della redazione definitiva. Ma un giornale, che oggi *biasima il* Ministero e la Camera per avere aderito alla Costituente colla testa nel sacco, e domani si sbraccia a propugnare l'ancora inedita aggiunta, che tendeva indirettamente a distrurla (e certamente contro l'intenzione del *Proponente*), * *questo giornale, dico, non* ha troppo buon garbo in oggi nè a cantar vittoria, nè a mostrarsi tanto tenero o premuroso della fusione. Bisogna dire che gli stava a cuore quanto ai *sette*, che vuotarono contro la legge, che la Camera ha addottato malgrado il fuoco incrociato delle loro batterie.

Questa nuova sconfitta dei gesuitanti, nei quali, *ripeto*, *non confondo quelli che li hanno inconscii* secondati, torrà loro, speriamo, per qualche tempo il ruzzo di ritornare sull'aperta offensiva, e potremo così *concentrare* tutta la *nostra attività nel* pensiero della guerra. Ma anche in essa appare il malefico influsso dei perpetui nemici d'Italia, perocchè gli effetti non corrispondono al valore ed all'eroismo della nostra armata, e del Capitano che la dirige; e molti, quale per malizia, quale per isventatezza, si affannano a spargere querele, diffidenze, sospetti, che assai poco giovano a *mantenere nell'armata quell'entusiasmo*, che diede finora vittoria alla nostra bandiera. La nostra è guerra di popolo contro un tiranno; e il popolo, dotato di forza morale, agisce per impeto, che non regge ad una lunga tensione; ma, terribile nel primo slancio, negli indugii si raffredda, e tutta perde la sua energia. Il tiranno invece, che dispone di una forza materiale e *cieca*, se si avvilisce *nel primo scontro*, *si ritempra* indugiando, cresce di potenza, e aspetta per muovere il momento più opportuno, prevalendosi di tutto, e così *anche* d'*ogni* errore dell'avversario. *Di quello che io* dico noi abbiamo una prova sotto i nostri occhi. È d'uopo di allontanare dall'esercito ogni causa di sospetti e di diffidenze, e di ravvivarne l'entusiasmo. È d'uopo di rafforzarlo d'uomini e di materiali, onde porlo in grado di agire, e di agire prontamente, qualunque sia il piano di guerra, che si voglia adottare. Un esercito *non può calcare a lungo le stesse zolle senza sfiduciarsi* o demoralizzarsi. Mancano gli uomini e i materiali? la Nazione è una miniera inesauribile, purchè si adoperino mezzi acconcii per trarne profitto. Si tenga viva la sua attenzione con proclami improntati di vita e di energia. Si associi alle mosse, alle fatiche, alle glorie dell'armata con frequenti ragguagli, fin dove le ragioni della guerra il *consentono*. Si faccia appello alla sua generosità, e se ne risveglino i più nobili sentimenti con parole appropriate: nessun sagrifizio parrà ad esse troppo grande per *redimersi* dalla *dipendenza*, e per affrettare la vittoria, in cui solo può sperare pace, sicurezza, e prosperità.

Se non che, m'avveggo che ho oltrepassato involontario i limiti della discrezione. Il pensiero corre corre, nè spazio di *carta vale* ad *arrestarlo: meno male se* fossi capace di dir cose che tutti già non sappiano e vedano al pari di me. Compatite la mia loquacità, e onorate sempre della vostra stima il tutto vostro

Giuseppe Demarchi.

* Vedi li numeri 150 e 151.

IL GENERALE RAMORINO
A NOVI

Ieri 10 sul finir del mattino entrava nel Collegio della onorandissima congregazione Somasca l'illustre Generale *Ramorino*. L'*annunzio* della *sua* venuta fu il principio di una festa popolare, fu il gaudio di un felice avvenimento. La Guardia Civica in bell'ordine e la banda musicale resero tosto militare omaggio al terribile propugnatore della Polonia, il *quale* a siffatta *dimostrazione* rispose con un sentito gratulare all'Italia, dal cui trionfo presagisce il risorgimento eziandio di quella eroica Nazione che il prode lasciava dicendo a'suoi soldati *a rivederci*! L'uomo veramente grande è *anche profeta*, e *noi abbiamo fondamento* a sperare che tale sia per essere il nostro Ramorino salutato dal popolo Novese come una guarantigia novella al valore di quelle schiere animose che Carlo Alberto conduce alle più segnalate vittorie. Che dico io dal popolo Novese? Genova che lo presenta di un orrevole spada, l'Europa che conosce i suoi gloriatissimi gesti, non possono a meno di bramare che questo illustre figlio d'Italia si accompagni all'immortale liberatore della *medesima*.

Ai *Viva* dell'affollata popolazione, successe il complire delle primarie autorità del luogo, le quali dal benemerito rettore del Collegio P. Antonio Perando, degno amico e congiunto del chiarissimo Generale *furono convitate* al *banchetto dato in* onore di tanto ospite. Numerosi furono i commensali, e tra questi il bravo colonnello Bongiovanni lietissimo di rivedere un antico commilitone.

I concenti de' filarmonici Novesi, la sapienza politica con cui il Ramorino ragionava delle *cose* nostre, fecero che le ore di quel lauto desinare passassero rapidissime. Tutti superbivano per quella insperata ventura; tutti propinavano ai nuovi allori che aspettano il memorando guerriero, e le parole di lode che molti gl'indirizzavano, finirono nella seguente sentenza:..... « Le menti limpide » e feconde di maraviglie come il sole che la veste » di bellissima luce, il petto forte come i macigni » delle sue eterne montagne hanno dimostrato che » se l'universo non dovesse avere che *un imperio* » questo imperio non sarebbe che dell'Italia. Un'età » di delitti avea provocato la collera divina sulle » nostre generazioni, e noi fummo lunga pezza » come leoni sopiti nel più ontoso sonno! Ma » quel Dio che disegnava questa sua Italia a signoreggiare tra le nazioni come l'astro del giorno » tra i lumi del firmamento, abboriva che si dicesse: *le glorie italiane passarono nel tempo come* » *una stupenda meteora*. Laonde, figli degni di questa classica terra *uscivano* dal *suo seno come* » rigogliosi virgulti da un secolo coperto di rovinose macerie, le quali non possono frustrare al » tutto la sua naturale fertilità. Che se la maledizione dei tempi vietava a molti il segnalarsi » nel *cammino dei forti*, *sotto* altro *cielo* alzavano » quella nominanza che non muore. E Tu, magnanimo e memorabile Ramorino, per tacere di » tanti altri ne desti luminosissime prove sui campi » di Polonia, dove il fulmine della tua spada sarà » *uno spavento ereditario alla posterità dei Russi*... » Sì, quella spada che fece tanto impallidire il » terribile Czar su quel trono grondante di sangue » Polacco, unita all'invitto Carlo Alberto fondatore di una vera patria, formerà l'ultima disperazione del nostro efferato nemico, e l'Italia redenta per sempre da tre secoli di barbara oppressione, sull'incrollabile monumento de'suoi » FASTI SCRIVERA': AL PIENO TRIONFO DE'MIEI VALOROSI, NON MANCAVA CHE IL SENNO E LA MANO DI » RAMORINO. — »

Chi ha veduto le comandate lustre che i popoli solevano fare al passaggio de'principi non aventi di grande che lo splendore di un diadema, esultava davvero nel contribuire ai plausi che una santa libertà consente di tributare al solo *merito*. Sifatti applausi al Generale Ramorino, terminarono con una luminaria nella contrada del Collegio, e col voto universale di saperlo prestissimo sul campo di *battaglia* dove egli *trae*, auspice il volere della natia sua Genova, di quella incomparabile metropoli che opera con tanto senno ed amore per la indipendenza italiana; auspice la gloria di quel Re, il quale grandissimo, i grandi sopra ogni altra cosa *onora* e *guiderdona*. Franc. Rovelli.

Richiesti pubblichiamo il seguente articolo:

Torino addì 28 *giugno* 1848.

In risposta all'articolo del signor Cavaliere Bosso inserto nel n.° 24 del *Carroccio devo osservare, che il* detto *signor* Cavaliere *nel* novembre 1846 mi trasmise un suo scritto, ed una carta topografica per censurare il progetto del Ponte sul Po presso Valenza; il di cui appalto erasi già pubblicato.

Benchè io non considerassi tale *comunicazione come* officiale, risposi al Cavaliere Bosso che avrei fatto esaminare quel suo scritto da un Ingegnere. Qualche tempo *dopo essendo il Cavaliere* venuto a *Torino*, gli dissi che le sue osservazioni a me pareano aver in mira di avvicinare la Strada Ferrata a Casale, e che l'Ingegnere cui aveva pregato di esaminarle non le trovava sufficienti a far recedere dal progetto già adottato.

Ebbe dunque il signor Cavaliere Bosso una risposta analoga alla fattami comunicazione, ed il Ministero non gliene *doveva alcuna* perchè *quello* scritto non era a Lui diretto.

Altronde dopo i lunghi studii sul corso del Po fatti *da varii distinti Ingegneri*, dopo che le Commissioni d'arte create nel 1844 ed il Congresso centrale *erano* andati d'accordo sulla posizione del ponte a Valenza: dopo che gli Ispettori membri del Consiglio speciale delle Strade *ferrate avevano approvato e collaudato* il progetto ora in corso di esecuzione, il Ministro non avrebbe dovuto arrestarsi ad una opinione isolata tutto *chè di persona pratica e rispettabile come* il signor Cavaliere Bosso.

Quanto poi ai danni temuti del comune di Bozzole e da varii particolari, fra i quali credo pure compreso il *signor* Cavaliere *Bosso, questi non* avrebbe nel suo articolo dovuto tacere che già nell'anno scorso si ordinarono studii, seguirono visite di periti, e trattative *onde vedere se* nelle opere del Ponte si arrecassero i danni reclamati dal detto Comune.

Gli uomini dell'arte non incontreranno, io credo, alcuna difficoltà a rispondere alle opposizioni fatte all'opera del detto Ponte dal *signor Cavaliere Bosso.*

L' Intendente Generale
Nell'Azienda delle Strade Ferrate.
BONA.

Mercoledì vennero aperti i dibattimenti criminali in questo Magistrato d' Appello. — L' aula è ampia e conveniente alla solennità dei giudizii, ed alla loro pubblicità. Presiedeva il Cav. MARONE il quale, si dimostrò nelle difficili esigenze del suo Ministero ugualmente acuto, ed imparziale: sosteneva le parti del Fisco il Conte BALESTRERO che riassunse con rara facilità d'elocuzione l' accusa, mostrandosi nella scelta dei suoi argomenti sciolto d'ogni cavillo, da ogni spirito di ostilità, ed unicamente intento alla severa ricerca della verità.— Era difensore l' Avv.° GUIDA, il quale, dopo aver esordito con eleganti e fortissime parole relative al sistema stesso dei dibattimenti ed ai doveri dei Giudici, entrò nella difesa con tal forza d'argomenti da far sperare al Pubblico che un' assolutoria inaugurerebbe questo nuovo genere di lotta tra la società offesa ne' suoi diritti, ed il misero che era accusato di averli violati. — Questo Giornale si propone di riferire, di *quando* in quando, i dibattimenti più importanti, sia per contribuire a far conoscere tutta la convenienza di tale sistema, sia per portare anche su di essi l' occhio imparziale della critica. — Usando di questo diritto, noi per ora ci contenteremo di notare, sembrarci che l'Avvocato difensore sia collocato in una sede così umile, da passare facilmente per un altro accusato; e che, per quanto ci è parso, la sua sede non è guari adattata per metterlo in grado di cogliere esattamente i detti stessi dei testimonii. Taluno poi bramerebbe, che si adottasse nelle Interrogazioni il *Voi* per tutti, colla sola differenza, di dirigerlo in Italiano agli intelligenti, ed in vernacolo ai non intelligenti. È ragionevole la proposta, e se per una lodevole delicatezza ciò non venne fatto, crediamo che un tale metodo si può introdurre senza inconvenienti. X.

CRONACA SETTIMANALE.

La cadente settimana incominciò sotto funesti auspici: mentre a Torino *si agitavano colla parola i destini* d'Italia, a Parigi si disputavano col ferro e col fuoco le sorti di Francia, e forse dell' Europa intiera. Fortunatamente *l'una e l'altra lotta terminarono colla* peggio dei nemici dell'ordine, della libertà e di tutte le sociali instituzioni. Colla fusione di tutti i popoli dell'alta Italia si è inaugurato il risorgimento di essa, che finora non era che un desiderio: e il *successo degli insorti in* Calabria, aiutati potentemente dai Siciliani, lascia sperare non lontana la cacciata del Borbone di Napoli, la cui presenza è *forse più funesta* della stessa armata di Radetski. L' intimazione fatta dal Governo Francese al Governo Napoletano potrebbe inoltre costringere quest' ultimo a dare lo sfratto alle truppe svizzere, e sussidiare gli sforzi delle provincie. Di Roma non si sa ancora che dire: la non accettata dimessione dell' attuale Ministero è segno che l' animo di Pio ondeggia pur sempre tra il Pontefice *ed il Principe, ma non* è vinto del tutto dai nemici d'Italia. E i trattati di pace? *l'occuparci* di essi, e delle varie versioni, che se ne fanno, è un vero scialacquo di tempo: l'Austria non conchiuderà mai un trattato, il quale non gli lascii aperta la via di ripiombare sulla sua vittima, tosto che, sedati gli *umori di famiglia*, potrà contro di essa concentrare tutte le sue forze.

La lotta di Parigi fù tremenda, e le vittime, che già *si conoscono*, sono tali da conquidere per dolore ogni anima bennata. Quella rivoluzione fu essa sociale o politica? ecco ciò che gli stessi giornali francesi non sanno ancora definire. Essa cominciò dagli operai impiegati nelle *officine nazionali, ma* si vuole che vi abbiano preso parte i fautori di Luigi Napoleone, del Principe di Joinville, ed i Carlisti, tutti insomma i nemici della Repubblica. Quel che è certo si è che i Parigini, e l'Assemblea hanno ben meritato dall' Europa intiera. Vedremo ora a qual partito sarà la Francia per appigliarsi.

Intanto chi più soffre per contraccolpo sono gli abitanti di Madrid. Spaventato quel Governo dalle idee repubblicane, che cominciavano a pullularvi, pose la città *sotto* la dittatura di Narvaëz, s' inaugurò la legge dei sospetti, si aprirono le tavole di proscrizione, e i cittadini vengono a migliaia avviati oltre l' Oceano senza forma di processo, ad arbitrio del Dittatore. Può egli durare questo violento stato di cose, tanta tirannia in un paese, che si trova in contatto colle ardenti regioni della francese repubblica?

Le cose interne dell' Austria trovansi pur sempre nella medesima condizione. Ciò solo che vi ha d' importante è la compressione del movimento Boemo, perchè essa porterà all' Italia un maggior nembo di guerra. Radetski di fatti non vuole sentir parlare di trattative: insiste per nuovi rinforzi, nè vuol partire d'Italia insino a che non abbia fatto di Milano un mucchio *di ceneri per* vendicarsi della sua vergognosa fuga. Così a lui non toccherà la sorte dell' infelice Zichy, che ora forse ha già scontato colla vita il torto d'aver *risparmiato* a' suoi ed agli italiani un inutile effusione di sangue in Venezia.

In altro numero toccheremo della condizione degli altri Stati d'Europa per non furare a questo lo spazio dovuto a più importanti materie.

GIUSEPPE DEMARCHI.

FATTO D' ARMI

AVVENUTO SUL GIOGO DELLO STELVIO
il Mattino del 27

Un gagliardissimo attacco davano gli Austriaci la mattina del 27 al giogo dello Stelvio occupato e difeso da soli 450 Volontari Lombardi. —

I nemici erano da 2000 uomini del Reggimento Reisinger oltre alcuni corpi che avevano diretti *per* le Valle secondarie. — Dopo otto ore di accanito combattimento essi furono respinti; e dovettero darsi alla fuga bersagliati dai nostri coraggiosi Volontari e da quattro cannoni maestrevolmente diretti da quattro giovani cannonieri Lombardi. — Gravi perdite hanno sofferte gli Austriaci, e nessuno dei nostri rimase nè ferito nè morto. —

ALTRO SIMILE FATTO *del* 28.

La sconfitta del 27 non tolse ai nemici di tornare il giorno dopo ad un secondo attacco, che produsse una nuova vittoria ai Valorosi Lombardi. — Verso le ore 9 mattutine del 28 tre colonne nemiche formate di Cacciatori Tirolesi, e di truppa di linea del Reggimento Reisinger, con due cannoni, ritentarono la prova assalendo disperatamente le alture dello Stelvio. — Ma i Volontari Lombardi li batterono pienamente una seconda volta, e fecero toccare ad essi gravissime perdite.

Cosenza — 24 giugno — calpestati come vermi, insorgiamo come leoni — La Calabria è in fuoco, questo incendio — Il sangue dei Bandiera ci ha ribattezzati e nel luogo dove furono trucidati, abbiamo profferito il giuramento di essere liberi o di morire. *Un Calabrese*

Parigi, 26 *giugno.* — La *Presse* è stata soppressa pel suo violento linguaggio di ieri e il suo Redattore in capo, Emilio Girardin, è stato arrestato.

Molti giornali venuti alla luce colla Rivoluzione di febbraio, e che contribuirono tanto a infiammare gli spiriti contro la proprietà e l' ordine, soggiacquero allo stesso destino.

— L' Arcivescovo di Parigi andato a portar parole di pace e di conciliazione agli insorti fu gravemente ferito alle reni. — Dicesi che poche ore dopo spirasse. —

— La terribil lotta cittadina di Parigi che durava da tre giorni è terminata; — e il dì 26, alle due dopo mezzodì, il Presidente ne dava l'annunzio all' Assemblea nazionale.

Napoli 21 *Giugno* — Una staffetta giunta ora dalla Calabria ha recato la notizia che Nunziante è stato pienamente disfatto vicino a Monteleone con gravissima perdita dei Regi. Viva l' Italia!

COSE MUNICIPALI.

I cittadini, che quando annotta si recano sui ponte *sospeso* per cercarvi un ristoro agli ardori della giornata, avranno, nel volgersi a levante, *osservato nel* fiume una palafitta circolare, che ne circoscrive un buon spazio, e alla riva un burchiello, che vi sta di guardia: anzi quanto prima vi scorgeranno anche sulla vicina sponda una capanna. A che questo apparecchio? per comodo e sicurezza di chi brama di tuffarsi nell' acqua *senza rinunziare all' uso di cenare in questo* mondo. Sarebbe certamente da desiderarsi che la cerchia fosse chiusa sin contro la sponda, e che in quel sito avesse minor impeto il corso dell'acqua: ma anche a questo si penserà un' altra volta, conciliando il bisogno del bagno con quello della navigazione. Lode intanto, e lode sincera al Municipio, che non disdegna di adottare gli utili suggerimenti.

Molti si lagnano nella città della tassa attuale del pane, dicendola troppo alta a petto del prezzo dei cereali, che volge al basso; e vorrebbero che questo Giornale si rendesse *l'organo di simili lagnanze.* Noi non vogliamo entrare in questi particolari, persuasi come siamo che non è intenzione del Magistrato di Provvisione d'imporre al pubblico un balzello a benefizio dei panattieri: crediamo anzi di rendere al pubblico stesso maggior servizio insistendo sulla necessità di migliorare la qualità del pane, non essendo salubre, nè saporita, nè economica quella *che si smaltisce*, se anche se ne diminuisse il prezzo di uno o due centesimi per ogni libbra. Mancano nel paese degli operai capaci? se ne facciano venire dai luoghi più riputati per l'eccellenza del pane, e si apra ove d' uopo per conto del Municipio, come altrove si è praticato con successo, una *panatteria — modello.*

Intanto che il Municipio di Casale avvisa al modo di purgare la città dalla lebbra del pauperismo, nel che sarà certamente coadiuvato dalla pietà di Monsignor Vescovo, e di chi presiede all'Ospedale di Carità, non *vi sarà egli mezzo alcuno* per renderlo meno gravoso ai cittadini? — Il Municipio Torinese, mentre *stava* attivando il Ricovero di Mendicita, formò coll'aiuto dei parroci una specie di statistica dei poveri della città meritevoli di soccorso, ed *appese loro al collo* una MEDAGLIA per contrassegno. Con questo trovato il numero di essi scemò di un buon terzo, e fu chiusa agli infingardi *la via di scroccare il* pane degli indigenti con una povertà simulata.

GIUSEPPE DEMARCHI

CASALE.

— L' atto di Unione della Lombardia al Piemonte venne qui festeggiato, giovedì sera, con *luminarie*, con musiche, e con inni, come si conveniva ad una Città che così potentemente avea protestato contro le mene che cercavano di attraversarla.

A pochi scrittori Latini *è toccata*, come a GIUSTINO, la sorte di un Traduttore e Commentatore che desse loro una veste veramente Italiana, e ne rischiarasse il testo colla scelta delle lezioni, e coll' opportunità delle osservazioni. — L' Opera dell' Arnulf è, senza contraddizione, una di quelle che meglio onorino la Filologia Italiana, e noi, con più agio di tempo, ne faremo il soggetto di un articolo per dimostrarne il merito e l'utilità - Per ora ci limitiamo a raccomandarla ai cultori della classica Letteratura, e *segnatamente* ai Giovani, che nella lettura delle *Storie Macedoniche* o *Filippiche* che si vogliano chiamare, avranno copia di erudizione, e diletto. D.

IGNAZIO FOSSATI *Direttore Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

Al preg.° sig. Teologo PRIELLI *Prof. di Teologia.*

Egregio Professore! La sollecitudine che nel decorso di quest'anno tu ponesti in campo per isvolgere i Teologici veri a' tuoi alunni fu *troppo grande*, da dover essi starsene paghi di privati applausi, che replicatamente ti tributarono. Un pubblico e speciale attestato di gratitudine *ed ammirazione era* ben convenevole a Te che, coll'animosa e franca parola, infondesti nelle discussioni più ardue quel calore e quella vita, che richiedono i tempi di questo universale risorgimento — E come ai pregi della mente vanno d'accordo quelli del tuo cuore, la Chiesa e la Patria hanno ben donde esultare nella speranza di possedere ne'tuoi Discepoli condegni ministri, che rispondano al loro divino mandato - Egregio Professore! Le tue virtù non verranno meno giammai nel conflitto suscitato dagl'impotenti tuoi emuli: e tu godrai la consolazione ineffabile di avere ne'tuoi più leali discepoli altrettanti banditori del tuo merito, altrettanti seguaci de' tuoi nobili esempi, e delle tue sante dottrine.

I Chierici esterni Stud. di Teologia.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

Anno I. Casale 8. luglio 1848. N.° 27.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

PARE CHE LA LOGICA
NON SIA BUONA SORELLA
A CERTI POLITICI

Dopo le sventure di Napoli sembrò a tutti indispensabile, che le basi del Regno Italico fossero gettate da una Assemblea costituente, la quale organasse la libertà in modo da sfidare in tutti i tempi e Lazzari e bombardamenti — Pure v' ebbe un partito balzano il quale gridò tanto e tanto, che fu ad un pelo che e Regno Italico, ed Assemblea se ne andassero in fumo — Questo partito composto di cappelloni, di sottane, e di molta e molta gente di varii colori, ebbe i suoi giornali, i suoi scrittori che, se non fecero gran prova d'ingegno e di perizia, spinsero però l'audacia dei principii retrogradi, e la malizia del sofisma sino al suo *non plus ultra.*

Ora vengono le sventure di Francia — Parve a tutti che il loro contraccolpo in Italia avesse ad essere quello d'imporre silenzio a tutti i banditori d'una democrazia esagerata, e di far sentire la necessità della pronta Fusione onde resistere seriamente alla guerra, che non potrebbe più essere spalleggiata dalle armate Francesi senza pericolo di cader in bocca a qualche banda di *Voraci.* — Che? — Andate a fidarvi di certuni — Non mai il piccolo partito repubblicano, che tiene la sua casa in Milano, alzò più alta la fronte, e non manca giorno in cui egli non sferri una decina d'articoli d'ogni dimensione contro la grettezza di coloro che vogliono fare dell'Italia un Regno Costituzionale dotato di instituzioni le più popolari. — Ed il partito *separatista,* che è buon amico del Repubblicano, dopo che le nostre Camere hanno accettata l'Unione, strepita più che mai contro il Governo Provvisorio, e contro l'ignoranza e la bonarietà dei Lombardi. — In mezzo ad essi si è ora cacciata per sopravvanzo una fazione *semi-socialista* che si manifesta nell'Operaio, attivissimo giornale, che va seminando un mal umore contro tutto e tutti da far tremare, se la sua esagerazione stessa non lo dimostrasse inoffensivo. I veri repubblicani procedono sul serio generalmente, e con un dogmatismo imponente cercano di conquistare l'opinione, mentre i loro compagni ricorrono alle facezie le più ignobili contro i *Fusi,* gl' *Infusi* e gl' *Infusibili,* dicendo perfino usciti dalle coscienze degli aristocratici, dei cocchieri, dei camerieri li 560jm. voti. Gli uni e gli altri sono d'accordo nel lanciare epigrammi e frecciate le più sardoniche sovra quel Vincenzo Gioberti, che tutti i galantuomini hanno la dabbenaggine di credere un grand' uomo, e per di più, un *uomo pratico,* e che se n'intenda un tantino delle cose del mondo.

Chi dirige i repubblicani, è certamente un alto e generoso Intelletto, a cui Italia andrà sempre grata delle sventure ch'ei seppe patire per la causa della libertà, e Dio ci guardi dal non rispettare un tant'Uomo. Pure le idee non son belle, e l'ingegno non frutta se non è ben applicato ai bisogni ed all'indole del popolo per cui si scrive.

Finchè la Francia sotto il governo poetico e platonico del Lamartine sembrava prosperare per virtù del senso morale, i repubblicani tiravano un dado pericoloso, ma possibile. Ora però che la repubblica del febbraio non riuscì che all'anarchia ed alle stragi del giugno, davvero che ci vuole una rara intrepidezza nello insistere ad invitare gli Italiani a piantare sovra le loro torri la bandiera, la quale se il *primo giorno* significa, per lo meno, Licenza, vuol dire, il giorno dopo, irruzione di tutte le basse ed ingorde cupidigie, contro l'ordine, la famiglia, la proprietà. Che ci dite degli Stati Uniti che sene vivono placidamente non ostante la loro repubblica? La tranquillità bancaria degli Stati Uniti sarebbe un funerale pel popolo Italiano eccitato da tutti gli stimoli del genio e della vitalità; la democrazia nuda e *sontuaria* dei transatlantici, sarebbe uno stato morboso per gl'Italiani che amano per istinto la pompa delle arti, del lusso, e dei monumenti; e se un popolo nuovo potè gettarsi impunemente in uno stampo repubblicano, ciò non fareste senza esplosione qui, dove si ha ad innestare la repubblica sovra un ceppo politico contrario, provocando tra l'ordine vecchio ed il nuovo, tra coloro che *scendono* e che *montano,* un attrito immenso. — È vero che le stragi di Francia provennero in parte dal contatto della repubblica col socialismo — E sia pure; ma non è forse socialismo bello e buono quello che predicano molti giornali di Milano? possiamo noi nasconderci, che il socialismo ha i suoi drudi in Italia che ce lo vorrebbero dare in assaggio? possiamo noi nasconderci che in tanto movimento d'ingegni, in tanta tempesta di desiderii e di idee e di ambizioni dalla *repubblica politica al socialismo non ci corre gran fatto?* — Giuseppe Mazzini poteva essere per la tempra energica e sublime del suo ingegno l'iniziatore ideale dell'Era moderna; lasciò guadagnarsi il primo posto da altri per l'intemperanza de' suoi alti desiderii. — Ora potrebbe essere un grande attore politico d'Unità fra gli Italiani, e invece tende a dividerne gli sforzi, propugnando l'attuazione di un concetto che *non è maturo,* a discapito di un concetto ugualmente bello che è maturo. Ci pensi.

In riguardo dei *separatisti,* liberali come si vantano, dovrebbero almeno rispettare quel suffragio universale, che è l'espressione la più democratica della libertà, massime quando emana dalla mano di un *cocchiere* o di un *contadino.* Discutere con essi è impossibile, poichè non danno ragioni ma lanciano frizzi, e m'è venuto più d'una volta il sospetto, se essi esprimano un principio, o facciano una commedia od un mestiere, massime quando li veggo appigliarsi ai popoli stessi, e tentare di metterli in uggia tra di loro, e di rinnovare quei tempi in cui un piemontese era in Milano un secondo Austriaco. Come però i piemontesi vinsero il partito che rabbrividiva al nome di Costituente, così i Lombardi faranno ragione d'un partito che non si saprebbe dire se combatta per un'Idea, o per una Mania, o per qualche cosa di peggio — Si credeva però, che il privilegio di quei caparbii Scolastici del medio evo, che non potevano esser convinti che dal bastone, non avesse più eredi.

Mancira.

PONTE SUL PO PRESSO VALENZA.

Nel n.° 24 di questo periodico io scrissi di avere il 15 novembre 1846 rassegnato al Primo Ufficiale dell'Interno un mio parere circa la progettata costruzione di un Ponte sul Po presso Valenza con preghiera di sottoporlo all'esame di altri Ingegneri, offrendomi di dare all'uopo tutte quelle maggiori spiegazioni che sarebbonsi

LEOPOLDO BINELLI

Uno di quei sinistri che sfuggono così spesso all'umana previdenza ha troncata la vita di un Giovane di elette speranze, ha gettata la costernazione nel seno de' suoi genitori, e della sua famiglia. — Leopoldo Binelli non è più! — Egli villeggiava in Bozzole suo paese nativo, e, sceso in solitario loco a cercare nelle acque di una placida corrente refrigerio agli ardori della stagione, egli vi ha trovato invece.... la morte! — Povero Giovane! — Educato alla specchiata soavità de' materni costumi [1], *e temprato al forte sentire del Padre, che, Ingegnere e Professore, lo potè fornire egli stesso di rara dottrina, Leopoldo Binelli avea passata la puerizia e l'adolescenza nella coltura di tutte le oneste arti, e, compiti con grande successo gli studi delle Lettere, della Filosofia, e gran parte di quelli della Giurisprudenza, già era sulla soglia degli onori della laurea. - Ardeano egualmente nel suo cuore la carità della Patria e della Famiglia, e all'una e all'altra egli promettea di recare fra poco il concorso di una mente pronta ad afferrare ogni nobile idea, e a tradurla in azione. — Ma la stella della sua vita dovea ecclissarsi e sparire per sempre, appunto allora, che alla Famiglia e alla Patria essa mandava una luce che le confortava amendue di così liete speranze.*

Ultimamente, avvenutosi in un Contadino della Ritirata, a cui il Po avea schiantata la casa, e un lento malore tenea due figli nel letto, scriveane tosto in Casale a suo Padre per sollecitare a quel misero un immediato soccorso. — E questa fu l'ultima lettera ch'egli scrivea dalla villeggiatura di Bozzole! *— Oh sia pace ad un anima così virtuosa e sensitiva, e gentile!*

L'annunzio e il modo della sua morte cagionò nei nostri animi una perturbazione che dura tuttora, — e, breve ma non leggiero conforto al dolore de' suoi Genitori e Congiunti, debb'essere il pensiero d'aver compagni nel lamentarne la perdita, quanti conobbero quel Giovine, che dalla felicità dell'ingegno, e dalla eccellenza del cuore era invitato a ben alti destini. - L'Amicizia che nei ben disposti animi giovanili è così forte e sincera, fece udire anch'essa il suono del suo intenso cordoglio, e, quasi un mesto fiore, recò sulla tomba dell'estinto Leopoldo Binelli, *l'*Epicedio *che noi qui pubblichiamo.*

De-Agostini.

1 La signora Luigia Caire-Binelli.

Anima mia, che pensi? - Trambasciata e commossa tu immota ti affisi nelle immagini, che a folla a folla ti passano innanzi, somigliante al salice, che si specchia dal margine solitario nell'onda, che gli lambisce il pedale.... e passa.

Memorie di sogni falliti, e di speranze troncate, immagini di chi non è più!

Egli era buono: morì, e fu pianto a vent'anni.

Oh amico della infanzia! Oh compagno dei puerili trastulli!

I suoi anni erano pochi: ma il cuore sentiva, ma ardeva quell'anima!

Che gioia discorrere pei tortuosi sentieruoli di un poggio ridente, sentirsi i capegli accarezzati da una brezzolina di maggio, e quel inseguirsi a vicenda, e quel guizzare di mano, e quel raggiungersi, e quegli abbracci, e quel riso..... Anima mia tu ritorni a stringere le larve della fanciullezza!

Il suo cuore era mite: non odiò mai: Sprezzava i despoti e gli infingardi.

Oh angoscia rattemprata di un breve esiglio! Oh boschetti del Po inargentati da una mesta e tacita luna!

I suoi; la patria; e un desiderio sublime nel cuore, e un fervido voto sul labbro!

E si confuse come un lampo nel grembo della Eternità!

Oh refrigerio di quelle ore solenni! Oh misteriosi colloquii!

La sua mente abbracciava molto: all'Italia non seppe vedere confine: egli l'amò ne' suoi giorni: presso al suo cadavere trovarono Dante!

Oh farfalletta beata! Oh anima concittadina degli Angeli!

Addio! È il vale de' buoni! È il gemito de' tuoi!

Addio! È il saluto di chi ti conobbe fanciullo!

Addio! È l'estrema parola di chi visse i suoi vent'anni con te!

Addio! È il sospiro di chi ama l'Italia!

Addio! È la voce del viandante, che spiccatosi dal compagno del suo pellegrinaggio, si rivolge indietro ad ogni passo, e col labbro e colla mano tenta di allontanare per quanto più può il momento della solitudine!

P. Aliora.

ravvisate opportune; e soggiunsi di ignorare quale sia stato il giudizio apportato su questo mio lavoro, nè quale uso ne facesse il Ministero.

Il signore Cavaliere Bona, ora Intendente Generale dell'Azienda delle Strade Ferrate, che in quell'epoca copriva presso il Ministero l'impiego di Primo Uffiziale per le Strade Ferrate rispose nel n.° 26 di questo stesso Giornale cercando provare, che, sebbene quel mio scritto non venisse considerato come comunicazione officiale, Egli tuttavia m'aveva data una *risposta analoga alla fatta comunicazione, e che il Ministero non me ne doveva alcuna, perchè quello scritto non era diretto a Lui.*

Dapprima scriveva il signor Cavaliere Bona che la comunicazione era stata fatta *in via meramente confidenziale;* ora dice, che essa non era *officiale*. Queste sono vere sottigliezze ed arguzie forensi, che non conosciamo noi Ingegneri avezzi ad un parlar schietto, e geometrico; ma fosse pure quella comunicazione confidenziale, non officiale, od officiale, il fatto sta, che Egli signore Cavaliere Bona, Primo Uffiziale per le Strade Ferrate, ed in assenza del Ministro, partito in quei giorni per Genova ricevette il mio parere coll'annessa carta topografica, che lo credette meritevole di esser preso in considerazione, avendo favorito scrivermi che aveva dato ad esaminare questo mio lavoro ad un Ingegnere, e che fra pochi giorni me ne avrebbe partecipato il giudicio; ma questo giudicio non mi venne mai trasmesso.

Nel dire poi, che *qualche tempo dopo* essendomi recato a Torino mi parlò di quest'oggetto, il signor Cavaliere Bona ben non si rammenta dell'epoca, giacchè, è vero che io fui parecchie volte in Torino, ove le relazioni mie come Direttore della Strada Ferrata dalla Lomellina al Lago spesso mi procuravano l'onore di conversare col prelodato signor Cavaliere, ma è altresì vero, che dopo la lettera scrittagli da Arona il 20 novembre 1846, lettera in cui chiaramente, e liberamente io gli esponeva come la pensassi su quest'argomento, non credetti di più importunare il sig. Cavaliere, avendo avuto luogo di ben convincermi quanta avversione avesse a discorrere meco di quel Ponte, e della strada, che da Alessandria ad esso conduce. Egli è solo nello scorso inverno, e così più di un anno dopo, che, *trovandomi* seco in Torino cadde il discorso sul torrente Grana, ed io mi feci lecito di *rammentargli, come fosse stato* variato in tal parte il progetto appaltato, seguendo *quanto io* aveva nel mio parere *consigliato*, cioè di non immettere questo torrente in Po superiormente al progettato ponte, ma di lasciarlo scorrere nel suo alveo naturale, per cui confluisce nello stesso fiume alla distanza di cinque, o sei chilometri. Nè avendo potuto trattenermi dall'emettere qualche parola di risentimento nel vedere che, mentre quel mio lavoro in qualche parte *aveva giovato, non un cenno di risposta* avessi ottenuto dal Ministero, il sig. Cavaliere Bona mi soggiunse, che quel mio lavoro ad altro non tendeva, che *ad avvicinare la Strada Ferrata a Casale*, e che tale eziandio era stato l'avviso dell'Ingegnere per Esso a ciò consultato, del quale mi lasciava persino ignorare il nome.

Così si passarono le cose relativamente a questa comunicazione, che il signor Cavaliere Bona asserisce essere stata fatta in via confidenziale, *o per lo meno in* modo non officiale. Il Pubblico è ora in grado di giudicare, se io avessi o *non ragione* dicendo che ignorava qual fosse stato il giudizio apportato, nè qual uso facesse il Ministero di quel mio lavoro ad esso offerto spontaneamente nel solo interesse della cosa pubblica; ma la direzione per Valenza era preconcepita ed irrevocabile, nè, per qualunque buona ragione contenesse il mio progetto, esso non si considerava utile ad altro, che ad *avvicinare la strada a Casale*. Approssimare la strada ferrata ad una cospicua città, che comprende ventimila abitanti... era la grave colpa della mia proposizione.

Per dimostrare, che il Ministero non doveva prendere in alcuna considerazione l'avviso da me esternato, il signor Cavaliere Bona dice, che la Commissione d'arte, ed il Congresso centrale erano andati d'accordo sulla posizione del Ponte presso Valenza. La Commissione d'arte composta dei signori Ispettori Mosca, Negretti, e del sottoscritto *non trattò di questa posizione, ma* prese ad esaminare il varco del Po presso Bassignana, per dove passava la linea progettata dal distintissimo Ingegnere Brunel, e dopo di avere la Commissione esposta la sua *opinione* sopra varie direzioni di massima con appositi calcoli comparativi, dimostrò, che la più conveniente rete di strade ferrate per congiungere Genova con Milano, Torino, ed Arona era quella, che, passando per Casale, accennava a Torino rimontando la vallata del Po, ed a Milano per Mortara e Vigevano, diramandosi da questa per Novara il ramo tendente alla Svizzera. Se questa direzione fosse stata adottata, ora già possederemmo metà della importantissima linea, che da Torino mette a Milano, e sarebbesi risparmiata allo Stato un'ingente somma. Fu il *Congresso centrale*, che opinò di passare il Po presso Valenza, ma il Congresso allora credeva, che si potesse *attraversare* il fiume con un ponte di metri 260 circa: che la spesa non rilevasse che a poco più di *due milioni*: e che la galleria attraversante la catena dei colli di Valenza non eccedesse la lunghezza di novecento metri. Egli è quindi ben dubbio che questo Congresso fosse per adottare la direzione di Valenza quando l'insieme del progetto, come era di dovere, fosse stato al suo avviso sottoposto, ed avesse così scorto, che la lunghezza del ponte si portava a cinquecento metri: che la spesa pel varco del fiume si calcolava all'incirca a quattro milioni e mezzo: e che la strada tra Alessandria, *ed il Po dovesse nel suo corso* passare per una galleria lunga due mila e cento metri e rilevare alla spesa di circa otto milioni. E *qui si noti*, che questi sono ad un dipresso i calcoli di perizia, mentre al giorno d'oggi pel *solo ponte*, ed *opere accessorie* già si spesero più di due milioni e mezzo, e siamo giunti a poco più del *quarto dei lavori* occorrenti ad assicurare il passaggio del fiume, e che i lavori della strada e *galleria calcolati* come da perizia in ll. 7500000 ben li possiamo fin d'ora senza tema di cadere in *esagerazione calcolare* a lire 9000000, cosicchè la totale spesa del tronco di strada da Alessandria al Po, il ponte *compreso*, rileverà, come pare, alla ingente spesa di DICIOTTO MILIONI!!

Non so, se gli Ispettori del Consiglio Speciale, successivamente formato, sieno andati d'accordo nell'approvare, e collaudare il progetto ora in corso, ma egli è ben certo, che si lasciò loro ignorare, e la lunghezza della galleria, e le gravissime spese, a cui si accingeva il Governo insistendo in questa *direzione;* e quando tutto il progetto da Alessandria al Po fosse stato presentato, esso sarebbe stato approvato *senza discendere* prima a progetti *comparativi*, i quali realmente non furono mai eseguiti.

Vedo, che le intenzioni del signor Cavaliere Bona erano buone e *giuste, credendo*, che già sin dall'anno scorso sieno seguiti studi, visite, e trattative per *difendere il Comune di Bozzole dai temuti danni:* ma le intenzioni sue non furono secondate, nè eseguiti gli *ordini suoi*, giacchè soltanto nel giorno 18 dell'ora scorso marzo ebbe luogo il primo congresso tra il comune di Bozzole, ed il signor Ingegnere Capo Rovere, sebbene questi, come mi si dice, ne avesse avuto incarico dall'Amministrazione sin dal febbraio del 1847, nè forse ancora si sarebbe mosso, se la popolazione in massa non avesse nello scorso aprile minacciato di rompere l'argine insommergibile inferiormente costrutto a difesa dei lavori del Ponte, il quale in una piena, sebben *minore delle ordinarie, col regurgito prodotto fece innondare* una parte dell'abitato di Bozzole. Egli è in questo Congresso, che si trattò di *progettare un argine inferiore*, onde impedire i dannosi effetti del regurgito, e nient'altro si fece; anzi il signor *Ingegnere* Rovere pretendeva persino, che dallo stesso Comune si facesse a sue *particolari spese procedere alla formazione* del progetto di arginatura destinato a difendere il territorio dalle funeste *conseguenze* prodotte dalle opere inerenti al Ponte.

Non debbo infine tacere, che il signor Cavaliere Bona *non ebbe* esatte informazioni, e forse non senza lo scopo di una maliziosetta insinuazione, quando disse, che fra i particolari del Comune di Bozzole io mi trovo compreso, come qui si trattasse di interesse proprio, locchè tuttavia non scemerebbe il valore delle ragioni da me allegate. Io posseggo una cascina non sul territorio di Bozzole, ma sopra quello di Pomaro, e fortunatamente trovasi collocata ad una elevazione, e distanza dal Po tale che la rende insommergibile ad ogni estraordinaria fiumana.

Il signor Cavaliere Bona nella sua *risposta* conchiude col credere, che uomini *dell'Arte* non incontreranno difficoltà a rispondere *alle opposizioni* da me fatte all'opera del Ponte. Io penso però che sarà vana questa sua fiducia: *penso che altri uomini* dell'arte non si faranno campioni di questo mal concepito progetto, e che *lascieranno tutto l'onore della difesa all'Autore del medesimo*. Il male irreparabile e da lamentare, egli si è, che intanto *si fa getto di molti milioni di lire*, i quali in tempi così calamitosi potrebbonsi a pro della comune Patria tanto utilmente impiegare; e che, se ad ulteriori danni pronto riparo non vi appone l'Amministrazione, lontano non sarà il giorno, in cui verrà chiesta a render conto dell'illimitata fiducia riposta nel Direttore, e delle colossali somme, che risparmiar si poteano con più accurati studi.

Casale il 5 luglio 1848.

PIETRO BOSSO.

DELLA CONCORDIA CITTADINA

PREDICATA

DA VINCENZO GIOBERTI.

Il ritorno di Vincenzo Gioberti in Patria, e la sua peregrinazione per le Città d'Italia è stato un vero trionfo. La Storia antica e moderna non ci ricorda simili esempi di privati cittadini, a cui fosse dato di ricevere dalle moltitudini tanto segnalate dimostrazioni di affetto e di venerazione. Ed il solo fatto, cui si potrebbe per avventura paragonare questo glorioso viaggio, quello sarebbe di Cicerone, quando richiamato in patria dall'esiglio, *tanta fu l'allegrezza*, che ne provarono le Città, e la premura e l'ardore ch'ebbero le persone di farsegli incontro, che, al dire di Plutarco, quanto in appresso ne accennò Cicerone medesimo, al quale per verità non fu mai chi facesse rimprovero di *troppa modestia*, fu *minore* della verità, perocchè egli fosse entrato in Roma sulle spalle dell'Italia che vel portava.

L'Autore del PRIMATO dopo di avere co' suoi immortali scritti preparato il nostro risorgimento, recò alle Città Italiane il vivo soccorso della sua eloquenza, onde confermarle nel santo amore della comune Patria, ed *eccitare gli animi ai magnanimi* sforzi, che la sua liberazione richiede. I discorsi coi quali va disseminando la sua parola sono documenti di vera sapienza; noi facciamo il voto di vederli insieme raccolti. Frattanto crediamo pregio dell'opera di *riferire alcuni brani* di quello, ch'ei disse nel prendere commiato dai Bolognesi, perchè la CONCORDIA fra le varie classi della società, che egli ammirò in Bologna, ed il confondersi insieme dei patrizii, e dei cittadini, senzachè rimanga traccia delle antiche odiate divisioni, è un esempio di civile sapienza, degno di essere *proposto a molte Città*, e che non tornerà disutile a questa in cui noi abitiamo.

« Permettetemi, che prima di partire io vi mandi » un ultimo addio, e prenda commiato da voi. Lasciandovi, porterò scolpito nell'anima un *vivo rammarico* » per avervi goduto sì poco, una dolce gratitudine per » *la vostra amorevolezza*, e una sincera ammirazione per » le vostre virtù. Fra le quali, due eccitarono special» mente *la mia meraviglia*, come più difficili in se stesse, » e più necessarie in questi tempi. L'una è la fratel» lanza, e l'amore fra le varie classi di cittadini; l'altra » *l'aborrimento dalle parti*, e la *civile concordia*. Caro » e consolante è il pensare che, mentre gli spiriti ari» stocratici *regnano ancora in* alcune nostre provincie, » Bologna, faccia tutto un sol popolo; che quando Ve» nezia è divisa in se stessa, e Napoli soggiace per » colpa del principe a un doloroso scisma tra la nazione » e il trono, Bologna insegni l'unione a tutti, mediante » il suo accordo col pontefice liberatore, e lo zelo che » mostra per l'italico principato.

» *Io sono buon testimonio* di ciò che vi dico, Bolo» *gnesi: perchè anch'io* sono uomo del popolo, e non » amo la boria nè l'alterigia dei Signori — Ora venendo » fra voi, e conversando con molti dei vostri cittadini, » eziandio di quelle classi, che chiamansi illustri, non » vidi pur l'ombra di questo difetto; *tantocchè guardando* » alla *modestia* e affabilità di costume che regnano uni» *versalmente, fui quasi* per credere, che qui non al» berghino patrizi; come avrei potuto pensare, che non » si trovino plebei

» Quando una cittadinanza è tutta fusa insieme e fa » un sol popolo, egli è chiaro che le divisioni, e le parti » non capono in essa — Perciò Voi, o Bolognesi, essendo » informati dallo stesso genio popolare, non potete dis» *sentire sostanzialmente* di opinione, e di affetto, qua» lunque sia la classe a cui appartenete; e siete fra Voi » *uniti*, perchè vi accordate col principe. E anche qui » io fo ardentissimi voti, affinchè l'esempio vostro venga » imitato da tutte le provincie italiche; giacchè, come » l'unità è lo scopo del nostro *risorgimento*, così l'u» nione è il mezzo più efficace per conseguirla. »

IGNAZIO FOSSATI.

AL COSTITUZIONALE SUBALPINO

OSSIA

AL SIGNOR G. G. P. SUO COLLABORATORE.

Sarò, come dite voi, *un bovaro*, ed anco *un bovaro d'impagabile grossolanità, ubbriaco . . . d'allegrezza*. Ma voi, perchè andare in collera? perchè minacciare colla *frusta un bovaro, che tiene* in mano il pungolo, e con tale frusta, che, quantunque prezzolata da un Giornale semi-officiale, *non è punto simile* a quella del Baretti? Credetelo: niun ceffo di pedante mi fece mai paura; tanto manco vorrei ora paventare il vostro, che mi avete pur l'aria di un animale, non dirò già grazioso e benigno, ma *lepido e ridicoloso*. *E se vi ho chiamato pedante*, si è perchè l'arte che esercitate, non dico altrove, ma nel Subalpino, è mera pedanteria, essendo palese a tutti lo studio vostro di sciorinare i tesori della recondita sapienza, che tenete raccolta nel zibaldone; tantochè gli articoli vostri sono di continuo infarciti di citazioni, quali Italiane, quali latine, e quali francesi, e paiono veri mosaici.

Ma pure quell'intarsiamento, che fate di pensieri, di frasi, e di sentenze altrui, è il meglio, che sappiate fare, perchè quando, smesso per poco il costume di pappagallo, vi accingete a parlare da uomo, fate un peggiore guazzabuglio, del quale non si può cavare verun costrutto. Ed invero, chi sa mai comprendere ciò, che abbiate voluto significare con quella stiracchiata inserta nel numero 105 del Costit. Subalpino? e che altro si può sentire in quella, se non il dissonante preludio del vostro zibaldone, costretto a mandar fuori qualche verso altrui per vendicare l'aggiunto di *prezzolata*, che un bovaro ebbe l'ardire di appiccare alla frusta che *menate* in vano? I vostri articoli o Signore, mi ridussero alla memoria un certo Don Pasquale maestro di Scuola, che, come voi, si dilettava di centoni, e del quale in una serata d'inverno udii un componimento, recitato da un suo collega ed amico, per rallegrare la brigata del nostro Casino.

Quel componimento finiva a questo modo:

Evviva la Riforma! . . . abbasso gli avversari!
Evviva la Riforma! ma mandi dei danari.

La filosofia, la politica, e la morale di Don Pasquale erano in quei due versi mirabilmente compendiate; sembrava, che in quelli si fosse trasfusa l'anima del buon maestro. Ma a dirvela sinceramente, è tale la somiglianza dello stile suo col vostro, che l'anima di Don Pasquale *mi pare* l'anima vostra, come se foste una persona sola. Usate adunque de' suoi versi, e quantunque non abbiate il titolo di *Don*, con libertà usatene come di roba tutta vostra, chè così sarete considerato originale. Però state avvisato, che la Riforma non è più, ed invece cantate:

Evviva il Ministero! abbasso gli avversari!
Evviva il Ministero! ma mandi dei danari.

È vero pur troppo, che il Ministero sta per cadere, ma se cade non importa, ne sorgerà un altro, e voi ne sarete subitamente amico, quando pure entrassero a comporlo alcuni fra quei distinti membri della Camera dei Deputati, che voi, scambiando la mia frase con pedantesca malizia chiamaste *personaggi*, e sui quali vi siete provato di menare la sferza per ordine dei superiori. IGNAZIO FOSSATI.

FIGARO E BASILIO.

Se mai credeste, miei cari Concittadini, che la razza dei Tremacoldi e dei Grillincervelli sia sparita dalla faccia del globo coi tirannelli, che l'alimentavano, voi siete in errore. Cacciati dalle corti e dalle reggie, ove coi lazzi e colle smorfie facevano ridere i padroni e piangere i servi, questi parassiti mutarono d'abito e di sembiante, penetrarono in tutte le classi della società, e, il credereste? trovarono asilo persino tra gli scaffali dei giornalisti, dopo che vennero alla *moda* i giornali, e pigliarono tante forme quante certo non ne assunse il figlio dell'Oceano e di Teti. Ed ove a me non crediate, o Lettori, crederete, io spero, a'vostri occhi, se, prendendo in mano un giornale *capitalista*, che (a ragione o torto) s'intitola *Costituzionale Subalpino*, porrete mente a certi articoli, i quali, portando solo le iniziali dell'autore (G. G. P.) sono progenie assai sospetta. Qualunque però sia il nome di questo autore, che ha troppe ragioni per conservare l'anonimo, chi è che, leggendo quegli articoli, a primo tratto non s'accorga che escono dalla penna di uno scrittore, che nella FAMA o nel PIRATA avrebbe fatto *furore*, e che ha molto più del bagattelliere e del giullare che del giornalista? incapace di pensare pur una volta col proprio cervello, e di parlare colla propria bocca, il pover uomo ha cavato gli occhi al Berni, al Lippi, e a tutti i poeti di questa stampa, e ha fatto della sua memoria un repertorio, a cui attinge senza misericordia per colmare i vuoti del giornale, che forse imbratta a un tanto per colonna. Pensate, o Lettori, che colonne! un cuoco, che, ignaro dell'arte sua, per ammannirvi un manicaretto tuffasse senza pietà la mano nel bossolo della spezie, e lo infarcisse d'ogni maniera di droghe, vi darebbe un'idea assai languida dei centoni, di cui il nostro giullare regala i lettori del *Subalpino*.

Ma egli ha pure un'altra qualità, che ancora non sapete; lavora anche di chirurgia, o per dir meglio di veterinaria: e dicendo che voi, Concittadini, altro non siete che tante povere *gatte orbe*, si lagna perchè non andate da lui a farvi disnebbiare gli occhi. O Dulcamara! Dulcamara! così ti lascii rubare il mestiere?

Se poi volete anche conoscere l'autore del vostro male, vuo' dire il tristo, che vi pose la benda agli occhi, sappiate che è FIGARO, il quale, *soffiando nelle trombe*, vi diede a credere che la questione della fusione era di capitale importanza, e voi, corrivi che siete, voi ve la siete bevuta. Che importa allo scrittore del *Subalpino* *che l'Italia sia o non sia, che risorga coll'unione, o cada divisa in brandelli*? per lui l'Italia è nel forziere da cui esce la sua mercede; e finchè non è minacciata l'esistenza dei forzieri non capisce come si abbia a far caso del resto. Egli adunque nel canocchiale, col quale voi tenete d'occhio ciò che succede nel bel paese, non poteva vedere ciò che voi avete veduto, e confessa ingenuamente che il suo occhio altro non vi distinse che un sorcio: ma, vedete malizia! mi fu detto all'orecchio che in vece egli vi vedesse il *vitello d'oro*.

Se infine la vostra curiosità vi spingesse a voler anche conoscere chi sia il FIGARO, che vi ha mutati in tanti zimbelli, vedetelo in me in carne ed ossa, ossia in molte ossa e poca carne. Voi però, o Casalesi, che al pari di me conoscete il carattere di FIGARO, sapete benissimo che questo servo del Pubblico, se ha sempre in pronto una qualche sua astuziella, non è già per uccellare i buoni, ma per strappare la maschera ai BASILII d'ogni specie, s'avvolgano essi nel nero tabarro, o piglino ad imprestito il farsetto di Leporello.

GIUSEPPE DEMARCHI.

NUOVI GIORNALI.

La famiglia dei Giornali si va ogni dì moltiplicando a dismisura, e pare, che con la libertà della stampa sia discesa sopra di lei la benedizione: *crescite, et multiplicamini*, purchè il suo crescere non abbia quindi ad essere assimilato a quello delle locuste. A noi però corre il debito di salutare quelli dei nostri confratelli, che novellamente sono venuti in luce; e perchè nei passati giorni tre ne vide nascere la Regal Torino, e tutti e tre con nome femminino, ne parleremo secondo l'ordine del loro nascimento.

GAZZETTA DEL POPOLO.

È questo un Giornaletto quotidiano diretto dal signor Govean, con forma simile a quella dell'Operaio di Milano. Il suo intendimento è di propagare nel Popolo le buone massime, e di educarlo con l'amore dell'ordine, e della libertà alla vita pubblica. Il signor Govean ha già meritato bene della Patria col rendere popolari i fatti più insigni della Storia Italiana, ed i più acconci ad eccitare nelle moltitudini il desiderio della Nazionalità. Il vantaggio, che speriamo da questo popolare Giornaletto sta in ragione inversa del danno, che temiamo dall'*Operaio* Milanese.

LA CRONACA DI TUTTI I GIORNI.

Quantunque il nome di Cronaca paia designare una vecchia donna, che con gli occhiali in sul naso stà registrando senza amenità le cose del giorno, è questa una sorellina vispa e gaia, che il *Carroccio, suo maggior fratello*, ama di prendere sulle ginocchia, e vezzeggiare; tanto più che la sua politica è precisamente quella, che esso Carroccio ha professato finora, e che intende di proseguire. Ma questa cara Cronachetta ha due difettuzzi, che noi da buoni fratelli dobbiamo celare al mondo, e che solo ai nostri lettori vogliamo *dire in confidenza, perchè li sappiamo buoni*, e prudenti. Il primo si è, che vuole parlare di tutto, la qual cosa potrebbe farla diventare un po' pettegola. Il secondo, che appena nata cominciò a fare all'amore, e volete sapere con chi? con lo *Spirito Folletto* di Milano.

È Direttore di esso Giornale il signor E. L. Scolari.

L'ARMONIA DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Questa terza sirocchia ci pare nata al Monastero. Vorremmo pure abbracciarla, ma temiamo di non offendere il suo pudore, perchè incede vestita di nero, e col collo torto, benchè sorrida dolcemente al nostro confratello *Fede e Patria* da cui avrà le più liete accoglienze. Il suo Direttore è un Cavaliere, il quale per modestia non si firma più Teologo; ma è noto Scrittore.

Ci promette l'Armonia, che le sue discussioni non saranno nè irte, nè scolastiche, ma che si proverà di congiungere al nerbo del raziocinio l'amenità, e la lucentezza delle forme. Che voglia deporre il saio?!

Inoltre ella dichiara, che *la fede morale e la fede cattolica, la gerarchia e la disciplina e la giurisdizione ecclesiastica, se non saranno da lei* PIENAMENTE VENDICATE (*opera quasi impossibile a questi giorni fra un diluvio di ardimenti e di errori*) *riceveranno tuttavia* QUEI SERVIGI *che potrà offrire ad esse la misura della sua capacità, rimanendo però sempre inferiore alla sua devozione.* Noi crediamo con ciò di poter rassicurare i nostri lettori, che l'Armonia, sebbene con suo rincrescimento, non proporrà, che sia rimessa in piedi l'INQUISIZIONE, quantunque si fatto instituto possa mancare alla pienezza *della giurisdizione ecclesiastica. Crediamo pure, che non* vorrà, per ora almeno, che si richiamino alle case loro i Reverendi Gesuiti.

Or sono pochi giorni, un Deputato parlò nella Camera di certi vapori rugiadosi, che si raccolgono sulla vetta di Soperga. Noi speriamo che l'Armonia non ne sarà impregnata. Ad ogni modo staremo all'erta; ed intanto perchè amiamo la giustizia lodiamo il suo articolo *Del progresso in senso cattolico*, perchè è pieno di buona, e soda filosofia: e lo lodiamo volontieri, sebbene il nome del suo autore ci riduca in mente il primo scritto, che offendesse l'illustre autore del *Primato Italiano*.

IGNAZIO FOSSATI

ITALIA UNA E CONFEDERATA. *

Il Messaggiere Torinese, dopo d'avere con esemplare rassegnazione subìto le imprecazioni, che gli vennero d'ogni parte per l'articolo inserto nel n.° 29, e persino il martirio del fuoco, ritorna in oggi in campo armato del giornalistico flagello, e mena colpi spietati su tutti i meschini, che hanno avuto la disgrazia di dissentire da lui, chiamandoli *studenti di retorica, poeti di dozzina, pubblicisti da bottega*.

Ma che è avvenuto di straordinario nel frattempo, per cui il *Messaggiere* debba con ragione salire il carro del trionfo, e intuonare così alto l'inno della vittoria? — Se non lo sapete, o Lettori, ve lo dirò io: Leopoldo è freddo, Pio IX esita, Ferdinando II imperversa solo per cagion nostra, o, a dir meglio, per causa dei *politiconi, che gracchiano sopra il futuro unico regno d'Italia, colla sede in Roma*.

Si capisce, difatti, benissimo che, riunendo l'Italia in un regno unico, essa non potrebbe avere più di un reggitore, e che difficilmente Pio IX, Ferdinando e Leopoldo si troverebbero nel caso di dover fare tra essi alle pugna per disputarsene lo scettro. Ma quali sono i giornali Liguri-Piemontesi, che hanno predicato la crociata contro quei Principi *per precipitarli dai loro seggi*? sin dai primordii dell'Italiano movimento si è trattato, e tuttora si tratta di lega e di confederazione tra principi e popoli Italiani: e, se in questi ultimi giorni, dopo le stragi del 15 maggio, dopo la defezione delle truppe Napoletane, si è imprecato al Borbone, noi sfidiamo il *Messaggiere* ad assumerne la difesa.

Che cosa, adunque, hanno di comune coll'articolo incendiato le freddezze, le esitanze e le immanità, cui allude il nuovo articolo del *Messaggiere*? indarno egli tenta di dare il cambio alla questione. Tutti sappiamo che fu disapprovata la parola *Confederazione*, non già per sè medesima, ossia dirimpetto ai popoli già retti a civile governo, ma perchè veniva come termine di separazione gettata tra il popolo Lombardo-Veneto e il popolo Ligure-Piemontese nel momento in cui stavano per unirsi in una sola famiglia. E dall'avere noi agognato di fonderci cogli altri subalpini, *mancanti ancora di capo e di governo*, male si argomenterebbe che si volesse estendere la *fusione* ai Toscani, ai Romani, ai Napoletani per cacciare di seggio i loro principi.

E poi, noi diciamo, di che temevano essi, di CARLO ALBERTO o dei loro Popoli? Se di CARLO ALBERTO, sarebbe stoltezza dopo che esso ha in tante guise manifestato quanto siano rette e lontane da ogni ambizione le sue intenzioni. Se *in* vece è dei loro popoli che non si fidano, noi non vediamo come potrebbe la *Confederazione* essere d'ostacolo a che essi scuotano un giogo, che loro fosse divenuto pesante.

Il Messaggiere nel citato art. 29 diceva che Torino, Genova, Milano e Venezia sono città *in nulla seconde alle più grandi metropoli dell'universo*, e che per fonderle insieme bisognava *por mano al ferro, condannare a morte e distruggere* quella di esse che non fosse rimasta Capitale. Chi mai avrebbe potuto credere che con queste parole egli voleva patrocinare la causa della fusione, che allora si stava trattando, ed era nel desiderio di tutti? il Pubblico intese la cosa al rovescio, e dannò l'articolo alle fiamme. Ed ora, che il *Messaggiere* si dichiara *lietissimo che gli Stati uniti dell'alta Italia formino nell'Italiana Confederazione un solo Stato*, che cosa farà il Pubblico? il Pubblico dirà che questo e *non altro* fu finora il desiderio di tutti gli Italiani, e farà plauso all'*Italia una e confederata* del *Messaggiere*, dolente solo che questa spiegazione non sia venuta in luce almeno un giorno prima che una legge del Parlamento ponesse allo *Stato dell' Alta Italia* la prima pietra. GIUSEPPE DEMARCHI.

* Vedi l'ultimo numero del Messaggiere 1848.

ANACRONISMI.

Pel rapido passaggio, che fece il Piemonte da uno ad altro stadio di civile esistenza, sussistono tuttora in esso molti anacronismi nei costumi, nelle leggi e nelle persone; e degni di attenzione sono quelli, che la CONCORDIA stigmatizza nel suo n.° 160. Ivi si mostra come tali anacronismi abbiano radice nella malintesa aristocrazia del secolo scorso, cui la prima rivoluzione francese soffocò, ma non ispense; in quella aristocrazia, che compiangeva Alfieri fatto poeta, e disprezzava chiunque fosse soltanto nobile d'ingegno, e non di nascita. Quest'articolo della Concordia ci fa ricordare l'epitafio, che la Francia preparò pel sepolcro del celebre Clermont-Tonnerre, Vescovo di Noyon, così grande pe' suoi avi, così nullo pe' suoi talenti, così ridicolo pe' suoi smodati vanti di nobiltà:

Ci gît et repose humblement,
(De quoi tout le monde s'étonne)
Dans un si petit monument
Monsieur du Tonnerre en personne.
On dit qu' en entrant en paradis
Il fut reçu vaille que vaille,
Et qu' il en sortit par mépris
N'y trouvant que de la canaille.

GIUSEPPE DEMARCHI

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Questa proposta d'Associazione avendo in pochi giorni ottenuto un numero di aderenti superiore a quello, che, secondo il Programma, si richiedeva per gettare le basi della Società, la prima adunanza dei soscrittori avrà luogo Domenica 9 luglio corrente, ore sette pomeridiane, nella Sala del Comizio Agrario.

I Concittadini, che non avessero ancora sottoscritto il Programma stato distribuito a stampa, e bramassero di far parte di detta adunanza costituente, potranno diriggersi all'ufficio di questo Giornale, in cui la sottoscrizione rimarrà ancora aperta sino alle ore cinque pomeridiane di detto giorno.

G. DEMARCHI.

OFFERTA DI CAMICIE

PER L'ESERCITO ITALIANO.

L'entusiasmo per la santa guerra dell'indipendenza è pur sempre vivo nel popolo, che da essa attende il suo avvenire; e, se non si manifesta tutti i giorni con eguale intensità, egli è perchè le occasioni non sono continue, e perchè non si fa studio di tenerlo desto e di usufruttarlo. Una prova di questo è la rapidità, con cui si diffuse la generosa idea del nostro Deputato MELLANA di sovvenire l'esercito di panni lini appena se ne conobbe la penuria. Non solo da tutte le famiglie di questa città, ma da tutti i paesi della provincia piovvero con abbondanza incredibile le offerte di camicie: e se un parroco di questa Diocesi, pregato di apppoggiare la colletta, alzò sdegnosamente le spalle, come sanno i Lettori del CARROCCIO, quello di Frassineto, in compagnia del Misuratore Ibertis, venne in persona portatore di di 260 camicie, e di un corredo di tele, fascie, filaccie e simili; e quello del Borgo S. Martino Teologo Pietro Lenti, senza attendere una richiesta, si fece tosto ad esortare dal pergamo con calde ed evangeliche parole quella popolazione a concorrere a quest'opera di carità patria e cristiana.

Nel tributare pertanto a quei due benemeriti della patria le dovute lodi, ci riserviamo d'invocare le benedizioni degli Italiani su tutti quegli altri pastori, che ne avranno imitato o ne imiteranno l'esempio.

GIUSEPPE DEMARCHI.

LE ACQUE

Acidulo - Salino - Marziali di Crodo nell'Ossola.

Nei tempi che corrono non so quanti vi possano essere amanti di ritiro e di solitudine. Politica e guerra, ecco il pane quotidiano di tutti gli Italiani, dall'uomo di stato sino al portatore d'acqua; e questo pane non abbonda certamente nei romiti recessi delle Alpi, che *non sono teatro di militari fazioni*. Ma, e per questo dovranno gli infermi languire senza rimedio? nè guerra nè politica guariscono le febbri lente, le iterizie, e tant' altri malanni, come le acque, che scaturiscono a Crodo, che non la cedono al paragone con quelle di Courmayeur e di Recoaro, delle quali ultime solo i Croati vorranno gustare quest'anno. Se qualcuno adunque (e *vorrei che non ve ne fosse pur uno*) si trova nel caso di cercare la salute nelle viscere dei monti, io lo consiglierei a volgere il passo verso l'Ossola, ove lo attende lo stabilimento del signor *Giacomo Della Macchia*. Vergine ancora è la fonte, nè stanca perciò di operare prodigi.

G. DEMARCHI

AVVISO AI NUOTATORI

Si è notato, che alcuni nuotatori si gettano all'acqua in soverchia vicinanza del ponte. Ciò accadde certo per mera inavvertenza; e speriamo non accadrà più perchè la Libertà non dispensa dalla decenza, e noi abbiam caro che le nostre signorine non abbandonino la passeggiata per ragioni di modestia.

Accogliamo con piacere nelle nostre colonne qual tributo d'onore ad un invitto Italiano il seguente SALUTO.

A

GIUSEPPE GARIBALDI

GENERALE

Reduce di Montevideo.

Quando in braccio a suoi tiranni
Giacque Italia addormentata,
Perchè florida e beata
Quei la dissero
Che temean di risvegliarla,
Tu fosti esule — uom non parla
Fra i sepolcri: in van sovr'essi
Manda luce il fosforo.
A chi indomito combatte
L'esecrata ira d'un forte
Disposavi la tua sorte,
Dove un fremito
Contro il despota è levato
Al clamante affretellato
È ogni cor che sanguina.
Quando un popol si rivendica
Non è il mondo che una schiera,
È la croce la bandiera
Dio ci volle liberi.
Ben *può l'ombra dell'errore*
Far che geli offeso il core;
Nebbia al vento — solo il vero
Vive re de' secoli.
Dalla man che gli ha plasmati
Sono i popoli condutti,
Natural riflusso i flutti
Or dilagano
Dove i grandi han fabbricato;
Inatteso arbore alzato
È il granel di senapa.
Dubitate che di venti
Congiurata ira lo schianti?
Come spalto torreggianti
Ha le braccia.
Lo percoti — non si offende:
Suo vigor dal ferro prende
Fate senno insipienti
Non si vince un popolo.
I tiranni han spoglio il mondo
Per comporsi addosso il manto:
Non san ridere se il pianto
Non precipita
Da mill'occhi attenuati,
Schiusi al di perchè levati
Fosser solo all'etere.
Se a lor piè la turba ammuti,
Che val poi se il giusto muore?
Verga lor l'odio, il terrore,
Il dissidio.
Ma coll'ira del leone
Sorge il popolo e si pone.
Vinti e deboli non cura,
Generoso è il popolo!
GARIBALDI i giorni santi
Giunti or son — la razza audace
Di CAMILLO, estinta in pace
Sorge ed agita
Vecchio brando, e tutte assembra
Tutte in un le avulse membra:
La contempla il mondo, ed ella
L'universo illumina.
Vedrai tosto in breve guerra
Rotto, andar di terra in terra
Chi minaccia e insanguina.
Suon d'indocili catene
Dal gelato Boristene
Al Vesevo e l'Etna.

PIETRO BERLINGIERI.

Pubblichiamo, senza però guarentirla, una lista di Ministri, che, per quanto potè giungere sino a noi, pare che già da qualche giorno abbia incontrato favore negli uomini politici del paese.

CASATI, Presidente del Consiglio senza portafogli;
BRIGNOLE SALE, Esteri;
MERLO, Interni;
VESME, Istruzione pubblica;
GIOIA, Lavori Pubblici;
CAVOUR, Finanze;
MANNO, Grazia e Giustizia;
FRANZINI, Guerra ed interinalmente incaricato della marina.

In questa combinazione due vice Presidenti delle due Camere occuperebbero un luogo nel nuovo Ministero, Piacenza otterrebbe un giusto segno di affetto nella persona del suo illustre rappresentante. Il luogo poi di Casati è indicato dalla riconoscenza di tutta l'Italia.

Non dobbiamo tacere che altri parla di Achille Mauri pel dicastero dell'Istruzione pubblica, uomo che vuolsi di opinione assai inoltrate, ma di fama incorrotta e del signor Deferrari pel dicastero di Grazia e Giustizia.

(Costituz. Sub.)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella Camera dei Deputati fu nella tornata dei 4, 5 e 6 luglio discusso il progetto di legge relativo all'unione del Piemonte colla Lombardia. La legge sulla proposta del Deputato Lanza fu dichiarata d'urgenza, e la discussione riuscì vivissima. I primi cinque articoli furono adottati; ma l'ammendamento che la Commissione proponeva sul quinto, e che la Camera adottava, rigettando gli altri che erano stati proposti in un senso più o meno contrario, produssero tale un dissenso tra la Camera ed il Ministero, che questo nella seduta del 6 annunziò per bocca del Ministro delle finanze d'avere rassegnata a S. M. la intiera sua dimissione.

La discussione non essendo per anco terminata, e trattandosi dell'affare del più gran momento, sul quale la Camera abbia a deliberare, ci riserviamo di darne ai nostri lettori un conveniente ragguaglio nella Rivista Parlamentare, che sarà inserta nel prossimo numero, del quale sarà fatta anticipatamente la pubblicazione martedì 10 corrente luglio.

I. F.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Sappiamo da lettera che a Schio ha avuto luogo uno strepitoso fatto d'armi, in cui gli Austriaci avrebbero riportati tanti feriti da obbligare i particolari Vicentini a cedere le loro case per ricoverarveli.

— Un volontario Modenese partito ultimamente da Pozzuolo ci narra che le trincee sotto Verona sono omai terminate; che gli Austriaci dai forti vanno cannoneggiando, ma con poco profitto, perchè mancano di pezzi da breccia; e che da qui a non molti giorni incomincerà l'attacco.

ANCONA 28 giugno — Arrivai in Ancona li 21, accompagnammo colà i Croati, e venti cavalieri Ungaresi, in tutto 1600 fatti prigionieri nella fortezza di Peschiera. Noi li ricevemmo nella città di Parma, e li scortammo fino a Modena con quattro compagnie; due delle quali cioè la 3 e 4 fermossi in Modena, e le altre due cioè, la 1.ª di cui sono parte, e la 2.ª continuarono l'accompagnamento della truppa Austriaca. Le accoglienze ricevute da noi in tutte le città, e specialmente in Bologna sono tali da rendere un uomo fuori di sè, dappertutto viva i Piemontesi! dappertutto fiori, baci, vino, cibi, riposo, musica, sia nell'entrare, che *nell'uscire*: e fino i ragazzi prendevano le mie mani, e le baciavano prorompendo in espressioni di grande entusiasmo ed affetto. — Si conosce, che un tanto festeggiamento è per il rispetto che hanno pel nostro altissimo Sovrano, perchè difende la causa Italiana. Verso i Croati la gente mostra odio, e desiderio di finirli, e se non ci fossimo noi per certo che li ucciderebbero. Uno di questi Croati essendosi sbrancato un momento dalla compagnia venne tosto ammazzato dai villici. Sono 8 giorni che qui ci troviamo coi detti Croati. Essi devono imbarcarsi, ma non so nè quando, nè per dove.

(Da lettera di un Soldato.)

AVVISO.

Mi stimo onorato di avvertire i Lettori di questo Giornale, che sto per pubblicare in un volume unico una raccolta di alcuni miei versi sotto il titolo di PATRIA E AMORE, e che intanto se ne ricevono le associazioni presso tutti i Librai di questa Città al prezzo di lire 2, 50. I titoli dei Canti patrii sono i seguenti: *Una visita nell'Inferno — La voce di Dio e dell'Italia — La Costituzione di Carlo Alberto — I miei Colori — Trionfo dei Principi Liberali — Insidie contro il Riscatto d'Italia — Potenza della Musica e della Poesia — Gli Italiani vincitori a Peschiera ed a Goito — Risurrezione d'Italia — Il Martirio di Baldassare Boschi Novarese — Il Martirio di Pio Foresti Casalese — Eroismo e Magnanimità di Carlo Alberto — Incitamento agli Italiani ad accorrere per sostenere da sè soli la pugna del loro Riscatto — Il Bacio e l'Amplesso dei Giuda — Macchia e Lavacro, Colpa e Battesimo di Sangue*: Polimetro diviso nelle seguenti parti: *Milano assassinata dagli Austriaci — Matilde — Ulrico — Incontro di una Italiana con un Austriaco — Spettacolo di un Amore Infernale — Il 22 marzo 1848 in Milano — Rimorso — Pentimento — Martirio. — Parole di un Padre Italiano a suo Figlio.* — I titoli dei Canti Amorosi sono i seguenti: *Bellezza e Virtù. Ammirazione e Innamoramento — Convegno e Morte di due riamati Amanti — La Moribonda — La Carità.*

Io nutro speranza che quelli principalmente i quali mi diedero già più volte sicuri indizi del loro gentile animo non saranno ora per far cattivo viso all'annunziato, direi quasi non già libro, ma figlio mio, che viene a presentarsi al cospetto degli uomini invece del padre. Quanto a' miei Compatrioti Intresi non ho che a ringraziarli a motivo della pronta dimostrazione per parte di molti della loro gentilezza a mio riguardo, che si fece conoscere all'immediato annunzio della prossima pubblicazione de' miei versi.

Casal-Monferrato 8 luglio 1848.

AVV.° CARLO COBIANCHI

IGNAZIO FOSSATI *Direttore Gerente.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

Anno I. Casale 11. luglio 1848. N.° 28.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

UNA GIUSTIZIA NUOVA ALLA FOGGIA ANTICA

Come tutti sanno, varii e frequenti sono i casi, in cui le leggi civili prescrivono delle pubblicazioni per mezzo dei giornali: esse devono farsi nella gazzetta della divisione, o in difetto in quella di Torino. Che cosa intendono i codici per gazzetta della divisione? a meno di volere che tutto ceda dinanzi alla cieca forza della spada, e così anche il ministero della giustizia, è ovvio il pensare che alludano alla gazzetta della divisione giudiziaria. Era adunque pur ovvio di credere che le pubblicazioni dipendenti dagli atti giudiziarii, che occorrono nella divisione, ossia nel distretto del Magistrato d'appello di Casale, si dovessero fare col mezzo di questo giornale, essendo l' UNICO che venga in luce in questa città, sede del Magistrato medesimo, non potendogli fare concorrenza il Fede e Patria, giornale dedicato esclusivamente alle cose di morale e di religione. Che più? il Carroccio è anche l'unico che si stampi attualmente nella divisione militare d'Alessandria: e per dare al medesimo la preferenza era questa una ragione ineluttabile, anche per quelli che vorrebbero sottoporre i Tribunali civili agli ordinamenti militari.

Il Carroccio pertanto, potendo senz' altro, ossia in forza della legge, accogliere le giudiziali inserzioni, come ne era instantemente pregato, massime dalla Curia di Casale, volle far atto di sommessione, e rassegnò sin dal maggio scorso al Ministro di giustizia l'intenzione di aderire a tali instanze, onde averne l'approvazione. — Nessuna risposta.

I causidici di questa città, informati della rappresentanza data dal Carroccio, l'appoggiarono con apposito ricorso, in cui esposero i vantaggi, che questo giornale offriva alle giudiziali inserzioni. — Nessuna risposta.

L'avvocato fiscale generale di questa città con suo ragionato parere trovò giusta la dimanda del Carroccio, e ne consigliò l'accoglimento. — Nessuna risposta.

Si rivolgeva infine il Collegio dei causidici con apposito ordinato al Magistrato d'appello, chiedendo da esso direttamente l' autorizzazione di fare nel Carroccio le loro inserzioni. Il Magistrato comunicò quell' ordinato al Ministro di Giustizia. Poteva Egli durare nel silenzio, e non curare neppure un dispaccio officiale? A questo punto, e solo a questo punto si seppe, chi potrebbe indovinarlo? si seppe, non già dal silenzioso Ministro, ma dal graziosissimo Magistrato, che il Ministro aveva con apposito decreto aggiudicato la preferenza delle giudiziali inserzioni, a chi? ad un giornale, che ancora non esiste, se non in embrione nella mente di tale, che insorse ottimo pretesto per niegare al Carroccio la dimandata concessione.

Noi non sappiamo se questo futuro giornale vedrà o non vedrà la luce, nè quando; sotto quali auspizii sarà per entrare nella famiglia dei periodici; che cosa si proponga di pubblicare, poichè, ripetiamo, non esiste ancora, che nelle segrete comunicazioni del Ministro. Solo possiamo dire che quando verrà questo aspettato si udranno gemere i torchi di Alessandria: e siccome Alessandria è sede di un governo militare, e chi è per Dio che nol sappia? così il Ministro ha trovato giusto di sottoporre le pubblicazioni del Magistrato d'appello di Casale ai tipi, che nei tempi di militare dittatura diedero più volte un sinistro gemito.

Lettori del Carroccio, che ne dite di questa giustizia? non sente ella alquanto di quella, che fece un tempo ammutolire la nostra vicina sorella, che siede sul Tanaro? — Si vorrebbe condannare a morte il Carroccio vivo per dar vita ad un giornale, che non ha ancora os ad loquendum, e così neppure per disputare al Carroccio la preferenza!

Certamente non da oggi soltanto s'avvede il Carroccio che i suoi principii non vanno molto a sangue al Ministro, che pronunziò contro di lui il mortale decreto. Ma questo decreto fu il canto del cigno pel Ministro, che poco stante cadeva, e pur vive il Carroccio. Nò, a dispetto delle giustizie ministeriali, il Carroccio, nò, non morrà. Il tempo degli arbitrii è passato, e il Parlamento, che siede in Torino,

L'ITALIA E L'AUSTRIA

Continuazione. V. il num. 25

Quando la Casa d'Austria, dominava unicamente, ed a suo talento dirigeva il timone dello Stato, quando i suoi, bene o male intesi, interessi stavano al luogo che avrebbero dovuto occupare gl'interessi della Nazione, allora si comprendeva sino ad un certo segno perchè essa ed i suoi ministri, fedeli esecutori dell'opera abbominevole, dalla quale traevano anch'essi profitto, non lasciassero intentato alcun mezzo, per quanto fosse infame, onde estendere a più potere l'Austriaca dominazione, od almeno l'Austriaca influenza colà dove quellla giungere non poteva. Era una soddisfazione di vanità, di orgoglio, di ambizione; passioni quasi ignote a chi non possa soddisfarle, ma che lungi dal saziarsi s'ingigantiscono colla soddisfazione medesima. L'augusta Casa Imperiale d'Austria doveva pertanto provare una grande compiacenza nell'essere riputata una delle più grandi famiglie d'Europa; nella stessa guisa appunto che gli orgogliosissimi Sovrani di Spagna vantavansi una volta che il sole mai non tramontasse sui loro dominii. La maggior parte delle guerre che da seimila anni insanguinarono il mondo non ebbero per lo più a cagione che personali ambizioni; ma, fra esse, pare meriti una speciale menzione quella mossa da Luigi XIV contro l'Olanda per vendicarsi de' sarcasmi di alcune gazzette, sebbene il vero interesse di Francia lo avrebbe dovuto persuadere a stringere alleanza cogli Olandesi emuli naturali e perpetui del commercio e delle ricchezze dell'Inghilterra. Ma al popolo Austriaco (concentriamo su di esso le nostre osservazioni, le quali d'altra parte si applicano a tutti i casi), cieco e passivo instrumento della dominazione di quella famiglia, qual pro poteva tornarne? Erano forse anche solleticati il suo amor proprio, il suo orgoglio, la sua ambizione? Veramente à motivo di essere orgoglioso quel servo, il cui padrone conta molti servi simili a lui. Ciò che soddisfa il giusto orgoglio delle popolazioni è l'avere al Governo quella parte che loro si addice, è la riputazione delle buone qualità della nazione medesima presso le nazioni straniere, perchè di quella fama ognuno si appropria la sua quota; e quanto alla forza, della quale sogliono anche trar vanto gli uomini, bisogna ch'essa sia forza propria e non altrui: non vedesi pertanto come le nazioni potrebbero insuperbirsi della potenza de' loro Sovrani.

Ma l'augusta Casa d'Austria col tener soggetto il regno Lombardo-Veneto soddisfaceva non solamente l'orgoglio, ma ancora un'altra passione, l'avarizia, l'ingorda sete dell'oro. Così sappiamo che per ogni miglio quadrato di suolo produttivo l'imposta prediale di Lombardia era di Austriache lire 64578, quella della Venezia di 50858, mentre l'imposta prediale dell'Austria Inferiore non era che di 20795, e quella dell'Alta Austria che di 16278; e quantunque il suolo Lombardo-Veneto sia sul totale più fecondo del suolo Austriaco, è certo che quella differenza d'imposizione era assolutamente sproporzionata alla differenza di feracità, perchè se l'Arciducato d'Austria è un paese montagnoso, nelle valli e nelle pianure, che racchiude, la terra è molto produttiva. Sappiamo che, dedotte le spese di percezione, le imposizioni annuali della Lombardia sommavano a circa 60 milioni di lire Austriache, e quelle della Venezia a circa 50 milioni. Dunque le imposizioni dei due Governi oltrepassavano annualmente 100 milioni. Dai quali deducendo le spese di amministrazione ascendenti a circa 50 milioni annuali rimarranno altri 50 milioni almeno i quali rappresentano non già, come a torto ebbe a dire un giornalista, il numerario netto e sonante, ma ad ogni modo un valore effettivo che ogni anno era trasportato dal Lombardo-Veneto a Vienna. Moltiplicate questi 50 milioni di lire Austriache per i 33 anni di quella abborrita dominazione ed avrete la bella cifra di 1650 milioni di lire Austriache che i graziosissimi Imperatori trassero dalle loro possessioni Italiane, non dando loro in corrispettivo che la più tirannica oppressione.

Ora il popolo Austriaco fatto libero ed erede della Casa d'Austria perchè ripudierà una così ricca eredità? Se la pingue Venezia, se la pinguissima Lombardia erano due vacche cui mungevano a più non posso Francesco e poi Ferdinando e sempre i Ministri, i cortigiani e la malnata *Burocrazia*, perchè non potranno più essere munte dal popolo Austriaco? Non è egli vero che quanto maggiori imposizioni pagherà il Lombardo-Veneto, tanto minori ne pagherà l'Austria? — Non diremo che questo era una ladreria; che se ladro era un tiranno despota, un governo immorale, la cui minima pecca era appunto quella di rubare, perchè attentare alla dignità dell'uomo, impedendo il libero sviluppo delle sue facoltà è pecca ben altrimenti enorme, non è questo un motivo per cui debba anche farsi ladro un popolo libero, il quale non merita di essere tale se non è onesto: la libertà è virtù, e se l'associate ai vizi, perisce. Ma qui non vogliamo trattare la questione Italo-Austriaca dal lato della moralità, bensì unicamente da quello del tornaconto. Vediamo adunque che cosa abbiano guadagnato gli abitanti dell'alta e bassa Austria dalla schiavitù di una nobilissima parte d'Italia, e che cosa guadagnerebbero, se avesse a continuare lo stesso sistema.

Ma prima giova conoscere quali fossero i redditi e le spese dell'Impero Austriaco. Noi le desumeremo dall'opera del Consigliere Russo Tegoborski *Des finances et du credit public de l'Autriche* (1).

REDDITI.

Beni e foreste dello Stato	2,500,000	Fiorini (2)
Meine . . . . : . .	960,000	»
Poste	2,400,000	»
Lotterie	4,000,000	»
Contribuzioni dirette . .	48,230,000	»
Id. indirette .	74,550,000	»
Entrate diverse	4,500,000	»
Totale .	137,140,000	Fiorini

SPESE.

Interessi ed ammortizzazione del debito pubblico .	44,088,556	Fiorini
Spese della Corte . . .	3,500,000	»
Amministrazione civile .	42,382,000	»
Armata ed Amministrazione militare	50,715,000	»
Spese diverse	2,058,000	»
Totale .	142,733,556	Fiorini

Le spese si riferiscono all'anno 1837, laddove i redditi si riferiscono agli anni posteriori, mancando i dettagli quanto alle spese del 1837. Sappiamo però dallo stesso Tegoborski che i redditi dell'Impero Austriaco furono nel 1837 di 128,463,000 fiorini. Dunque il *deficit* annuo dell'Austria può calcolarsi dai 10 ai 14 milioni.

Osserveremo ancora che le imposizioni del Governo Austriaco non solamente non ànno subita alcuna diminuzione dappoichè, negli anni 1813 e 14, erano state portate sul piede di guerra (3), ma ancora, che il loro prodotto è sempre andato via crescendo a cagione della pace e del progresso della pubblica ricchezza.

Passiamo al debito dell'Impero Austriaco: vediamo sopra tutto quale fosse prima della ristaurazione dell'Impero medesimo fatta dopo la caduta di Napoleone, quale sia attualmente, per giudicare anche sotto l'aspetto finanziero quali siano stati per le possessioni austriache i vantaggi dei trattati del 1814 e 15.

Il quadro seguente è tratto dalla citata Opera del Tegoborski colle aggiunte fatte, dopo la pubblicazione

non è là per darvi sanzione. Esso giudicherà tra il decreto del Ministero e la giusta nostra domanda: anzi farà meglio, e, sull' esempio di tutte le nazioni rettamente ordinate, darà ai Magistrati d' appello facoltà di destinare essi medesimi i giornali, in cui devonsi consegnare i giudiziarii annunzii.

La Redazione.

CRISI MINISTERIALE.

Il Ministro delle Finanze annunziando alla Camera dei Deputati la dimissione del Ministero disse, che era stato un Ministero di coalizione, perocchè i suoi membri avessero consentito a rinunciare in parte alle loro opinioni. Ma queste rinuncie, queste abnegazioni sono cose assai difficili, per non dire impossibili; perciò il Ministero era composto di qualità eterogenee, che non avrebbero durato lungamente insieme, e che, tosto o tardi, dovevano prorompere a manifesto dissenso. Il Ministro degli affari esteri fu il primo a dare il segno della separazione, quando si trattò nella Camera della proposta per la distruzione del Castelletto di Genova, e più apertamente poi, quando sulla legge dell'unione votava con la maggioranza grandissima della Camera contro i suoi colleghi. Da quel punto già era deciso, che il Ministero doveva cadere, o riformarsi in parte, perchè è cosa del tutto nuova nei Governi Costituzionali, che un Ministro possa conservare il portafoglio, senza causare la caduta del Gabinetto, quando si diparta dall'avviso dei colleghi, e ne condanni pubblicamente il voto.

Noi vogliamo adunque ripetere la causa prima della caduta dalla divergenza originaria delle opinioni fra i Ministri, e dalla varietà delle politiche loro inclinazioni, perchè sì fatta divergenza dovette partorire quella legge sì infelicemente redatta, per cui la Camera dei Deputati è da più giorni in travaglio.

La causa poi secondaria ed immediata, poichè la Unione già era decisa, ed era nel voto di tutti, per verità non ci pare a primo aspetto, che fosse di tale momento, da non potersi più condurre i dissenzienti ad una equa composizione. Fosse pure sospensiva, o solamente risolutiva la condizione, che i Lombardi prescrissero all'unione; avesse la Milanese consulta ad essere investita d'un potere legislativo, ovvero d'un uffizio soltanto consultativo, bisognava trovare ad ogni modo il mezzo, onde aggiungere alla desiata meta. Perchè mai adunque gli animi restarono sì fattamente divisi? Investigandone la ragione noi crediamo, che s'interponesse fra di loro la distanza troppo grande dei principii.

Credono gli uni, che prima le Riforme, e quindi lo Statuto non fossero altra cosa, che mere concessioni del Principe, determinate forse dalla qualità dei tempi, ma però sempre volontarie, ed incapaci di vestire altro carattere fuori quello di una generosa largizione. Per costoro l'unione del Piemonte alla Lombardia sotto alla condizione della Costituente, è quasi un sacrificio, cui è forza di consentire nelle circostanze, in cui ci troviamo ridotti. Ma l'idea d'un contratto, che si dee conchiudere tra il Principe e gli antichi, ed i nuovi suoi popoli, nelle loro menti non può veramente capire. Il vero principio del Governo, essi dicono, solo risiede nel Principe; da lui solo scaturiscono le fonti d'ogni potere; ed è quasi una bestemmia il dire, che si trovasse *a priori* un altro maggior potere, del quale sia una emanazione quello del Principe, ed anco talvolta sia stata una usurpazione.

Spaventati perciò dal fantasma della Costituente costoro vorrebbero insinuare, e per così dire inoculare almeno in parte ai Lombardi, ed ai Veneti le purissime loro monarcali credenze.

A rincontro pensano gli altri, che l'avere il Principe volontariamente consentito alle nuove sociali istituzioni, quand'anche elle non si potessero più differire, senza tema di gravi sconvolgimenti, sia tale un beneficio da meritarsi eterna gratitudine. Essi credono, che della vera libertà si possa onestamente godere sotto un Governo Costituzionale: credono, che le forme democratiche non possano convenire ai nostri costumi, e che sarebbe una empietà il solo pensarci, avendo per Re un Carlo Alberto. Ma similmente credono, che bisogna finirla una volta con quell'abusato dogma del *diritto* appellato *divino*, nemico alla sovranità del popolo, e talmente radicato negli animi dei fautori della monarchia assoluta, che sempre si ha ragione di temerne. Perciò gli amatori della vera libertà, i quali, se non credono al *dritto divino* secondo il concetto degli assolutisti, hanno però fede in una provvidenza, che regola le sorti delle Nazioni e che mira a condurle a quel governo, il quale meglio corrisponda alla dignità umana, ed al ben essere comune, salutano l'unione colla Lombardia, non tanto perchè deve nascerne l'indipendenza d'Italia, quanto perchè la nostra Monarchia verrà così a ritemprarsi, a ringiovanire, ed informarsi per la Costituente a nuova vita, in guisa, che, quanto alla Costituzione del Governo, tra il presente ed il futuro, non rimanga più altro legame, che quello della storia.

Noi crediamo invero, che questi principii sieno indubitatamente comuni ad alcuni fra i Deputati, che oppugnarono il progetto della Commissione, i quali solamente non avvisarono, fosse ora il caso della loro applicazione; e parimente li crediamo comuni ad alcuni fra i Ministri che hanno mostrato nei loro atti di essere sinceramente, e profondamente liberali. Quindi ci duole la perdita, che siamo in procinto di farne, perchè la cosa pubblica non poteva essere affidata a migliori cittadini, e vogliamo riferire il momentaneo dissenso, corso fra uno di essi col suo Collega ed Amico, al solo desiderio di non rompere quella coalizione, a cui pel bene della Patria, si credeva costretto.

Ma intanto, poichè il partito più liberale ha vinto, poichè il Ministero è caduto, sarebbe mai probabile un nuovo Gabinetto formato da coloro, che si fecero oppositori alla deliberazione onde venne la caduta? Noi per fermo nol crediamo, perchè ciò di troppo ripugnerebbe all'indole del Governo Costituzionale. Quando il Ministero cade, e la Camera rimane, di necessità conviene, che il nuovo Gabinetto ottenga di quella l'assentimento.

Ignazio Fossati.

---

della medesima, da Filippo De Boni nel suo *Straniero in Lombardia*.

DEBITO ANTICO	CAPITALE	INTERESSE
Carta monetata ridotta a fiorini	191,186,715	»
Debito antico con interesse	85,633,800	4,281,690
Debito del 1815	22,000,000	1,100,000
Totale	298,820,515	5,381,690
DEBITO NUOVO	**CAPITALE**	**INTERESSE**
Carta monetata	4343,735	»
Debito antico riordinato colla legge 21 marzo 1818	245,815,000	2,458,150
Antico debito non compreso in tal legge	2,660,000	30,000
Debito verso la casa Bethman	42,000,000	1,850,000
Debito del Tirolo	16,295,000	575,350
Debito del Regno Lombardo-Veneto	74,000,000	2,98,000
Debiti fatti a nome dell'Impero dal 1816 al 1842	414,327,506	18,641,514
Prestiti con lotterie	51,273,000	»
Debito verso la banca	89,250,000	2,050,000
Debito ondeggiante	30,000,000	900,000
Debito posto a carico del monte Lombardo-Veneto nel 1842	10,500,000	525,000
Debito del febbraio 1847 pagabile in 60 mesi	80,000,000	3,600,000
Totale	1,060,464,241	33,610,014

(1) L'originale Francese di quest'opera fu stampato a Parigi nel 1843.

(2) Il fiorino valendo circa Italiane lire 2, 50, equivale a circa lire Austriache 2, 80.

(3) Fu abolita la tassa sulle eredità, ma al suo posto una legge estese le imposizioni sul bollo e sulle tasse personali: il prodotto della tassa sull'eredità poteva essere di circa un milione all'anno ed un milione è pure il prodotto della nuova legge sulla tassa personale. Le imposte indirette poi furono considerevolmente aumentate per le cresciute controllerie contro i contribuenti: nessuno può farsi un'idea delle vessazioni con cui l'impiegato di finanza perseguita il misero contribuente ne' felicissimi Dominii Austriaci.

G. B. M.

RIVISTA PARLAMENTARIA

Posciacchè il progetto di legge sulla unione della Lombardia, e delle Venete Provincie col Piemonte era stato per deliberazione della Camera dei Deputati partito in due, e già era vinta la prima legge, il Deputato Rattazzi (tornata del 30 giugno) presentava in nome della Commissione il progetto della seconda, e ne svolgeva le ragioni.

La Commissione trovava soprattutto difettiva la proposta del Ministero, perchè lasciava la Lombardia senza potere legislativo nel mezzo tempo, che deve intercedere tra l'atto di unione, e la convocazione del primo Parlamento; e diceva, essere omai certa in diritto l'unione, ma per attuarla in fatto richiedersi ancora l'adempimento delle prescritte condizioni. E questa proposizione, che il Deputato Figgini prese ad oppugnare, fu invero cagione potissima della caduta del Ministero. Figgini sostenne, la sola condizione dell'unione consistere nella convocazione dell'Assemblea Constituente, prescritta nella formola di votazione, che i Lombardi, ed i Veneti seguirono, e siffatta condizione essere sospensiva non già, ma risolutiva; cioè a dire, che i Lombardi, ed i Veneti avrebbero anche il diritto di recedere dall'unione, quando l'Assemblea Constituente non fosse convocata, ma che nell'intervallo necessità vuole, siano essi pure governati dal nostro Statuto.

Il progetto della Commissione dopo di avere all'art. 5.° stabilito: che *il potere esecutivo sarebbe esercitato dal Re col mezzo di un solo Ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento*, dichiarava all'art. 6.°, che *il Governo del Re non potrebbe conchiudere trattati politici, e di commercio, senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo Provvisorio di Lombardia, ed in quanto alle quattro provincie Venete con una Consulta straordinaria composta di due Delegati per ciascuna provincia.* Ma il Deputato Figgini criticava il voto di fiducia, che per tal modo si volea dare al Ministero, allegando, che la sua risponsabilità sarebbe diventata illusoria, comecchè difesa dal consentimento della Consulta. E quindi instava, perchè si togliesse via la parola *concertarsi*, e ne fosse collocata un'altra piu acconcia ad esprimere l'ufficio puramente consultativo, e non deliberativo della consulta; e parimente si togliesse via la facoltà di conchiudere trattati politici, e commerciali, non si potendo presumere, che nel breve intervallo di tempo, che vi sarà fra l'Unione, e la Constituzione della nuova monarchia, possa venire la necessità di conchiuderne alcuno.

La discussione cominciata nella tornata del 4 crebbe talmente di vigore nel seguente giorno, che il Ministro della Giustizia, udite le ragioni, che il Deputato Rattazzi moveva contro a' suoi oppositori per dimostrare, che l'attuale potere legislativo in Lombardia non dee cessare insino a tanto che il nuovo Statuto, che deve emanare dalla Costituente, non sia posto in vigore, si alzava a un tratto dicendo, volere, che la Camera si spiegasse, se fino alla Costituente il Re non sarebbe Signore di Lombardia? *Io invito la Camera*, ci disse, *invito il Relatore*, *invito il Parlamento a spiegarsi in proposito e credo, che i miei colleghi consentiranno con me, decisi di farne una questione di gabinetto.* Ma Rattazzi tranquillamente rispondeva, *che vi sarà una comunione di istituzioni legislative, ed amministrative, quando vi sarà lo Statuto, ma che noi intanto non possiamo estendere alla Lombardia le nostre instituzioni contro cui sta il voto dei Lombardi: questa essere la fede, che esiste fra noi e loro, fra popolo e popolo, e che osservare dobbiamo fedelmente.*

Discorsero in vario senso altri Deputati, infra i quali Ricotti, Demarchi, Pescatore, Ferrari, Galvagno, e Vesme aderirono a Figgini, e per conseguente al Ministero; ma posto ai voti l'ammendamento di esso Figgini, inteso a rendere puramente consultativo l'uffizio della consulta Milanese, era respinto da una grande maggioranza. Erano similmente reietti quelli di Demarchi, e di Vesme dettati col medesimo fine. Da ultimo toccava egual sorte a quello del Ministero diretto ad ottenere, che si dupplicasse il numero dei membri della Consulta; e per contro la Camera adottava quello della Commissione.

Perciò nella tornata del 6 il Ministro delle finanze, primacchè si continuasse il dibattimento sulle altre parti della legge, chiedeva la parola onde illuminare la Camera sulla posizione attuale del Ministero. Diceva adunque, che entrato in officio ai sedici di marzo, quello fosse stato un Ministero di coalizione, perocchè ciascuno dei membri entrati a comporlo, avesse dovuto rinunciare ad alcuna delle sue opinioni; che poco appresso fossero intervenuti i fatti di Milano, ed il Governo non avesse punto esitato a muovere l'armata per liberare dagli Austriaci il suolo d'Italia; e quindi esso Ministero avesse proceduto d'accordo fino al momento della desiderata unione colle provincie Lombarde e Venete; e che allora si fosse riconosciuta la giustizia di costituire un nuovo Ministero, e S. M. avesse accettata la dimissione dei Ministri, ed avesse incaricato lui, insieme col suo collega Marchese Ricci, di formare un nuovo Gabinetto. Ora però, che la Camera con la presa deliberazione aveva significato, non avere l'attuale Gabinetto la sua adesione, riunitosi il Ministero in consiglio avesse deliberato, che esso Ministro delle finanze dovesse recarsi al campo, ed in nome anche del suo collega, il Ministro dell'interno, ringraziare S. M., e pregarla di volere attribuire ad altre persone, che maggiormente avessero la fiducia della Camera, l'incarico di comporre il nuovo Ministero.

Alla dichiarazione del Ministro seguì un profondo silenzio; e con pari silenzio erano poi accolte nella seduta del 7 le parole del Deputato Siotto-Pintor, il

quale tentava di persuadere alla Camera un voto di confidenza, onde il Ministero, avuto rispetto alla gravità della situazione, fosse pregato di continuare a dirigere la somma delle cose.

Frattanto succedeva la discussione sovra tre emendamenti al 5 articolo, stati proposti, l'uno da Valerio, perchè si tolga il dazio esistente tra gli antichi Stati e le *provincie Lombarde, sovra i prodotti naturali del suolo;* il secondo da Cavour inteso ad ottenere, che per la soppressione della linea di dogana, che separa la Lombardia dalle altre provincie dello Stato, *il* potere esecutivo, sentita la consulta, provveda con decreto reale; ed il terzo del Deputato Piacentino Gioia, concepito per modo di raccomandazione al Ministero di rimuovere la linea doganale tra il Piemonte e la Lombardia, e quella similmente, che esiste tra la Lombardia e e le provincie di Piacenza, Parma e Modena, di maniera che non esista più alcun impedimento doganale in tutto il regno.

Allegava Valerio a favore del suo emendamento, che, quantunque abbiansi a togliere il più presto possibile anche i dritti di dogana sulle merci di estera provenienza, dovendosi in ciò procedere con maturanza di giudicio, onde non compromettere l' interesse dei manifattori e delle finanze, è mestieri che si introduca intanto il pronto e libero scambio dei prodotti del suolo.

Cavour opinava, la questione daziaria appartenere generalmente al potere esecutivo, e doversi dal Parlamento accordare in proposito al Ministero un voto di fiducia. Censurava anche il Governo provvisorio di Milano intorno alle disposizioni da lui prese in materia di finanze, da quel'e argomentando, che non fosse sufficientemente illuminato sulle questioni economiche.

Gioia infine sviluppando le ragioni del suo emendamento, lo presentava quale una conseguenza necessaria della dichiarata unione, senzachè fosse perciò mestieri di una apposita legge.

Ed il Ministro di finanze rispondeva, quanto alla Lombardia, non potersi abolire la linea doganale senza interpellare la Consulta di Milano; e ciò essere anche indispensabile in seguito alla decisione presa dalla Camera

Prendevano parte alla discussione oltre al Relatore Rattazzi, i Deputati Sineo, e Farina; e quindi accordata la priorità all'emendamento Cavour era dalla Camera adottato.

Le parti della legge, che rimangono a trattarsi, versano intorno al modo delle elezioni per la Costituente. Aveva la Commissione notate sull'argomento le lacune rimaste nel progetto del Ministero, e la inconvenienza intorno a varii capi di adottarlo. Ma il Deputato Cavour aveva a sua posta censurato per varie ragioni il lavoro della Commissione; ed il Ministero aveva quindi presentato un suo emendamento, *il* quale recava, che si dovesse lasciare al Governo il carico di provvedere con una legge alle elezioni in Lombardia.

Cadorna invece ne presentava un altro, accettato da Cavour e da Rattazzi in nome della Commissione, inteso a fissare le principali basi organiche per la Lombardia, e per le provincie Venete, e a dichiarare quelle di esse basi, che dovessero aversi comuni agli Stati retti dallo Statuto Sardo; con rimandare le altre disposizioni elettorali per questi Stati ad ulteriori disposizioni; non che provvedere al modo con cui queste dovrebbero darsi. Il sistema proposto da Cadorna viene pertanto adottato; ed incominciatasi la discussione sull'art. 7, che è il primo di quelli da lui emendati, è adottata la proposta di Guglianetti, perchè il detto articolo sia concepito in questa guisa: « la legge elettorale sarà formata per mezzo di decreto reale, e promulgata entro un mese. »

Nella tornata poi del giorno 8, la Camera fu primamente rallegrata dall'annunzio datole dal Ministro degli affari esteri della fusione proclamata dall'Assemblea di Venezia, quasi all'unanimità, perchè furono 127 i voti favorevoli, e solamente 6 i contrari; indi sull'emendamento proposto dal Deputato Palluel agitò la gravissima questione, se ai Deputati alla Costituente, non aventi impiego dal Governo, debba assegnarsi un' indennità; e fu negativamente decisa, malgrado alcuni Deputati abbiano eloquentemente, e con sode ragioni dimostrato che l' indennità sarebbe una conseguenza del voto universale, e del principio democratico, stato adottato, senza di che la Rappresentanza Nazionale rimarrà sempre una finzione, dovendo esserne esclusi tutti coloro, che trovandosi in povertà di fortuna, non possono sostenere il danno di dover abbandonare le loro case ed i loro affari per servire alla cosa pubblica.

Ma se i Deputati in generale non devono ricevere indennità, gl' Impiegati saranno trattati con parità di ragione. Guglianetti tosto sorgeva a riproporre un emendamento, che Martinet già voleva far aggiungere a quello di Palluel così espresso: *I rappresentanti del popolo, che saranno pubblici funzionari, cesseranno d'avere diritto al loro stipendio per tutto il tempo, che durerà l'Assemblea Costituente.* Siotto-Pintor, il quale trovava illiberale la proposta del suo collega Palluel, e quando un'indennità si fosse accordata, non voleva almeno, che gli impiegati ne andassero privi, si agitò vivamente, e giunse persino a dire, che sotto alla proposta si nascondesse alcuna cosa di subdolo. Ma Brofferio e Ravina gli risposero a dovere, e le cose, che dissero, non tornarono sicuramente gradite, nè al male avvisato Siotto-Pintor, nè agli altri impiegati, onde la Camera è in parte popolata. L'emendamento Martinet veniva adunque adottato.

Venne quindi in discussione un emendamento del Deputato Cavour sulla 5 parte dell'art. 8.° della legge. Aveva la Commissione creduto, dover sostituire alla votazione per distretto quella per provincie, coll' intendimento di introdurre maggior uguaglianza tra i Stati Sardi, e la Lombardia, non essendo in questa stabiliti i distretti elettorali, ed aveva anche stabilito doversi nominare i Deputati d'una intera Provincia, mediante una sola votazione. Cavour a rincontro vorrebbe osservata la forma attualmente in vigore per gli Stati Sardi, e pei Ducati di Parma, Piacenza, Modena, Guastalla, e Reggio, la nomina cioè d'uno solo Deputato per distretto; e solo ammette per la Lombardia e le Venete Provincie la elezione per caduna provincia, sulla base di uno per ogni 22500 abitanti. Vorrebbe inoltre, che la parte dell'esercito, la quale al tempo delle elezioni si troverà oltre agli antichi confini Sardi, possa nominare *sedici Deputati, secondo le norme da stabilirsi dal potere esecutivo.* Il proponente Cavour esponeva largamente le ragioni del suo emendamento, le quali vengono da altri combattute, e quindi riassunti dal Relatore gli argomenti rispettivi, la Camera rigetta la prima parte dell'emendamento Cavour, ed approva la parte relativa del progetto della Commissione, secondo l'emendamento Cadorna. Adotta inoltre un altro emendamento proposto da Demarchi, per cui la votazione dovrà farsi per Comuni; dovrà ogni Comune trasmettere lo spoglio dei suoi voti al capo luogo per lo spoglio generale: e basterà la maggiorità relativa.

Così, malgrado le prolungate, e duplicate tornate della Camera, una legge sì fatta, che sarebbesi dovuta *presentare in modo da meritare un voto per acclamazione*, od una assai breve discussione, a rilento procede, e quasi colle stampelle, incagliata soprattutto dalla sterminata quantità degli emendamenti, di cui molti fra gli Onorevoli si mostrano fecondi.

Il Senato invece, procedette con maggior alacrità nel discutere la prima legge sull'Unione. Il solo Senatore *De la Charriere parlò apertamente contro alla Costituente*, dicendo, che teme massimamente, non sia ella per ridurre le due Camere ad una sola, la qual cosa sarebbe cagione di debolezza per la monarchia, tantocchè il Regio potere divenuto impotente, dovrebbe cedere sino al punto, che nulla gli resterebbe più a cedere, e pervenire con ciò ad una abdicazione. Anche il Senatore *Della Torre non si mostrò guari soddisfatto della* Costituente, dicendo, che dall'uno dei lati non sa scorgerne il bisogno, e dall'altro ne teme il pericolo, e vorrebbe in conclusione, che si aspettasse a costituire definitivamente le Provincie unite dopo la pace. Il partito della legge però fu vinto con 53 voti favorevoli su 57 votanti. IGNAZIO FOSSATI.

IDEA DI PROPOSTA

DI CIO' CHE FAR DOVREBBE LA NAZIONE

INTORNO A CERTI BENI DI CHIESA

Il concepimento divulgatosi dell' uopo della realizzazione de' beni della Chiesa ed equa distribuzione del loro prodotto, sembra aver eccitate forti inquietudini nel chiericato, perchè infatti le parole che ne emersero in difesa sono calde di entusiasmo, quasi si fosse predicata l'eresia o la dissoluzione dell' ordine Sacerdotale:

Ma forse i divergenti non si sono ben compresi, od anche non si vollero comprendere, e quantunque non sia proposito nostro neppure di tentare di metterli in accordo, abbiamo però creduto dovercisi permettere di esporre sull'argomento alcun pensiero, senz' animo o pretesa di darvi autorità oltre quanto possa meritarsene, nè di erigerci a maestri in un argomento che sempre però vivamente ha mosso l'animo nostro, *ma che, come* per se gravissimo, si vuole trattare con ogni riserbo.

Noi crediamo poterci con tutta legalità e giustizia procedere alla realizzazione *di certi beni di chiesa* ed all'equo riparto de'loro prodotti fra tutti gli ecclesiastici aventi diritto ai medesimi;

Non ci cade già in pensiero che i beni di chiesa debbano essere *nazionalizzati*, cioè *incorporati* al pubblico patrimonio, ove pure questo nella retribuzione degli assegnamenti a farsi agli ecclesiastici dovesse rimettervi del proprio: quella unione dei beni di Chiesa a quelli dello Stato lascierebbe sempre un sospetto, se non una realtà d'illegittima appropriazione, perchè, a nostro avviso, nel modo stesso in che l'ultimo dei cittadini non può venire spogliato delle proprie sostanze, neppure il può essere il Sacerdozio, primo fra gli ordini dello Stato per le virtù che in esso risplendono, e pei benefizi che comparte alle popolazioni, accompagnandole negli atti più solenni della vita, nei connubii, nelle nascite, nei decessi, sublimandole colla maestà delle pompe, e cogl'inni giulivi nei momenti di letizia, *e confortandole colle celesti inspirazioni in quelli della* sciagura. Lungi adunque, non che il fatto, persino il sospetto di uno spoglio qualunque di beni di chiesa: Non si rinnovino i funesti esempi di quei tempi di politica violenza nei quali il Governo, cedendo alla imperiosità dei bisogni, o poco riguardando al rispetto dovuto alle proprietà, se le appropriava con mezzi più o meno diretti, *in tutto od in parte, come fu* adoperato mercè la legge 8 germile an. 9, e mediante il pagamento del triplo tasso con essa ordinato;

I tempi di giustizia, di umanità e di civiltà che oggi rifulgono debbono dare il contrapposto di ciò che allora fu operato in causa di tendenze d'idealità politiche che ora più non prevalgono.

L'autore dell'articolo — *che possa la Nazione sui beni ecclesiastici* *, ci dice egli stesso che *in queste cose* (afferenti ai beni di Chiesa) *la Nazione ha il diritto ed il dovere di vegliare sul buon andamento della repubblica;* innanzi a lui l'avevano detto tutti i pubblicisti e tutti i teologi, meno gl'ignoranti od i fanatici;

Ottimamente adunque: così sarà vero, e potremo dirlo francamente senza scrupolo di coscienza: la nazione può intromettersi anche al riguardo de' beni della chiesa; ciò vediamo confermato dall'esperienza presso il nostro Governo, ed i nostri Magistrati, quello e questi religiosissimi, sapendo tutti, che qualunque disposizione riguardante ai beni di chiesa non era mandata ad esecuzione se non previo l'*exequatur*, stata ora trasferita l'autorità per concederlo dai Magistrati giuridici al Ministero degli affari ecclesiastici, od all'uffizio generale dell' Economato regio Apostolico de' benefizi vacanti, come più propriamente atto di pubblica Amministrazione.

Or bene, non altro vorremmo, se non che i beni di chiesa venissero sottratti a quel vincolo d'immobilità e di amortizzazione al quale li condanna con immenso aggravio dell'agricoltura e del commercio la qualità di dominio a favore di mani morte su loro impresso, mentre essendone in massa realizzato il valore, questo potesse utilizzarsi ad universale beneficio degli aventi diritto al medesimo.

Intendiamoci bene però: tutte le instituzioni ecclesiastiche pure, o laico ecclesiastiche, *cui sono annessi determinati oneri*, vorrebbero essere rispettate, anche per rapporto alle loro dotazioni, e beni che le compongono. Sono per avventura questi, e le loro rendite esuberanti? Potrà allora essere caso di speciali commutazioni per autorità pubblica, secondo i casi e le circostanze che si presenteranno, e dietro quelle diligentissime disamine, onde restino inviolati, la volontà de' fondatori per quanto *non sia mutata in meglio*, e nel *tempo stesso* l' interesse dei terzi.

Intanto, di regola, e salvi speciali provvedimenti, vogliamo queste instituzioni rispettate.

Ma per tutte altre, per le quali gli oneri sono ovunque eguali, o pressochè eguali, come i vescovadi, le abbazie, i canonicati, le parrocchie, le cappellanie, e *simili*..... (*badate se questo pensiero non inciampi in* offesa o in detrimento di taluno)... Di tutti i beni formanti le loro doti si formi una massa complessiva e totale per ogni regno, e, se possibile, per tutta Italia; a questa operazione presiedano persone elette in egual numero dal seno del Sacerdozio e da quello del Governo costituzionale; in tale massa vengano computate tutte *attività di ogni maniera, censi attivi, livelli, impieghi* fruttiferi, e simili; Quanto ai beni stabili, se ne effettui la vendita ai pubblici incanti entro epoche determinate, sulla base di un estimo preventivo, ad evitare ogni monopolio; si accordino more agli acquirenti i quali presentino guarentie bastanti o per loro stessi, o per mezzo di fideiussori, giacchè si vuole soltanto realizzare, *non già divertire, neppure un obolo, e gl'interessi* dei residui prezzi possono essere rappresentativi delle rendite che innanzi si conseguivano; del prezzo de' beni realizzati se ne faccia mano mano l'investimento sul debito pubblico, od in altra guisa egualmente sicura, e legale: si computi quanto fu realizzato di capitale, e si conseguirà di frutti sulle dotazioni dei vescovadi, *delle abbazie, e va dicendo, e poscia si assegni eguale*mente la stessa quota di rendita ai vescovi, abati, canonici, parroci e cappellani, col debito riguardo alle varie loro classi, alla formazione delle quali vorremmo si prendessero in contemplazione le località, lo splendore della sede, i maggiori oneri, e gli altri peculiari aggiunti che qui non può essere il caso di proporre *tampoco dimostrativamente;*

Ecco l'idea di nostra proposta; Ora facciamo di proteggerla contro gli assalti, che le si fanno: Ci si osserva non essere nè giusto, nè conveniente di spogliare gli uni per vestire gli altri: I vescovi della Savoia piuttosto miseri, a quanto udimmo, a confronto della massima parte di quelli degli altri Stati di terraferma, verrebbero a lu*crare con danno di questi — Precisamente così;* poichè noi riconosciamo bensì nella chiesa il dominio legittimamente acquistato de'beni che formano le doti delle sue instituzioni, ma nei singoli investiti non veggiamo nemmeno degli usufruttuarii, perchè quel precetto *quod superest date pauperibus* non deve, nè può essere considerato per un concetto senza sostanza, un avvertimento *senza obbligo, nemmeno di coscienza al suo adempimen*to; ora, questo precetto porta con se di dover dare il sopravanzo a quelli che ne abbisognano; datelo adunque non ai laici, non al sollievo della causa pubblica, non al demanio dello Stato, ma agli stessi vostri consolidali di carica, agli stessi vostri compagni nel procacciare la salute delle anime, vescovi, abati, canonici, parroci, cappellani ed altri: *Molti ne hanno di troppo:* Se non l'avessero, ancorchè semplici parroci (badate a tutte e non solo a certe diocesi) coi soli proventi della parrocchia manterrebbonsi carrozza, laute mense, ed altri soverchi agi della vita? e questo troppo lo hanno poi a fronte de'loro confratelli i quali lavorano più di loro, perchè il ricco di rado porge esempio di operosità, e *sono costretti a combattere fra il bisogno ed il dovere* nel proposito di mantenere il decoro dell'impiego contro la penuria di ciò che loro bisogna giornalmente.

Non ci dite che tutti sono paghi di quello che hanno, o poco o molto che sia: No! sono, noi rispondiamo, nè il possono essere, specialmente i parroci che hanno a fronte l'intiera popolazione che ne contempla i porta*menti, non altrimenti da quello nol sono, e per lo stesso* motivo, i giudici di mandamento;

Il Governo non ha mai lasciato perire alcun parroco: *noto è l'uso delle congrue assegnate sullo stesso pub*blico erario — Ma quest'uso di dare congrue a peso dello Stato, meno il caso che desse fossero il rappresentativo di attività ecclesiastiche dal Governo stesso appropriatesi, è appunto quello che noi vorremmo cessato, come invalso in tempi i quali abbisognavano di riforme, perchè, se dai beni di chiesa si può ricavar tanto che basti all'onesto e decoroso sostentamento di tutti gli ecclesiastici, assolutamente ed esclusivamente con quelli si deve provvedervi, ed è obbligo di fare scomparire gli aggravii dei contribuenti proprietarii dello Stato; Non vogliamo escludere il concorso del Governo nel provvedere, come dissimo, al vantaggioso ed onorato sostentamento degli ecclesiastici, ma desidereremmo che questo concorso si attuasse solo occorrendone il bisogno,

dopo l'esperimento della concentrazione e realizzazione di tutti i beni di chiesa ed accertamento del totale loro prodotto, ravvisando noi insufficiente all'uopo il temperamento proposto dall'autore dell'articolo, *che possa la Nazione sui beni ecclesiastici*, ove si esprime con queste belle parole: « Che la chiesa non è tanto fissa nel principio d'inviolabile integrità delle dotazioni clericali, » che non ne consenta all'equo riparto compossibile al » primo aspetto insieme delle rendite ecclesiastiche coll' » attuale loro stabilità.

» Tale si è il metodo di gravare a misura che si » rendano vacanti i più pingui beneficii concistoriali di » proporzionate pensioni in favore del clero povero; » nè sono alieno dal credere ch'ella all'uopo non esiterebbe ad acconsentire che si assoggettassero a tale » gravame anche le più ricche fra le prebende minori. » Queste sarebbero misure particolari le quali offenderebbero le individualità e nulla più: Veggiamo quali sieno oggidì i gravami che su alcune più ricche dotazioni ecclesiastiche si sono imposte, il dieci o poco più per cento, il che è un nonnulla, e lascia sempre troppo ricco l'un prebendato, e troppo poveri la più patre degli altri. T. Braccio.

(*Sarà continuato*)

LA VERITA' A BUON MERCATO.

Molti stupiscono perchè tanti nemici insorgono contro il *Carroccio*. Qual meraviglia? esso ha per divisa la *Verità*, e la verità non è mai stata la calamita degli amici. È uno specchio, che riflette le immagini al vivo, con fedeltà, e senza adulazione: e il far conoscere a chi si crede un gran che la propria pochezza è sempre un cattivo servizio.

Vanno certuni dicendo che Casale è città troppo *democratica*: calunnia! *Una città, in cui si fa ribellione alla legge*, solo perchè la defunta *aristocrazia* non è rappresentata nella rosa dei candidati pel comando della Guardia Nazionale, questa città, diciamo, non merita così acerbo rimprovero. Ma chi sono i ribelli? — cercateli col *microscopio*, e li troverete.

Vi è *chi arrovella perchè, malgrado il Carroccio*, la pubblica decenza continua ad essere insultata dall'isolotto, che fiancheggia il ponte sospeso. Buona gente che siete, pretendete voi che il giornale infonda il pudore a chi l'ha del tutto perduto? incolpatene piuttosto *Madonna Polizia*, a cui è affidata la custodia dei costumi. Già da qualche tempo questa vecchia matrona, che prima aveva occhi di lince, e penetrava persino negli arcani del pensiero, più non ci vede, e pare che rimbambisca. Sarebbe egli pel dolore del perduto consorte, *Messer Dispotismo*?

Il signor G. G. P. ha una grande simpatia per le bestie unghiate. Ieri egli si proponeva di restituire la vista alle *miccie in fregola: oggi egli acconcia la capigliatura ai gatti in collera*. Che non possiamo ripromettereci da questo mostro di sapienza? Quest'uomo, che ti fa su due piedi una litania dei più celebri oratori di Francia, Spagna ed Inghilterra, e che distilla al lambicco del suo criterio i Deputati della nostra Camera, è certo il solo che sia in grado di trovare per noi *un ministero*: eppure, vedete modestia! egli si contenta di frecciare il ministero Rattazzi-Valerio, quando avrebbe potuto senz'altro sostituirvi il ministero Grillin-Cervello.

L'amore del Popolo pel Re guerriero si manifesta in mille e mille guise; e il suo nome s'imprime dappertutto, anche nelle cose inanimate; sicchè anche la tazza, in cui sorbite il caffè, ad ogni sorso esclama: *Viva Carlo Alberto*! Eppure, chi il crederebbe? essendo stata testè una di queste tazze anteposta ad un avventore del caffè Torazzi, esso chiamò tosto il fattorino, e gli disse: a me di queste porcherie? se mi fate un'altra volta uno di questi soprusi, non metterò più piede nella vostra bottega. Il fattorino sbalordito, mutò la tazza senza far motto, dolente solo di non poterla sostituire con altra in cui fosse scritto: *Viva Radetzki*! *Viva i Gesuiti*! *Viva il Dispotismo*! Interrogato poi dai curiosi sul nome dello strano avventore: — domandatelo, disse, alla TORRE DI SANTO STEFANO e più non disse.

Nel concistoro del 3 luglio corrente, Pio IX propose la Chiesa Arcivescovile di Sebaste *in partibus* per *Monsignor Andrea Charvaz* già Vescovo di Pinerolo; ed è voce che di siffatte proposizioni pieno sia il petto del Sommo Pontefice. — Che molte delle nostre Diocesi abbiano anch'esse a vestire il corrotto della vedovanza? ciò sarebbe una sventura per noi e più per quei nostri Prelati, a cui toccasse in sorte di portare al Giappone od alla China il loro mal umore contro Gioberti e i suoi seguaci. Y

CIRCOLI POLITICI.

— Leggiamo nell'Indipendenza Nazionale, lodato Giornale di Parma, che anche in quella Nobile Città, divenuta ora nostra sorella, si è stabilito un Circolo Nazionale al comune oggetto di diffondere le idee di Libertà, d'Indipendenza, e d'Unità già così egregiamente propugnate dagli Scrittori di quel foglio.

— Anche il Popolano ci dà la notizia che i Comitati Elettorali di Firenze sonosi, per la maggior parte, trasformati, com'era da attendersi, in Circoli Politici. — Tale *Trasformazione* è utile soprattutto in un paese come il nostro, ove la politica fu per lungo tempo esclusivamente trattata dagli sfaccendati dei Caffè o dai rari frequentatori dei Gabinetti di lettura. — Ma nella trasformazione non sta ciò che più preme, ed i Circoli Politici riuscir non potranno veramente utili al Paese ove non si dia loro la maggiore possibile popolarità.

Il *Popolano* segue a divisare con grande accorgimento le forme e lo spirito che dovrebbero prendere oggigiorno i Circoli della Toscana perchè diventino veramente un'istituzione popolare, e la fede politica dalla bocca dei Giornalisti e dei Deputati passi nel cuore del Popolo. —

— Il Carroccio intanto lieto che anche in Casale si ordini in questi giorni un Circolo Politico che abbia durevole vita e rechi buoni frutti al paese, non mancherà di porgerne a suoi lettori con tutta regolarità i relativi ragguagli. —

DECIMO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Siena 4 luglio. — La Città di Siena vedendo i tempi farsi di giorno in giorno più grossi, e venir meno ogni speranza di poter salutare fra le sue mura in quest'anno i più di quei distinti Italiani che nei precedenti Congressi aveano visitato altre Città della Toscana, e che oggi sono occupati da cura più grande e presente, ha progettato ed ottenuto dal Governo Toscano la protrazione da questo al seguente anno, della decima Riunione degli Scienziati Italiani (*Il Popolo*)

Il Cittadino Italiano, *Giornale Quotidiano di Livorno, rispondendo nel N.° 15 ad un'espressione fuggita all'egregio Estensore dell'* Italia del Popolo, *ha le seguenti parole che bastano a qualificarlo uno dei Periodici più sensati e più degni del favore del Pubblico.*

Al generoso estensore dell'*Italia del Popolo* pare di udire in lontano i primi tocchi della campana di *Campoformio*. A noi invece pare di udir nuovamente il cannone di Peschiera e di Goito. Si accenna a Legnago, si va su Verona. Corrono tempi, lo vediamo anche noi, da fastidire i Fabii; ma in difetto degli Scipioni bisogna tenerci contenti di quelli. Nè la lentezza è colpa in chi, tradito dal più forte de'collegati, si rimase stremo di gente. Che volete da Carlo Alberto? Sulla frazione d'Italia, della quale ebbe lo scettro da'suoi maggiori, cade intero il peso della guerra. La resse finora magnanimo. Dura co'Figli a reggerla. Fin qui non una sconfitta. Sacrifizii di gente, di denaro, di se stesso, quanto era nelle sue forze egli lo ha fatto.

OFFERTA DEI LOMELLINI ALL'ESERCITO ITALIANO.

La provincia Lomellina sentì essa pure di qual sollievo sarebbe al prode nostro Esercito un'offerta di camicie. Alcune gentili Signore, fattone appello ai loro concittadini si viddero fra breve contente del felice accoglimento di loro domanda. In ogni dove fu per tutti un bisogno di provvedere a che il progetto toccasse un soddisfacente compimento, e sin d'ora si può assicurare, che ad un numero maggiore di tremila ascenderà la quantità delle camicie offerte. Se pertanto ben merita di essere encomiato lo spirito de'Lomellini, che in ogni occasione, e per quanto fu in loro, corrisposero alle esigenze della santa causa italiana, non deve essere dimenticato il nome dell'ottimo Avvocato Pietro Boschi, Intendente di quella provincia, che anche in questa circostanza, dopo che ebbe per un tale fine usata l'efficacissima sua parola, v'aggiunse l'esempio d'un abbondante offerta, novella prova del suo patrio affetto. Nè possiamo tacere come Egli la ricolmasse colla rinuncia, a beneficio del Governo, sino a guerra finita, delle lire *settecento* di aumento di stipendio per la recente meritata promozione ad Intendente di prima Classe. Ogni parola di encomio è inferiore ad atti così generosi, che vorremmo in questi tempi imitati da tanti che a ricco censo aggiungono pingui stipendi.

Avv.° Casimiro Cotta Ramusino.

NOTIZIE.

FRANCIA

Reims — Si è scoperta a Reims una ramificazione della congiura dei 23 giugno. Un numero di faziosi si era proposto d'incendiare la città, se le notizie di Parigi avessero recato il trionfo della Ribellione. — La giustizia è sulle traccie dei congiurati.

Parigi — Trecento *prigionieri confinati nelle Tuillerie* sono già stati interrogati. Addosso ad uno di essi si era trovato il seguente brano di un decreto:

Art. 1.° Tutti i cittadini che pagano più di 200 franchi di tassa verranno privi de'loro diritti civili e politici.

Art. 2.° Tutte le proprietà sì reali che personali, appartenenti a cittadini che hanno esercitato funzioni pubbliche di *qualsivoglia natura* dal 1815 *in poi* sono confiscate.

Art. 3.° La costituzione di Francia è quella del 1793 (Robespierre).

Art. 4.° L'esercito è disciolto.

— Il più grande dei poeti di Francia è morto, Chateaubriand, l'autore del *Genio del Cristianesimo* ha per sempre chiusi gli occhi. — Egli avea circa ottant'anni. Pochi istanti prima della sua morte egli abbracciava ancora la Croce con viva emozione e ferma confidenza. Negli ultimi suoi anni ripeteva sovente che le quistioni sociali che tormentano al dì d'oggi *le nazioni* non potevano risolversi senza il Vangelo.

— L'infame uccisore del Santo Arcivescovo di Parigi dicesi scoperto ed arrestato. — Monsignor Affre moriva pregando Iddio che il suo sangue sia l'ultimo versato in Francia.

ITALIA

Milano — Il nostro Clero sta facendo una sottoscrizione per far acquistare una *fregata* a due batterie, od a vapore per affrettare il buon esito della causa Italiana. Esempio al Clero di altre città! —

— I preti di Vienna si mostrano furenti contro Pio IX. — Nel loro odio stolto e nel loro acciecamento proposero l'elezione d'un Antipapa.

— L'Arcivescovo di Milano Carlo Bart. Romilli, sentita in proposito una consulta di distinti membri del clero, ha determinato di far raccogliere dalle chiese della sua Arcidiocesi una porzione degli argenti e darli in via di prestito al Governo Provvisorio della Lombardia, perchè ne converta il prezzo a sovvegno dei poveri, dei feriti e per altre pubbliche necessità nel corso della presente guerra.

La circolare diramata a questo santo fine sarà uno splendido monumento degli alti e generosi spiriti, onde fu sempre animato il Clero Milanese che si onora dei grandi nomi d'Ambrogio e di Carlo. —

Il Governo Provvisorio felicitando Monsignor Romilli del sublime atto onde si offrono le suppellettili degli altari di Dio per consecrare la guerra che noi combattiamo, così dice:

« È bello che un tale esempio sia stato dato dal successore di quell'Ambrogio il quale scriveva: *meglio è » che dal Vescovo l'oro e l'argento si faccia fondere a » nutrimento dei poveri, che lasciarlo esposto al depre- » damento degli stranieri. — Più che del conservare » quest'oro e quest'argento io mi compiaccio di rendere » coi liberi.* — È bello che il vescovo del secolo XIX » parli ed adoperi come il vescovo del secolo V. a te- » stimonianza che la verità indefettibile non patisce mu- » tamento *per distanza di tempi*, e dura sempre incor- » rotta. »

— Dal campo 9 luglio. Vi faccio sapere notizie della guerra. Nel giorno 7 vi è stato un forte combattimento verso Verona, ed abbiamo fatto un grande massacro dei Tedeschi, che furono si può dire tra morti e feriti non meno di 600, e fra cui facemmo prigionieri 50 Ulani. Dei nostri rimasero 12 morti e 6 feriti del reggimento Novara Cavelleria, e degli altri reggimenti molti feriti. Ora vi faccio sapere che i nostri hanno passato l'Adige e formato le trincere per batter Verona ed hanno già preso due fortini: ancora adesso si battono fortemente sui monti del Tirolo. (*Da lettera*)

VARIETÀ

— Il discorso della Corona di Napoli si riduce a questi pochi sentimenti: *Io Re Ferdinando, sono in guerra con te mio popolo*, ed in pace coll'Austria e ti vincerò coll'aiuto di questa, e del mio alleato fratello Nicola.

O Ferdinando! Che applausi sentisti tu prorompere al tuo discorso? - In Napoli il silenzio. - All'intorno il grido della rivolta, il frastuono delle campane, il gemito de'*tuoi* soldati soccombenti sotto la sacra ira de'*tuoi* popoli! — Lascia, lascia che l'onda della Rivoluzione giunga fino ai piedi del tuo trono, e allora, o Borbone, tu sentirai qual risposta darà il popolo al tuo sermone reale? (*Il Popolano*)

— Sentitene una graziosa del *Peuple Costituant* giornale di *Lammenais*: esso consiglia di inviare i Prigionieri insorti verso l'Italia, perchè servano d'*avanguardia* all'armata Francese. — Noi ringraziamo di cuore il signor *Lammenais*: e l'armata francese unirà cosi nostri i suoi ringraziamenti per l'onore che avrebbe da una simile..... AVANGUARDIA.

(*Vessillo Ital.*)

AVVISO.

Quei pochi fra gli Associati che non hanno ancor rinnovato il loro abbonamento al nostro Giornale pel secondo semestre, sono avvertiti che, ove non ci facciano pervenire entro la settimana la loro domanda, più non riceveranno dopo questo numero il Carroccio.

Ignazio Fossati *Direttore Gerente*.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

Anno I. Casale 15. luglio 1848. N.° 29.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

RIVISTA PARLAMENTARIA

Finalmente la legge dell'Unione è vinta; ma pure sedici voti ruppero il pienissimo accordo, che si bramava. Per una legge ordinaria, la maggiorità di cento trentadue voti contro sedici, sarebbe giudicata imponente, ma per una legge, la quale segnerà nella Storia l'epoca *memoranda* della fusione di undici milioni di Italiani fratelli, è da lamentarsi, che nel Parlamento sedici eletti del popolo lasciassero cadere nell'urna, che volgeva le sorti d'Italia, un voto contrario.

Prima di venire allo squittinio (*tornata del* 10) sul complesso della legge, la quale fu anco preceduta da una breve discussione intorno all'art. 8, che manda al potere esecutivo di stabilire il modo della votazione per l'Esercito, la Camera udì la proposta, che il Deputato Gioja fece di una legge intesa a sancire speciali pene contro agli autori di scritti, o fatti sediziosi, deducendone la ragione dal fatto avvenuto in Piacenza pochi giorni fa, che molti del popolo costrinsero i venditori del grano, e della meliga in sul mercato a farne vendita per un prezzo minore del giusto; senzacchè i pochi dragoni, ed i vigili ivi intervenuti si curassero di frenare il disordine, il quale durò sino a tanto che due compagnie di Soldati Regi condotti dal loro Generale intervennero a ricondurre la calma.

Il nostro Deputato Mellana disse opportunamente, che trattandosi di leggi eccezionali contrarie al principio della libertà personale vuolsi procedere a rilento, e che non si dee cedere al timore, perchè dal timore ebbero origine le famose leggi di Settembre in Francia: non mancare le leggi purchè vengano osservate, e doversi mai sempre temere, che le leggi d'eccezione non vengano poi rivolte contro ai buoni. Consentirono invece alla proposta legge varii Deputati. Brofferio prese motivo di appoggiarla dalle grida, che da alcuni giorni si fanno intendere per la città contro la Compagnia Reale Drammatica a pretesto del privilegio di cui essa gode in forza di un contratto.

Il Deputato Ract disse di un Vescovo della Savoia, che pigliò a proteggere una lega, onde il paese è minacciato di una reazione, avendo in una sua lettera pastorale designato i membri della Camera, come tiranni popolari, odiosi e ridicoli. Anche il Deputato Levet parlò dello spirito di reazione, ed ostilità, che si manifesta di là dei monti, e delle firme, che si vanno strappando in varie provincie col pretesto di esercitare il diritto di petizione, abusando così la semplicità degli uomini campestri. Similmente il Deputato Ract lamentò le diffamazioni, che si vanno spargendo contro agli amici della libertà, e delle quali si fa autore il Clero.

Ma la discussione non procede oltre, e la parola è data al Deputato Montezemolo, per una interpellanza al Ministero, la quale versa sul punto, delle voci sparse, che fossero in pendente trattati di pace, aventi per base condizioni gravi, e disonorevoli, quali sarebbero l'abbandono di Venezia e l'accollamento di una parte del debito Austriaco. Risponde con la usata sincerità il Ministro degli Affari Esteri, dicendo, che quando il Re passò il Ticino diede fuori un proclama nel quale palesò chiaramente la sua intenzione di non volere patti coll'Austriaco primacchè l'Italia fosse sgombra, e che, quando si cominciasse qualche trattativa di pace senza porre per base sì fatta condizione, il Ministero saprebbe ritirarsi immediatamente.

Nella tornata degli 11 dovendo agitarsi la discussione sui progetti di legge presentati dal Ministro di Finanze il Deputato Mellana prese la parola per dimostrare, che non fosse conveniente di accordare sussidii al Governo, primacchè fosse ricomposto il Ministero: la guerra, Ei disse, bisogna farla attiva, e gagliarda, urgente è vero il bisogno dei sussidii, ma urge ancora di più, che il Governo sia posto nella condizione di agire con energia, perciò prorogando di alcuni giorni la concessione dei sussidii si renderà più pronta la soluzione della crisi, e meglio si provvederà all'interesse della Nazione. Quindi entrava a discorrere la necessità di dare un nuovo ordinamento alla Guardia Nazionale, adottando quello posta in vigore in Lombardia, acciocchè vengano il meglio possibile assimilate le instituzioni dei due popoli, perchè i militi dell' uno, e dell' altro popolo dovranno trovarsi ben tosto a fronte dell'Austriaco sui campi di Verona, e proponeva sull'argomento, un apposita legge. Discorreva parimente l'altra necessità di provvedere, finchè non sia emanata una compiuta legge sui Comuni, onde siano convocati i Collegi Elettorali per la elezione dei nuovi sindaci, notando acconciamente la inconvenienza di lasciare, che le elezioni per la Costituente si facciano sotto la influenza dei Sindaci, e dei Segretarii, attualmente in carica. E presentava un secondo progetto di legge, le cui disposizioni sarebbero queste: dover essere elettori coloro che fanno parte della Guardia Nazionale; doversi dal dupplicato consiglio di ciascun Comune nominare due aggiunti al Sindaco, eletto dal Popolo, e doversi commettere il potere esecutivo al Sin-

---

I Toscani gelosamente innamorati del loro dolcissimo dialetto, contendevano alla madre comune, l'Italia, il nome della favella. E l'antica dominatrice delle genti franta, e divisa, perduto il prisco sermone, si vedeva anco negata quella dote, per cui vanno distinte le Nazioni della terra. Ma la lite, che esercitò tanti nobilissimi ingegni, sembra ora composta, posciacchè in quell'Italico Senato, conservatore del puro idioma, ne profferì il lodo l'Italianissimo GIOBERTI. *Noi crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori, presentando loro il discorso da lui recitato nell'adunanza tenuta in suo onore dall'Accademia della Crusca, perchè a nostro giudizio è questa una pagina di castissima prosa, che ben merita di essere gustata dagli amatori dell'Italiana eloquenza, e che noi onoriamo come un altro felicissimo parto di quel genio eminentemente conciliatore.* IGNAZIO FOSSATI.

VINCENZO GIOBERTI

ALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Non a caso la voce *fante* sinonima con uomo. e *favella* con nazione, nello stile del divino poema, simile essendo per ogni verso il corso naturale e civile dei popoli e quello delle lingue da loro usate. Come il consorzio umano comincia dal municipio e termina nel'a nazione, che n'è l'ultimo incremento e perfezionamento, così il parlare è da principio un dialetto orale, plebeo e municipale, e in fine una lingua scritta, nobile e nazionale. Dialetto e lingua sono due estremi, che rappresentano due stati disparatissimi della cosa medesima, e differiscono fra loro, come il germe ed il frutto, l'origine e il compimento, la puerizia e la maturezza. Così l'idioma illustre, onde l'Italia si gloria, non fu altro ne'suoi inizii che il dialetto fiorentino; il quale antiposto di mano in mano ai parlari di altre città e province, e culto dai poeti, dai dotti, dagli scrittori per la sua unica bellezza nelle varie parti della penisola, divenne in fine l'idioma proprio delle nostre lettere, e il vincolo comune dell'italiana famiglia.- Per tal modo si aggiustano e compongono insieme le opposte sentenze rese assai celebri da molti uomini illustri, e in ispecie da Benedetto Varchi e da Giulio Perticari; il primo dei quali ravvisò nella lingua patria il sermone proprio di Firenza, e l'altro il *parto* di tutta la nazione. - La ripugnanza delle due opinioni svanisce, se si distinguono le età; imperocchè il Fiorentino ha ragione, discorrendo delle origini; e il Pesarese non ha torto, parlando dei tempi che seguirono. E accoppiando insieme i due pareri, se ne riscea ciò che ciascun di essi ha di falso e di esagerato; e si riesce ad una conclusione veramente *dialettica* e *conciliatrice*, che può vantare in suo favore il più gran nome d'Italia; giacchè, se mal non mi appongo, la soluzione di cui vi parlo fu accennata dall'Alighieri nel suo libro della volgare eloquenza, secondo che m'ingeguerei di mostrare, se *le* angustie del tempo lo comportassero.

Questo processo del nostro sermone è conforme a quello degli altri idiomi, e di tutte le cose umane o create universalmente; le quali passano dall'individuale e dal particolaro al generale, mediante uno svolgimento graduato, che nasce dall'intrinseca natura di ogni forza, ed è una legge suprema della vita cosmica. Esso perciò è comune non solo alle *lingue*, ma altresì alle consorterie letterate, che le educano, le coltivano, le mantengono o le *rimettono in fiore; le quali nate in una città*, si allargano a poco a poco, e si stendono in fine per tutto un popolo. Non è percio meraviglia se altrettanto sia avvenuto a cotesta insigne Accademia conservatrice del bel parlare italico, la quale fu ne'suoi primi principii un crocchio toscano, anzi fiorentino, ed è al dì d'oggi un'assemblea nazionale. Ecco, che non contenti di dare cittadinanza nel *vostro seno agli uomini illustri di tutta* la penisola, vi degnaste di fare lo stesso onore a me, sì poco meritevole di tanto consorzio; e io non saprei spiegarmi un tal favore, nè la benigna accoglienza che in questo punto ricevo da voi, se non dicendo che volete così dichiarare la vostsa fratellauza, non solo cogl'Italiani uniti, ma eziandio cogl'Italiani dispersi dalla fortuna e dall'esilio.

Affermando che la nostra bella lingua collo svolgersi e ampliarsi passò dallo stato municipale al nazionale, e che la vostra celebre adunanza ebbe le stesse veci, sono però lontanissimo dal torre alla Toscana in genere, e a Firenze in particolare, il *lustro* che loro torna dall'essere il risedio dell'una e dell'altra. Durevole e non *perituro* è il *privilegio delle origini;* e dove *si trova* la culla d'un'invenzione ingegnosa e di un'istituzione, ivi risiede in perpetuo il centro di esse: Firenze, che diede al mondo la più soave delle lingue moderne, è tuttavia e sarà sempre capo e cuore della medesima, e l'accademia che tanto fece per mantenerla e abbellirla, benchè sia oggi italiana, non lascerà mai di essere in modo *speciale toscana e fiorentina*. Qui pertanto verranno sempre coloro che vorranno attingere alle pure fonti del nostro eloquio; che vorranno erudirsi alla facondia e all'eloquenza col senno squisito dei savi, e colla vena copiosa incorrotta del popolo. Benchè pertanto, o Signori, il vostro consesso sia nazionale; il magisterio che esercita sarà sempre proprio e nativo di questa Città. Permettete adnque che io nato e nudrito in parte meno privilegiata d'Italia, a Voi ricorra, come a maestri; e vi preghi a ristorare colla vostra sapienza le cadenti fortune delle lettere italiane. Voi conservaste le buone tradizioni della lingua e poneste un argine insuperabile alle sue corrutele, quando tempi *men lieti* correvano per la patria nostra; tocca dunque a voi l'impedire che *la lingua si perda, mentre risorge la civiltà.* Troppo strano sarebbe se nel tempo stesso che scotiamo in politica il giogo forestiero, diventassimo barbari più che in addietro per la favella. Non vedete l'indegno gergo che contamina le nostre scritture? Non udite il frastuono barbarico che assorda le nostre orecchie, non solo nelle adunate geniali e scientifiche, ma persino nei parlamenti? *Rimediate, o Signori*, a *tanto* disordine, e compirete la vostra gloria; facendo opera non sola letteraria, ma filosofica e civile; perchè non si può pensare o operare italianamente, se si parla e si scrive coi modi stranieri. Perdonate l'ardire della mia preghiera allo zelo che mi infiamma per la comune patria: la quale non sarà degna dell'antico nome, finchè la vostra gentilezza non si *diffonda per ogni suà parte*, e *tutta Italia* non paia una Firenze pel culto della favella.

daco, e ai due Aggiunti; e spettare poi al Sindaco la nomina del Segretario, e degli altri impiegati Comunali.

Il Deputato Cadorna appoggiò la proposta Mellana, con che però si tenesse conto degli urgenti bisogni dello Stato. Anche Brofferio venne nella medesima sentenza, ma Ricotti Relatore della Commissione avendo rappresentato, che secondo il progetto del Ministro, al primo di luglio dovevano rimanere in cassa solamente otto milioni', e che parte di questa somma era già stata esaurita nella compera dei due vapori l'Oronte, e il Mongibello; ed il Ministro avendo soggiunto, che pel momento niun profitto si dovesse sperare dalle nuove Provincie unite, e che anzi il Governo Provvisorio di Milano facesse pressanti e stringenti domande di danaro, la Camera adottò un emendamento del Deputato Cadorna, da cui si propose, che, sospeso il voto di fiducia, si procedesse alla discussione del solo quarto progetto di legge, portante la facoltà al Governo di procedere con pubblicità e concorrenza, e su partiti sigillati, alla alienazione delle rendite redimibili in esso progetto specificate; e la legge fu, quasi all'unanimità, subitamente approvata.

Nella seduta poi dei 12 la Camera incominciò dall'udire il rapporto della Commissione eletta per esaminare il progetto di legge del Deputato Gioja; e quindi si discorse lungamente sugli ultimi avvenimenti di Piacenza, sulle molte petizioni venute dalla Savoia contro alla soppressione delle Dame del Sacro Cuore, sulla circolare del Vescovo d'Annecy e sulle ostili agitazioni di quel Clero; tantocchè il Deputato Cadorna fece la proposta di un inchiesta sulle mene gesuitiche, tendenti a sconvolgere l'ordine attuale di cose, che diconsi avvenute in Savoia per opera specialmente del Clero. E la Camera l'adottò con l'emendamento dal Deputato Chenal, che la Commissione si componga di cinque membri, e che non si abbia a comprendere in essa alcun Savoiardo, per essere i Deputati di quelle provincie, sul proposito, già divisi di opinione.

Apertasi quindi la discussione del progetto Gioja, si fecero eloquenti discorsi in favore, e contro la legge, ma la Camera seguendo la più mite e più liberale sentenza si accostò all'avviso della sua Commissione, di non dover entrare nella via delle leggi eccezionali e rigettò la proposta. Gli oratori però che parlarono sull'argomento, altamente si lagnarono della riprovevole trascuranza della Polizia, ed eccitarono il Governo ad allontanare da ogni ramo della pubblica Amministrazione gli uomini del vecchio sistema, che sono i più saldi sostegni dell'arbitrio, e dell'assolutismo.

Infine la Camera nominò i membri della Commissione per la ordinata inchiesta, e dallo scrutinio uscirono i nomi dei Deputati Guglianetti, Sineo, Bunico, Ravina, e Valerio.

I Gesuiti, convien dirlo, e i gesuitanti, sono per tal modo assai bene raccomandati.

IGNAZIO FOSSATI.

PONTE SUL PO PRESSO VALENZA.

Pochi sono i giornali che, d'ordinario, io leggo oltre la *Gazzetta Piemontese*, la *Concordia* ed il *Risorgimento*, e, quando do un'occhiata agli altri, raramente avviene che io mi fermi sulla colonna delle *inserzioni a pagamento*, talchè, se da un gentile amico non ne fossi stato avvertito mi sarebbe sfuggita la risposta che il signor Ingegnere Lorenzo Rovere volle dare nel supplemento n.° 128 dell'*Opinione* ad un mio articolo inserito nel n.° 24 del *Carroccio*. — Credendo ora mio debito di contrapporre risposta a *risposta*, per venir *tosto* al soggetto, lascierò quanto concerne le relazioni mie coll'amministrazione che pur cerca difendere il signor Ingegnere Rovere, e, senza cercare altro, riferirommi in ciò a quanto già scrissi nel n.° 27 di questo periodico. Ed eccomi al fatto.

Il signor Ingegnere Rovere non trovò abbastanza chiaramente espresso il mio concetto nello scritto da me trasmesso al Ministero, ed avrebbe desiderato che avessi svolte tutte le difficoltà della nuova proposta posizione del Ponte, ed indicato il modo di superarle, e dice che io, *o nol volli o nol seppi* fare nel mio parere. — Una simile asserzione è *sommamente ingiusta mentre* non è già ch'io non abbia voluto o non abbia saputo ciò fare, ma eravi assoluta impossibilità per la strettezza del tempo; nè il signor Rovere ignora ch'io ebbi cognizione del suo progetto quando, trovandomi casualmente in Torino, fu esposto al Pubblico nelle sale dell'Azienda *ai primi giorni* di novembre: che mi occorsero parecchi giorni per far estrarre dal pubblicato progetto quelle parti sulle quali io doveva principalmente ragionare: che ebbi appena tempo di ritornarmene a casa, disegnare la carta topografica, e scrivere la memoria ch'io rassegnava al Ministero il 13 novembre, cioè otto giorni dopo aver avuta visione del suo progetto: e che infine non eravi un giorno a perdere essendo l'appalto fissato pel 17 dello stesso mese. Il mio scopo era di giungere a tempo, e di evitare che riuscendo, come avvenne, deserto l'appalto più non si riappaltasse, ed anzi nel trasmettere quel parere io offriva al Ministero l'opera mia e mi dichiarava *pronto a sostenere ogni discussione ed a dare tutte quelle maggiori giustificazioni che si potessero desiderare.*

Ma, come già scrissi in un altro articolo a questo riguardo, il chiodo era fisso; nessuna forza poteva rimoverlo; deserto l'appalto, *si accettò una privata offerta:* nè essendosi presentati altri offerenti al nuovo appalto, esso fu deliberato al signor Felice Barbero il 31 dicembre successivo.

Dopo questa dimostrazione il signor Rovere non potrà più nè supporre nè asserire avanti al Pubblico, ch'io *abbia proceduto con leggerezza in tanta bisogna*. Solo e senza uno *stato maggiore* di venticinque o trenta impiegati, come ha sempre a sua disposizione il signor Ingegnere Rovere, io lo sfido a fare di più in pochi giorni. Ma, giacchè dice che bastava all'uomo dell'arte di sapere, a grandi e precisi tratti, far comprendere la mia proposizione, io credo di aver ciò fatto in modo abbastanza chiaro e pieno e comprensibile a tutti, meno per coloro che *habent aures et non audiunt, habent oculos et non vident.*

Mi rincresce che nel breve spazio d'un Giornale non si possa pubblicare quel mio scritto, perchè sono indispensabili alla sua intelligenza i tipi a cui esso si riferisce, ma per soddisfazione del Pubblico, e dello stesso signor Ingegnere Rovere, quando lo volesse rileggere, ne rimarrà deposta una copia nelle sale del *Carroccio*.*

Spero che il signor Ingegnere Rovere *non si rifiuterà* di pubblicare collo stesso mezzo, o come crederà più opportuno, la sua *confutazione*, della quale non avrebbe dovuto sinora privarmi, se pure è persuaso di aver tanto validamente combattuto e la critica mia, e le idee da me accennate. Il Pubblico ed io abbiamo *ora egualmente il diritto* di veder quella sua scrittura *tale e quale* l'ha in allora presentata; egli non vi si può rifiutare.

Intanto mi permetta l'Ingegnere Rovere che io le faccia osservare non essere necessario il corredo di tante dimostrazioni, bastando solo di conoscere la topografia del Paese per convincersi che, collocato il Ponte ove io lo indicava, potevasi egualmente giungere a Sartirana, tanto colla via da esso divisata pei colli di Valenza e lungo il torrente Grana, quanto perforando la collina su cui posa San Salvatore, d'onde la propostasi via uscirebbe nelle pianure dei territorii di Lazzarone, Giarole e Pomaro e verrebbe, quasi normalmente, diretta al Po tra Bozzole e Valmacca. Questa posizione mentre non variava i punti estremi quali erano Alessandria e Sartirana aveva sulla precedente il vantaggio di potervi collocare la stazione, prima di varcare il Po in una situazione popolata di molti borghi e di nove chilometri circa più vicina a Casale. Questa superiorità di posizione topografica non può essere contestata, e quindi sarebbesi ottenuto un maggior movimento commerciale, e con esso un ragguardevole prodotto nell'esercizio di questa linea di strada ferrata — Rimaneva ad esaminare se il varco del fiume fosse *in questa direzione più o meno difficile* e quivi sarebbe stato il caso di procedere agli occorrenti *scandagli del fondo ed agli studi particolarizzati* di tutte le altre circostanze per stabilire un calcolo comparativo fra questa e la località proposta dall'Ingegnere Rovere, e ciò, tanto relativamente alla semplice struttura del Ponte quanto riguardo alle opere tendenti ad assicurare il corso del fiume sotto il ponte stesso — Ed era su tale argomento che io accennava come l'effetto degli argini ortogonali fosse incerto e dispendioso, come non ravvisassi opportuna la deviazione del torrente Grana, e ne spiegava i motivi — Entrava quindi a ragionare sulla rettificazione del Po proposta dal signor Ingegnere Rovere: ne rilevava le principali circostanze che avrebbero, a mio avviso, impedita l'effettuazione, e nel novero di queste poneva il ristretto ed insufficiente canale proposto. Egli si è su questo punto che più si risente l'Ingegnere Rovere perchè quivi appunto sta l'errore il più madornale del suo progetto. Non voglio ribattere tutte le frivole ragioni che esso adduce a sua difesa: ciò sarebbe e pei lettori e per me un inutile spreco di tempo. Solo dirò che niuno ignora che ai canali d'invito pel taglio d'una lunata sul Po si assegna una sezione anche minore di venti metri: e dirò di più che talvolta non occorre nemmeno alcun cavo d'invito artefatto, ma che basta un semplice solco lungo la corda che sottende la lunata perchè si effettui un taglio, il quale ha luogo anche naturalmente e senza il soccorso della mano dell'uomo; ma quando ciò avviene? quando esistonvi le circostanze favorevoli che ho additate nel precedente articolo, circostanze che non ritrovansi nella rettificazione da esso proposta. — A convincerlo intanto di ciò non mi occorre che raccomandare ad Esso la lettura del Guglielmini, del Manfredi e di simili altri scrittori classici della scienza Idraulica. Che più? Non ammette egli stesso avere il *Consiglio Speciale*, dopochè fu appaltato il suo progetto, dopochè nel mio parere rilevai l'insufficienza della larghezza di venti metri prescritta, dopochè egli credette d'aver confutato ogni *mio ragionamento, aver, dico, ordinato di portarlo dalla larghezza di venti a quella di sessanta metri? — Non fu lo stesso Consiglio Speciale* che fece desistere dalla progettata deviazione del torrente Grana seguendo anche in questo il parere ch'io tanto leggermente aveva emesso? — e il Consiglio Speciale non *fu esso* apparentemente pur quello che riconobbe la necessità di rialzare gli argini esistenti, e di aggiungervi altre arginature, al che pensato non aveva il previdente signor Ingegnere Rovere? — Ella è invero una curiosa combinazione che tutte queste correzioni al progetto Rovere sieno avvenute dopo quel mio così arrischiato parere!

Vediamo ora se con eguale leggerezza io abbia osato profetizzare che insussistenti sarebbero le opere come erano proposte, e che, a molti doppi, dovevasi aumentare la spesa calcolata. E qui sta il nerbo della questione principale giacchè, quando non si pongono limiti alla spesa, è ben difficile che riuscir non si possa in qualunque ardua costruzione.

Non è egli vero che il prosciugamento del pennello sinistro della *prima copia rilevò a circa lire 223400 quand'* era calcolato ad un dipresso a lire 28000 e così eccedette di sette volte le previsioni del signor Ingegnere Rovere, sebbene in tutta la sua estensione non sia stato *fondato sul tufo? Non è egli vero che* l'esaurimento per gettare le ture del ponte, calcolato in perizia a lire 77000, *costò all'impresa lire* 300000? Non è vero infine, che, mentre calcolò per tutte le opere d'arte della strada-argine la somma di lire 23000, in un solo acquedotto di qualche metro di luce ne spende più di quaranta mila? Moltissimi altri particolari io potrei accennare, ma basti indicare la somma totale di già spesa che, in certificati spediti, rileva a lire 2400000, a cui, aggiunto il decimo di ritenute e tutte le altre spese ancora non portate in calcolo, ci avviciniamo ben presto alla somma di **tre milioni**! L'appalto venne deliberato alla somma di lire 3493379, 82. Qual è il fatto sinora e quanto rimane a farsi? Risponderà per me il signor Ingegnere Rovere. Io credo però che non siamo ancora giunti al terzo delle opere da eseguirsi.

Nè questi colossali aumenti di spesa si possono attribuire a danni arrecati da impreviste e straordinarie fiumane; chè non furonvi fiumane durante l'esecuzione degli accennati lavori. Sarà quindi permesso di dire che, o gli scandagli da esso fatti sul terreno e gli studii a cui attese nel giro di due anni col sussidio di venti e più collaboratori a ben poco servirono, se lo portarono a sì erronei risultati, o che (non lo vogliamo credere) lasciò ignorare al Governo la gravissima spesa a cui si accingeva per aver il merito di far eseguire un'opera che esce dal novero delle ordinarie costruzioni. Da questo dilemma non si sfugge.

Ma oltre alle conseguenze di non accurate indagini nel raccogliere gli elementi che servirono alla formazione della perizia, sulla quale il Governo basò i suoi bilanci, noi crediamo che l'aumento prodigioso delle spese debbasi in parte attribuire eziandio ad alcuni errori di direzione nell'esecuzione stessa. A tale oggetto ci facciamo lecito di chiedere, perchè, non ostante le instanze dell'Imprenditore, non permise di fondare in calcestruzzo lo spallone sinistro, quando egualmente si procedeva alla fondazione del pennello superiore, locchè avrebbe agevolato d'assai l'esaurimento delle sorgive, gli scavi non sarebbonsi riempiuti d'acqua e sarebbonsi così evitate le funeste conseguenze d'una maggiore spesa cagionata da tale ritardo: spesa che potrà ascendere forse a lire 200000. Perchè il signor Direttore non fece eseguire un arginello, o coronella, a valle del ponte onde non trovarsi esposto ai gravissimi danni delle acque di regurgito, le quali, oltre a poter cagionare la spesa di qualche centinaio di mille lire potrebbero anche di qual-

che anno far ritardare l'ultimazione dei lavori? in questo non aveva che a seguire l'esempio di quanto fece l'impresaro per difendere i suoi cantieri. Perchè non si costrussero ad un tempo tutte le ture, locchè avrebbe, mediante un tenue compenso, eseguito l'appaltatore, e si perdettero così tre mesi, ultimando alla metà di novembre le ture dello spallone sinistro il quale sarebbesi potuto fondare, ed evitare così i danni delle acque del Po a cui venne esposto? — Perchè non pensò ad eseguire qualche steccaia alla diramazione del canale del Morobiano, e lasciò che in questo canale già quasi abbandonato si riaprissero il corso le acque del Po, locchè costringealo a far costrurre in questi giorni una chiusa inferiore, la cui spesa calcolata a lire 15000 circa, eccederà prima d'essere compiuta lire 40000 e con risultato assai problematico? Molte di queste avvertenze, insieme con altre parecchie, già furongli invano suggerite dal distinto Ingegnere Diana applicato a quelle costruzioni, ed al quale è dovuta in gran parte l'ingegnosa e ben combinata distribuzione dei cantieri, ma che sgraziatamente non aveva che una voce consultiva, ed era obbligato a seguire *le istruzioni del Direttore*.

Dopo tutto il fin qui detto a che gioverà la responsabilità che il signor Ingegnere vuole assumersi dal buon esito del suo progetto? Non potrebbe dirsi questa sua responsabilità un'eccessiva presunzione di se stesso? Non sarebbe applicabile a Lui l'espressione di non molta modestia e di non poca leggerezza di cui Egli fu sì largo verso altri?

Mi rimarrebbe ancora a rispondere su quanto scrive riguardo all'effetto dei regurgiti; ma dapprima lo prego di rileggere bene quanto da me fu detto nell'articolo ch'egli vuol censurare. Ivi sta scritto che i *perniciosi effetti del regurgito si faranno maggiormente risentire lungo la sponda sinistra disordinando il superiore corso del fiume*; ma non troverà ch'io abbia detto che il regurgito stesso si estenderà sino a dieci chilometri superiormente. Non ho ancora dimenticate le lezioni del esimio nostro Professore Bidone, e le teorie enunziate dal Venturoli e dal D'Aubuisson; ma vorrei pure che, ad un tale riguardo, Egli rammentasse quanto scrisse lo Zendrini sui regurgiti del Po (*leggi e fenomeni delle acque correnti*) Francesco Mengotti (*sulle acque correnti*) Antonio Coconelli (*istituzioni d'idraulica*) e varii altri che *trattarono della teoria dei regurgiti*; giacchè attenendosi alla linea quasi orizzontale per l'elevazione dei regurgiti sopra *un fiume che, in piena, trasporta più di dieci mila metri cubi d'acqua*, potrebbe cadere in un grave errore. Ma il trattare dei limiti del regurgito nel nostro caso speciale, e degli effetti da esso prodotti col disordinare il fiume nel tronco superiore sino al confluente della Sesia, potrà forse formare l'oggetto di altra discussione che qui non può aver luogo.

L'Ingegnere Rovere conchiude col favorirmi un consiglio, ed è, di patrocinare piuttosto la difesa delle campagne danneggiate dai fiumi soprattutto pel modo col quale si vuol trarre partito dal dritto di alluvione. Spiacemi che il consiglio mi giunga un po' tardi: giacchè sin dal 1825 io patrocinai questa causa nei progetti di sistemazione della Sesia, da Borgosesia sino al Po, di cui era stato incaricato: l'ho poi sempre successivamente patrocinata nell'esercizio di mia professione: e infine l'ho pubblicamente difesa anche nelle poche linee da me inserite nelle *Notizie Economico-statistiche* sulla Provincia di Casale pubblicatesi all'occasione del Congresso Agrario tenutosi l'andato anno in questa Città.

Non voglio intanto essere dell'Ingegnere Rovere meno cortese, ed a consiglio voglio rispondere con un consiglio. Faccia a favore della Patria il sacrifizio dell'amor proprio desistendo da quest'impresa la quale cagionerà allo Stato ancora una spesa di tanti milioni; presenti all'Amministrazione il calcolo esatto di quanto rimane a spendersi pel varco del Po, e pel tratto di strada che vi conduce a partire da Alessandria: ed eccili la pronta formazione di studi comparativi con altra linea che potrà riuscire meno dispendiosa e più conveniente. Si potrà col conseguito risparmio, che non sarà forse minore di **nove o dieci milioni**, provvedere d'armi quasi tutta la Milizia Comunale dello Stato; e non sarà egli per l'Ingegnere Rovere un ben più grande onore, se a questa santa opera avrà col consiglio suo contribuito?

Casale il 14 *luglio* 1848. PIETRO BOSSO.

* L'uffizio del CARROCCIO è accanto alla Tipografia Corrado. Piano primo, casa della Città.

Sembra in verità, che una parte del Clero delle nostre Provincie abbiasi tolto l'impegno di contraddire alla sentenza di GIOBERTI *nel Primato, che il Clero Italiano, generalmente parlando, si è sempre governato nelle traversie politiche con mirabile prudenza, mostrandosi non che avverso, propenso ai miglioramenti civili, e porgendovi talvolta efficacemente la mano con quell'assennata riservatezza che conviene a chi fa speciale professione di cristiana sapienza. E quindi i buoni cittadini, nei quali l'amore della patria si confonde, e si unifica con quello della Religione, vanno di ciò dolenti, che i Sacerdoti, figli del Popolo, mostrino di avversare alle sue libertà. Richiesti, non possiamo noi contendere l'inserzione in queste colonne del seguente articolo; ma senza farci mallevadori delle cose, che vi sono dette, vorremmo anzi poter accogliere una contraria giustificazione, perchè il nostro più vivo, e più intenso desiderio è di vedere ricondotta fra tutti i cittadini quella bella armonia, senza di cui, non vi può essere felicità di vita, nè pubblica nè privata. Noi vorremmo, che tutti gli animi si comprendessero, e si consertassero all'unico e solo fine, cui bisogna intendere, del bene generale.* I. F.

IL CLERO

DELLA CITTA' E DIOCESI DI TORTONA.

Nelle presenti pubbliche contingenze, forse in nessun' altra Diocesi della Monarchia havvi un più manifesto disaccordo tra i Liberali ed il Clero, come nella Diocesi di Tortona, e per quanto essa si estende, cioè dall'Autola al Gravellone, dalle fangose acque del Po alle falde del Penice. Nato fino dai primi nostri vagiti di libertà, rapido crebbe, e a dismisura, a segno di rendersi quasi impossibile un ravvicinamento, poichè a mano a mano che noi progrediamo nelle nuove vie, sembra che una forza contraria lo spinga indietro ancora dal punto, in cui lo lasciammo; onde perdemmo omai la speranza di più stringerci in questo mondo le destre.

Difficile per ver dire non è l'assegnare la causa di sì strano contegno, quando si pensi che i Reverendi Padri mantengono qui le più strette ed intime relazioni, e che il Capo dello stesso Clero e i Sottocapi di esse

O per celesti o per mondane mire
Puzzan di gesuitismo a più non dire.

Lungo sarebbe lo enumerare gli atti dei nostri Preti in questo breve periodo di tempo manifestanti la profonda loro ripugnanza al novello ordine pubblico di cose. Dirò solo che l'odierna loro missione è quella di portare la diffidenza e lo scoraggiamento negli animi dipingendo coi colori più foschi il presente e l'avvenire d'Italia. A sentirli: non fia dato mai di cacciare lo straniero oltre l'Alpi, e, quando pure ciò avvenisse, la guerra civile insanguinerebbe ben presto queste contrade: i popoli nell'attuale rivolgimento nascondere un fine malvagio, il rovesciamento cioè della Cattolica Religione; ed a colorire di verità i loro detti narrano di profezie in questi sensi fatte da uomini per vita intemerata tenuti in concetto di santi. Arti infami e già use pur troppo a danno della povera Italia nostra!

Altri così parlano ed operano per egoismo e per stimolo di prava coscienza; altri di buona fede, ma creduli troppo, per cieco fanatismo di religione. Ingannatori gli uni, gli altri ingannati. Intanto a tali voci il popolo minuto spezialmente nelle montagne si agita, si commuove e maledice ai fautori di libertà, maledice alla guerra che arde sull'Adige, e vola in suo cuore al trionfo del tristo Tedesco.

Pochi forse lo crederanno, ma noi in questa Città nello scorso maggio assistemmo per trentun giorni a quotidiani sacri discorsi recitati alla presenza di Monsignore da Oratori diversi, senza che udissimo mai una parola sola che accennasse, anche di lontano, alla guerra santa, e che valesse a racconsolare le madri e le spose trepidanti per la vita de' loro figli e mariti.

O Ministri di Dio anche il vostro silenzio è colpevole! Quando l'usurpatore di Francia combatteva una guerra di dispotismo allora muta non era la vostra voce: ed ora che si pugna per noi, per la causa più benedetta che armasse mai un popolo, non un grido escirà da voi che ne rilevi la giustizia, non per voi una face arderà sugli altari?

Tali sono i portamenti del nostro Clero: ora vediamone le speranze — Un Seminario fiorente di meglio che trecento alunni forma la speranza della Diocesi - Lo regge un tale che vestì già l'abito di Gesuita, e quindi spasimato, sfegatato, sviscerato pei Reverendi Padri, e per tuttochè sa di loro. Ogni esterno commercio pressochè intieramente proibito — chiuso l'adito ad ogni idea utile e fecondatrice — l'insegnamento delle varie classi in mano di Maestri per la maggior parte inesperti, e non approvati dalle Università — non importa se gli alunni escano ignoranti, purchè sieno od appaiano grettamente ascetici — Ecco tutto.

Noi siamo avversi e per indole e per convincimento ad ogni atto che tenti d'impedire l'esercizio di ogni ragione di libertà, e riconosciamo pei primi nel Clero la libertà d'insegnamento, ma nello stesso tempo non possiamo negare alla Nazione un diritto di sorveglianza sull'insegnamento stesso, il quale diritto noi facciamo voti, per il bene nostro e per quello della comune patria, onde venga senza ritardo esercito, perchè ora più che mai incalza il bisogno di avere nei Preti probi ed utili Cittadini. C. G.

CASALE 15 LUGLIO

Furono già di passaggio in questa città alcuni feriti nella santa guerra ed altri se ne aspettano ora in maggior numero. Non sappiamo invero esprimere la dolce commozione dei nostri concittadini all'aspetto di quei forti, che i loro petti offrirono al ferro nemico, e ne riportarono le gloriose ferite, che li rendono cari alla Patria. Le più sollecite, ed affettuose cure si tributarono loro, ed ora si è aperta nei caffè, ed altri pubblici ritrovi una soscrizione, che si va coprendo di firme, per soccorsi in danaro a quelli che giungeranno. Il signor Cavalli Segretario nell'Ufficio di Provvisione ne fu il promotore. Il Dottore Albano si è profferto di visitare i feriti alle case dove saranno ospitati, e non è dubbio, che gli altri non meno generosi suoi colleghi presteranno anche l'opera loro pietosa. Lo speziale signor Bollo si è offerto di somministrare i farmaci, ed alcune gentili Signore già apprestano le filaccie, le bende, ed ogni altro occorrente. — Lode a tutti. I. F.

Nei passati giorni essendoci capitata fra le mani una lettera, che il Teol. Avv. MONTI, *dopochè fu eletto Deputato del Collegio di Montemagno, scriveva a' suoi elettori, crediamo conveniente di pubblicarla in parte, perchè in mezzo ai clamori, che da ogni lato s'innalzano contro ad una gran parte del Clero, che si mostra ricalcitrante, ed ostile alle nostre libere instituzioni, almeno ci consoli il pensiero, che vi sono pure degli Ecclesiastici, i quali si mostrano al tutto degni di rappresentare la Nazione. Al Teologo* MONTI *è anche dovuta la special lode di avere, mentre era membro della Commissione antica di Revisione, caldamente promossa la introduzione nello Stato dell'Opera di* GIOBERTI: *il Gesuita Moderno.*

I. F.

Concittadini — *Ogni* valore della rappresentanza, di cui voleste investirmi, fontalmente dimanando dalla sovranità della nazione e del popolo, io non giungerò mai a compiere la commessami delegazione, se non contribuendo coll'opera mia ad assicurare il massimo bene nazionale e popolare.

Il bene nazionale, che è il bene d'Italia, involge un interesse così unico, così supremo, che vale da per sè a vincere ogni altro interesse che gli si voglia opporre. Io pertanto mi propongo di concorrere con ogni mio sforzo, perchè attualmente trionfi, e si assicuri per lo avvenire la indipendenza, la libertà, e la maggior possibile unità di questa cara nostra Patria. La causa della unione, iniziatrice di una più vasta unità futura, è come il perno sopra cui si aggira la redenzione italiana. Guarderò adunque come condizione di vita nazionale, anzichè come sacrifizio, qualsiasi cosa vengami chiesta per finirla per sempre collo straniero e per far scomparire le artificiali barriere, che ancor si frammettono ai vincoli unificatori della italiana famiglia.

Il bene del popolo che è il bene di tutti, importa che la pubblica cosa sia amministrata da un Governo quanto onesto e liberale, altrettanto intelligente e forte; ma forte spezialmente di quella forza morale, che colla equità e dignità dell'impero inspira nel popolo amore, credito e fiducia. Un Governo che sia giusto, ordinato e sincero, che favoreggi la nazionale prosperità e ricchezza, che proclami, ma con viva ed efficace parola, la libertà e l'uguaglianza di tutti, un tale Governo non ha più d' uopo di rintracciar altrove i suoi titoli alla legittimità del potere, i suoi diritti all'autorità del comando.

Non è a dirsi che ad acquistar forza cosiffatta al Governo, oltre una istruzione ed educazione universalmente diffusa, mirabilmente pur vi conferisce l'azione ingenua della Religione, la quale, non negletta o frantesa dalla miscredenza degli uni, non avvilita e farisaicamente adulterata dalla ipocrisia e superstizione degli altri, può sola per fermo operare in modo durevole quel miglioramento che sta proporzionato all' indefinita perfettibilità umana e al genio dell'italiano risorgimento.

. . . .

VARIETÀ

IL SENATO DI TORINO.

— Fa caldo: la neve si scioglie ai monti e il Senato in Torino. — La campagna alegra, i bagni rinfrescano e gli uni per rimediare agli occhi pollini, gli altri per curare il mal di stomaco, sfilano bellamente l'un dopo l'altro, a talchè di 47 Senatori che hanno preso il giuramento, ieri appena se ne trovavano 27. — Tre chiesero o si diedero il congedo, onde riducevansi a 24. — precisamente come due dozzine d'uova. — Questa visibile dissoluzione del Senato prova per lo meno che gli Eccellentissimi Senatori non stimano molto l'onore di esservi, e che per l'artistocratica loro complessione, trovano indigeribili le questioni costituzionali. (*Opin.*)

— Sarebbe tempo che l'autorità mostrasse un po' più di vigore, e che fra le altre cose, la POLIZIA fosse un po' più ferma e si castigassero i suscitatori di animosità e i promulgatori di certe stampe dirette all'infame scopo di aizzare le passioni e gli odii fra municipii e municipii. — Vi è libertà di stampa non licenza: è lecito a chicchesia di esprimere la sua opinione, ma non devono essere leciti l'impudenza, l'insulto, massime quando vanno ad offendere intere Popolazioni. (*Opinione.*)

— Nell'*Italia Rigenerata* si leggono le seguenti parole: Che gli Austriaci impongano dove la *fortuna* delle armi li conduce contribuzioni di viveri e di danari, è diritto di guerra — che maltrattino, che lacerino i capi d'opera dell'arte, come a Monte Berico fecero dei quadri di Paolo Veronese, è privilegio d'ignoranza — che scannino come belve feroci vecchi, donne e fanciulli, è antico uso di loro infame barbarie; ma come qualificare l'atroce scherno di Welden, il quale comanda alle città capitolate di accogliere le sue truppe *con manifestazioni di buon volere?* — Noi non ci assumiamo di rispondere a questa interrogazione dell'*Italia Rigenerata* per qualificare il dispotismo del Comandante Tedesco — Qualifichiamo bensì per la più solenne e vituperosa prostituzione di cui le storie abbiano registrata memoria quella dell'indirizzo del Municipio di Treviso al barbaro Oppressore, nè certo a scusarlo può servire il comando imposto coll'armi. (*La Red.*)

— Racconto un aneddoto capitatomi. — Giovedì, *Corpus Domini*, io era a Bozzolo al caffè. — Venne quivi un infermiere a cercare ghiaccio al caffettiere, per istagnare emoraggie delle ferite. — Il *garbato* caffettiere gli rispose: non posso darvene perchè non ne ho bastantemente per fare i SORBETTI!!

(*Opinione*)

— Chi crederebbe che nel Parlamento di Firenze vi sia stato un Deputato tanto gambero da presentarsi, appena arrivato da suoi feudi, al Ministro dell'interno, per domandargli con elevatissima riverenza: — *Eccellenza, vi sono ordini?* — (*Popolano*)

La camera Torinese *nella prima seduta degli 8* corrente ha negata qualunque indennità ai membri della prossima futura Costituente..... sono adunque indirettamente escluse dalla Costituente le capacità povere, o soltanto di ristretta fortuna. —

Questa ingiusta decisione fu procurata nella Camera principalmente dal partito degli Avvocati ed impiegati. Ma gli *impiegati* furono serviti per le feste. — La camera persuasa dalle eloquenti parole di BROFFERIO e RAVINA, indignati per quell'ingiusta esclusione, stabiliva che con un *sotto emendamento* che gl'impiegati Deputati alla costituente, dovessero perdere il loro stipendio per tutto il tempo dell'apertura della medesima. — (*Gazz. del popolo*)

La sera dei 4 corrente, giorno che fu dichiarata e sanzionata la fusione di Venezia e del Veneto col Piemonte, il Popolo corse le strade con torcie accese cantando esequie.... alla Repubblica. —

(*Gazz. di Mil.*)

Magnifica invenzione
per far crescere il prezzo del grano

Diversi proprietari mandano sul mercato il loro grano, mettendo degli uomini di legno che fingono di venderlo.

Sul forte del mercato vengono i padroni del grano e facendo le viste di niente negozìano il *proprio grano* come fosse quello di altri proprietari fingono di comperarlo pagandolo a vista di tutti ad un prezzo elevato e se lo mandano a casa. Con questa finta la media del grano cresce per tutto il mercato, ed essi tornano poi a rivenderlo non più da torlo ed a prezzo molto elevato.

Chi ne sta di mezzo è la povera gente, il popolo.

E la polizia non invigila ad impedire questa fraudolente astuzia? — Niente affatto.

La Gazzetta del Popolo *dalla quale prendiamo quest'articolo dice che questa bella invenzione fu messa in opera ai* 5 *di luglio di quest'anno nella città d'Asti. Ma questo fatto non è poi tanto nuovo altrove che non richieda l'invigilanza più oculata della Polizia su certi Pristinai che fanno questo turpe monopolio per ingannare gli Uffizi di Provvisione, e frodare in questa maniera il Pubblico.*

Il Paroco di Pozzengo D. Ambrogio Prano, Sacerdote che mostra d'intendere molto bene i cittadini uffizi che ora incumbono al Clero, ci ha oggi spedita l'offerta della sua piccola Parrocchia all'Esercito Italiano di ben 106 *camicie,* 82 *fatte, e* 24 *da fare, accompagnandola colle seguenti parole che non abbiam lette senza profonda commozione.* —

« Le trasmetto un inviluppo delle offerte di questa mia Parrocchia che Ella favorirà di rimettere a chi spetta pel bisogno dell'Esercito. Invitati da me nella Messa Parrocchiale, questi buoni popolani vennero in mezzo alle loro strettezze ad offerire spontanei, e come processionalmente dopo il Vespro, il loro obolo a favor della Patria. Iddio benedica il loro buon cuore, e con essi i loro figli combattenti! » —

NOTIZIE.

NAPOLI 3 luglio. — Questa mattina i Signori Ufficiali, colle loro stesse manine, hanno dispensato per Toledo una quantità di manifesti, co' quali fanno sentire a tutti, che non riconoscono nissuna autorità, e che, se la stampa gl'insulterà, essi prenderanno da se quella vendetta che loro piacerà. —

Pare che lo Stato Maggiore e la Piazza *sono* d'accordo, avendo, almeno verbalmente, fatto conoscere al tipografo, che poteva stampare senza inconveniente il detto manifesto. — Ecco la guerra civile dichiarata col mezzo della stampa. — Pare, che essendo stata sventata la trama del primo luglio, si vada cercando la occasione di una qualche coltellata, o fucilata, e qualificandola ribellione, bombardarci. (*Corr. del Pens. Ital.*)

LUCCA 11 luglio — Stamane giunse qui VINCENZO GIOBERTI. — È allogiato all'Albergo d'Europa. — Parlò appena giunto: parlò in seguito al Popolo affollatosi sotto le finestre. —

MILANO—Si dice che a Regio Commissario nella Provincia di Milano *sia stato nominato il* Marchese ALFIERI *di* Sostegno, già Ministro della pubblica Istruzione.

(*Voce del Popolo.*)

— La *Dieta Italiana* ha da Atene che un Filellèno, che combattè per l'*indipendenza della Grecia*, avrebbe in pronto una legione di 300 Greci, e volendo di 1000, se si volesse somministrare ad essi i mezzi di viaggio e la sussistenza. — Sarebbe bello che anche i Greci spandessero il loro sangue per la libertà d'Italia, poichè molti Italiani, caddero pugnando in Grecia. —

(*It. Rig.*)

— Ieri l'altro (?) al di là dell'Oglio ebbe luogo un combattimento nel quale gli Austriaci, come di dovere, ebbero la peggio. — I dettagli non saprei dirteli: so però che *Roverbella fu il centro* dell'attacco ed il luogo della sconfitta. — (*Cronaca di tutti i giorni.*)

TORINO 11 luglio — I Giornali Austriaci minacciano l'Italia d'un nuovo esercito di sessanta mila combattenti.

Non sappiamo se dicano da senno, o per ischerzo, ma è sempre cosa prudente di operare come se dicessero da senno.

Quasi a guisa di risposta alle minacce austriache si farà *subito fra noi la nuova leva, aggiungendovi i notati* in fin di lista degli anni 1825, 26, 27, che daranno in tutto circa 21 mila soldati, calcolando solo lo sforzo dei vecchi Stati: se in proporzione *contribuiranno i nuovi*, com'è naturale, il nuovo esercito sommerà circa a 35 mila soldati, che spalleggiati da 50 mila Guardie nazionali mobili, saranno la risposta migliore che possa farsi alle minaccie dell'Austria. (*Gazz. del Popolo.*)

TORINO 12 luglio. — Il rimpasto ministeriale non è ancora conosciuto con precisione. — Pare omai certo che il *Cavaliere Collegno* (attualmente Ministro della Guerra presso il Governo Provvisorio di Lombardia) ha l'incarico di formare il nuovo Ministero. —

Quanto ai componenti di questo, le versioni variano, - Molti dicono, oltre *Collegno* alla Guerra, due Lombardi *Casati* e *Durini*, *Pareto* e *Ricci*, *Desambrois* e *Revel*. — Altri con più fondamento vi fanno entrare anche *Gioia* e sostituiscono *Manno* a *Desambrois*. —

Sento dire che *Pareto* non accetterebbe senza la compagnia di *Ricci*. — Questa voce corre. — Io vi riferisco tutto senza nulla precisare.

Posso anche aggiungere che *Rattazzi* trovasi in buona vista, specialmente di tutti quanti credono indispensabile un Ministero schiettamente liberale.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

— Si sa di certo che della composizione del nuovo Ministero è incaricato *Giacinto Collegno*, — si teme la solita disgrazia dei due colori nell'ordinamento di esso. - Antica Politica. — A questi giorni ci vorrebbe un Ministero di un colore deciso, onde provvedere coll'energia addimandata dalle circostanze presenti —

Se possiamo ottenere una buona costituzione della Guardia Nazionale, ed una corrispondente legge provvisoria sui Comuni, e che siano spazzati via una trentina di pubblici funzionari, i meglio indicati dalla pubblica opinione, ... potremo per ora essere contenti. —

(*Cart. Carroccio.*)

— Nella poscritta di una lettera scritta ieri l'altro da Livorno leggiamo essere colà giunta la notizia che il Re di Napoli sia stato nella sua reggia furiosamente assalito dal Popolo e che siavi stato ucciso.

IGNAZIO FOSSATI *Direttore Gerente.*

Siamo instantemente richiesti dal signor Causidico EVASIO GRIGO *di fare la seguente*

INSERZIONE A PAGAMENTO

DUE PAROLE AL SIGNOR Y.

Il signor Y *sempre gaio, sempre scherzevole trovò nell'ultimo n.° del Carroccio* un atto aristocratico, perchè siasi da più centinaia di Militi di questa Guardia Nazionale rassegnata una soscrizione al Ministero colla quale, dicendosi essi conseguenti alla dimostrazione e alla proclamazione di Capo fatta ad un loro Concittadino la sera stessa che venne eletto Capitano d'una delle *otto Compagnie*, protestarono perchè, contro ai loro voti non siasi nella rosa, pel Capo di legione, il medesimo compreso.

Per questo il signor Y chiamò tale protesta ribellione, ribelli ed aristocratici i Sottoscrittori, e per farli conoscere eccitò i Lettori a provvedersi di microscopio. Ma il signor Y in quel suo articoletto dimenticò le lunette senza le quali non sa vedere quanto può esser lungo, poichè confuse un atto veramente democratico e da schietti e leali Cittadini ed Italiani con una cabala riprovevole usatasi da alcuni dei Votanti per la Candidatura. Dimenticò che l'uomo onesto ed il sincero Concittadino non toglie oggi ciò che spontaneamente e colla massima effusione dell'animo donò ier l'altro, nè lo toglie senza gravi e giuste cause, e non si lascia abbattere od offuscare da privati e frivoli dissentimenti, o da *maligne* e *false* insinuazioni.

Contenti i Sottoscrittori della loro protesta, invitano il signor Y a portarsi nel giorno destinato per la ricognizione dei Superiori al sito che verrà stabilito, dispensandolo dall'intervenirvi con microscopio.

Un Milite della Sottoscrizione.

OFFERTA DEI CITTADINI DI MONTEMAGNO
ALL'ESERCITO ITALIANO.

Spinte da generoso amor patrio, e da filantropica carità alcune benemerite Signore del luogo di Montemagno, ebbero il bel pensiero di seguire l'esempio delle loro Consorelle Italiane, che tanto nella *Capitale*, che nella nostra Provincia seppero con vero zelo di carità venire in soccorso a' nostri fratelli, che su' campi Lombardi combattono per la santa causa dell'Indipendenza, offrendo loro in dono n.° 207 camicie da loro collettate.

Ebbero le dette Collettrici l'ineffabile piacere di vedere come i sensi di *patria carità non siano spenti*, anzi rigogliosi germoglino in questi abitatori de' Monferratesi Colli, giacchè, destatasi una nobilissima gara, tutti indistintamente, il ricco ed il povero concorsero alla nobile opera secondo i proprii mezzi loro il permettevano. Questa invidiabile emulazione destavasi del pari negli abitatori delle *cascine* del territorio, che già lagnavansi di essere stati dimenticati in azione cotanto meritoria. Ma n'avevano appena sentore le benemerite Collettrici, che le signore LUIGIA MAZZOLA ACCORNERO, e MARIETTA BRUNO, ponendo in non cale il lungo tratto di *cammino*, e *meno* ancora i cocenti raggi del sole in pieno meriggio, volavano per così dire ad appagare le brame de'nostri compaesani, e ne ritornavano orgogliose *con pingue fagotto* di tela, e camicie — Questo generoso slancio di Patria Carità è prova d'animo essenzialmente Italiano, e non mai abbastanza potransi *encomiare queste benemerite* donne che, non curando fatiche, prime si mostrarono generose nella loro offerta purchè non andasse fallito il liberalissimo intento.

Lode adunque alle generose collettrici che diedero impulso a quest'opera veramente Italiana. Lode all'esimio Pievano D. EVASIO BECCARI, che dal pergamo, con eloquenti parole, i suoi Parrocchiani esortava a soddisfare questo sacro dovere verso la Patria. Ma innanzi a tutti, e sopra tutto, lode al generoso popolo di *Montemagno*, che alacremente concorrendovi, mostrossi degno degli alti destini che si preparano alla cara nostra Italia.

Vogliate, sig. Estensore del CARROCCIO, inserire questo breve cenno nel vostro tanto accreditato Giornale, nel quale mi lusingo verrà stampato altresì l'elenco delle Collettrici, non che quello di tutti i generosi che contribuirono alla summentovata colletta. E questo, onde far paga la giusta brama de'miei Compaesani, che desiderassero conoscere l'esito della loro offerta, ed a scanso di svariate dicerie, che qualche male intenzionato retrogrado, volendo giudicare gli altri da se stesso, va suscitando per seminare discordie, quanto anche per esssre coerente a quel giusto principio d'equità che tutta persona che amministra, o si fa depositario della cosa altrui, ne deve coscienziosamente rendere conto.

Montemagno 15 *luglio* 1848.

FELICE G. OLIVA.

AVVISO.

Il sèguito dell'articolo dell'Avv. Braccio sarà dato nel prossimo numero, non potendosi per l'urgenza di altre materie comprendere in questo.

— La Redazione del CARROCCIO è lieta di recare a notizia del Pubblico aver essa ottenuto dal Ministero di fare, per ora, la pubblicazione degli Atti e delle Note Giudiziarie. —

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

Anno I. Casale 22. luglio 1848. N.° 30.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

CASALE 22 LUGLIO

FINANZE

In tutti i tempi la guerra fu la gran consumatrice delle Finanze, e le Finanze sono il nervo della guerra. — Ora noi abbiamo una guerra necessariamente lenta e lunga, ed abbiamo già l'Erario alquanto assottigliato. — Bisogna adunque pensare a rifargli i polsi e presto, e potentemente. Come fare? — I nostri confratelli di Torino discutono da qualche giorno con vivacità i sei progetti di legge del Ministero di Finanze. — In genere si vorrebbe trovar modo di tirar danari senza che nissuno s'accorgesse d'aver la borsa toccata: sarebbe la pietra filosofale dell'economia politica, ma dopo gli Alchimisti nissuno più crede alla Pietra filosofale. — Il Carroccio custode nel medio evo dell' Erario di guerra vuol dire anche esso, su ciò, qualche parola.

Un Ministro di Finanze non è un taumaturgo che possa far spicciare filoni d'oro dal suo portafoglio, ma è un uomo come un altro che deve rassegnarsi a procedere secondo il lume di ragione, ed il criterio del buon padre di famiglia. — Che fa un padre di famiglia quando ha mestiere di danaro? o lo cerca in imprestito, o mediante alienazione se lo procura, o fa contemporaneamente l'una e l'altra cosa. Le circostanze, che parlano sempre più efficacemente d'ogni dottrina gli addita la scelta tra i suddetti mezzi. — Ora i 6 progetti del Ministero che cosa contengono? — Contengono un sistema misto di tirar danaro, usando dall' una parte l' imprestito, dall'altra la vendita di effetti nazionali. — Fin qui c'è nulla a ridire, dovendo necessariamente nelle circostanze critiche in cui si trova il commercio, essere più utile e facile di cavar danaro da due sorgenti che da una sola.

Quanto alla vendita degli effetti pubblici non occorre parlarne, essendo già stata autorizzata dalla Camera dei Deputati. — Ma quanto all'imprestito, ossia al modo di farlo, v'è un gran parapiglia tra il Ministro *Revel*, il *Risorgimento*, la *Concordia*, l'*Opinione*, ed il *Costituzionale* — *Quot capita, tot sententiae.*

Il Ministro adottò un imprestito a sistema misto, cioè lo vuol prendere parte dai contribuenti, parte dagli speculatori. Questo sistema a noi pare buono in massima, e lo preferiamo immediatamente ad un'emissione di carta monetata sotto qualunque forma essa si faccia, perchè le nostre popolazioni sono troppo digiune di senso economico per capirne l'efficacia ed il valore. Ci pare buono diciamo, perchè ogni avveduto galantuomo prima di ricorrere agli speculatori guarda di fare le cose in famiglia, e lo Stato con tale sistema misto non si getta a corpo perduto nelle mani delle Banche. — Il signor Cavour in varii articoli, pieni di rara scienza economica, consiglierebbe un' imprestito esclusivamente bancario; ma se questo consiglio deriva dal desiderio di rimediare ai vizi dei tre primi progetti del Ministero, vedremo più sotto, che c'è ad essi rimedio; se poi questo consiglio è dettato dall'interesse dello Stato a noi pare che il momento in cui le nostre vittorie si trovano arenate da Mantova e da Verona, non sia il momento più opportuno per sperare qualche carità dagli speculatori. — È facile del resto l' accorgersi come un' imprestito bancario di nientemeno che 100 milioni, come vorrebbe il Cavour, fatto necessariamente a condizioni molto onerose, avvilupperebbe il nostro avvenire economico e finanziario per molti e molti anni dopo la pace, mentrecchè, se fra un mese o due, per esempio, fosse presa o Verona o Mantova, o si facesse qualche fazione fortunata che consolidasse viepiù il successo della guerra, verrebbe a ben migliori condizioni trovato un supplemento d' imprestito, ove fosse ancora necessario. Mantenere adunque il sistema d'imprestito misto, cioè che cada in parte sui Cittadini, e che in parte venga somministrato dai Banchieri pare a noi il sistema più prudente, anche per isvegliare la circolazione di certi capitali, che dormono, per paura o per tristizia dei loro padroni. — Così si potrà godere delle eventualità favorevoli che noi siamo in diritto di sperare dal nostro esercito, e che dobbiamo sperare sotto pena di non aver più coraggio neppure di scrivere queste linee; così si unisce la Nazione tutta anche materialmente ad ogni sforzo pel successo della guerra; così si fanno concorrere, per interesse, tutti i dissidenti d'opinione che fanno tanto male alla causa Italiana.

L'imprestito di Banca, invece di 12, dovrebbe esser portato a 40 milioni, nè allontanarsi per ora da tale cifra; non *di più* perchè troveremmo sempre minor numero di aspiranti, non *di meno* per non doverci trovar troppo presto nello stesso imbroglio in cui ora ci troviamo. Ma come ottenerlo a buoni ed onorevoli patti? Se in questi tempi si possono sperar buoni patti, questi si otterranno certamente. 1.° Basandolo sovra solide guarentigie e facendo concorrere, oltre il Demanio, la firma dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e non bastando questa, quella dei varii Corpi possidenti d'ogni genere che imbarazzano il movimento dei beni colle loro pingui sostanze, come Confraternite, Opere pie, Vescovadi, quando i loro frutti sono superiori ai loro pesi ed all'equità. 2.° Dividendo l'Imprestito in due, tre, o quattro lotti pagabili gli ultimi a more discrete. 3.° Rilasciando ai mutuanti cedole di lire 200, 400, 600, 1000 rimborsabili per un ventesimo ogni anno, dopo la pace, acciò esse siano facilmente trasmessibili. 4.° Promettendo ai mutuanti un premio di lire 50[m]. per ogni lotto, qualora, non eccedendo l'imprestito il 6 per °[o], finisse bene la guerra o per vittoria o per trattato Italiano prima di 3 mesi.

Quanto all' imprestito gravitante sui cittadini, i 3 progetti del Ministro di Finanze relativi alla ritenzione degli stipendii sugli impiegati, al valore locativo, ed al 50 per °[o] d'aumento nella contribuzione prediale, si ritengono da noi, d'accordo col signor Cavour, molto sgraziati, per la ineguaglianza di trattamento che racchiudono, ed il secondo per le molestie e i dispendii di cui sarà fertile. - Ma questi inconvenienti non devono far rinunziare al sistema di far contribuire anche i cittadini per le ragioni già dette. Si cerchi un rimedio. — Da noi si proporrebbe un imprestito di 10 milioni pagabile a rate entro sei mesi, e ripartito su ciascuna Provincia dello Stato, compresi i Ducati di Parma e di Modena; si prenderebbe per norma di ripartizione il rilevare del reddito totale che dona la Provincia in tributi Regii diretti ed indiretti; si autorizzerebbe ciascuna Provincia, rappresentata da un Consiglio di Deputati nominati dagli Elettori politici, a fare fronte alla rispettiva quota o mediante imprestito garantito dalla stessa Provincia, o mediante quel genere e modo d'imposte che stimerebbesi più adattato alle circostanze speciali, imposte, che sarebbero poi dallo Stato abbuonate in tempi di pace. — Così dall'una parte s'imporrebbe di più il commercio, dall'altra l'agricoltura, dall'altra l'industria, dall'altra le professioni liberali, e ciò con maggior cognizione dei bisogni e della condizione di tutti, e si avrebbero 10 milioni con minor aggravio individuale dei cittadini, e senza che Torino, per organo del *Risorgimento*, s'ingelosisse di Genova, nè Genova di Torino o d'altre città.

MANARA.

RIVISTA PARLAMENTARIA

Smantellamento dei Forti - Parole del Ministro Ricci.

La Camera dei Deputati (*tornata del 15 luglio*) udì il rapporto del Deputato Bixio intorno allo smantellamento dei Forti non aventi per iscopo la difesa della città dagli esterni nemici. Esordì l'oratore con la sentenza di Macchiavelli, che quel principe, che ha più paura dei popoli che dei forestieri, *debba fare le fortezze*; ma quello, che ha più paura dei forestieri che dei popoli, debba lasciarle indietro; e perchè ai di nostri varii *principi d'Italia, anzichè farsi odiare dai popoli si fecero* loro liberatori, mostrò la convenienza di sancire la legge con le modificazioni introdotte dalla commissione, per cui si dovrebbe *ridurre il Castelletto* di Genova all' uso di caserma, e demolire il forte di San Giorgio nella parte, che batte la Città riducendolo alla sua prima destinazione di esteriora difesa; ed in quanto agli altri forti dello Stato si dovrebbe creare una commissione di uffiziali, e di cittadini per determinare quelli, che sarebbero da conservare, o demolire, o modificare.

Alcuni fra i Deputati instavano, perchè si mandasse discutere la legge dopo la formazione del nuovo Ministero, e *intanto se ne stampasse il rapporto; ma si alzò* il Ministro Ricci perchè *incontanente si deliberasse*, dicendo, quei Forti essere stati edificati per tenere in freno il popolo, e la loro conservazione equivalere ad una perpetua creazione; talchè il lasciarli ancora sussistere in questi tempi, sia un ingiuria fatta ai Genovesi, e che mentre si danno a tutte le Provincie Italiane segni di scambievole affetto, non si debba lasciare, che i generosi fratelli della Liguria possano dire, che il chiamarli fratelli sia quasi uno scherno. Aggiunse ancora, doversi procedere a quella demolizione per decreto dell'Assemblea, perchè altramente si avrebbe ragione di temere, non venga poi eseguita per opera di privati.

In verità, quantunque sia grande la stima, che professiamo al Ministro Ricci, malgrado l'oscillatorio contegno, ch'ei tenne sulla questione dell'unione, ci è forza il confessarlo, che questa volta la sua inspirazione non è stata felice. Quando primamente si fece motto nella Camera della demolizione del Castelletto le parole del Ministro Pareto proruppero con tale un carattere di magnanimità, che riscossero un generale applauso. Ma queste del Ministero Ricci eccitarono invece bisbigli, e rumori, perchè parvero inconvenienti, e da niuna causa necessitate.

Non è chi ignori come Genova sia venuta contro voglia sotto alla dominazione della Casa di Savoia, e come fremendo sopportasse la soggezione, ed in quel popolo si conservasse inestinguibile il desiderio dell'antica Repubblica. Però è da scusare il Governo, se guidato, diremo così, dall'istinto della sua conservazione, avvisava di porre un freno alle temute sedizioni. Ma ora nella deliberazione del Congresso di Vienna si dee scorgere un decreto della Provvidenza, che colla unione dei popoli

Liguri, e Piemontesi preparò di lunga mano la fondazione dell'Italico Regno. E la condizione dei due popoli, essendo *essenzialmente cangiata*, è pure cessata nel Governo ogni causa di timore. - Niuno è *poi*, che *voglia* farsi oppositore alla distruzione del Castelletto e che non ami di cancellare in tal guisa anco la memoria dei passati timori. Ma non perciò vi era tale urgenza, che la Camera, pretermesse le usate forme, dovesse subitamente discutere la legge, e tanto manco era il caso, che un *Ministro parlasse* alla rappresentanza Nazionale coll'accento di un tribuno. La Camera adunque ordinata, la stampa del rapporto, passò opportunamente all'ordine del giorno.

Porto di Genova - Rapporto sul progetto di legge Brofferio intorno alla liberazione degli arrestati per misure arbitrarie.

In seguito fu anche udito il rapporto sulla legge proposta da Bixio intorno all'amministrazione del porto di Genova, non menochè dell'altra legge risguardante la liberazione dei ditenuti, e deportati per misure eci nomiche, ed arbitrarie, di cui si è fatto autore l'Avvocato Brofferio. Il relatore di quest'ultima legge annunziò, che secondo i documenti statistici officialmente raccolti, tutti gl'individui, che da siffatte misure furono colpiti, già sono stati restituiti alla libertà, laonde tornasse omai inutile la proposta. - Ma pure instava Brofferio sull'urgenza della legge, siccome avente uno scopo umanitario. E noi crediamo invero giusta, ed *umana la sua intenzione*, perchè niun cittadino può essere mai privato con modi illegali della sua libertà, la quale è talmente sacra, che deve considerarsi casso, e nullo di sua natura, ogni provvedimento, che l'abbia offesa. Ma pure non vorremmo che fossero fondati i lagni, che già moveva il *Costituzionale Subalpino* circa ai disordini commessi da coloro, che *furono per tal modo liberati*. - La Polizia almeno non li dovrebbe perdere di vista.

Nella tornata del 14 il Deputato Valerio dimandò instantemente, che si ponesse tosto all'ordine del giorno la legge sulla mobilizzazione dei 50 battaglioni di Guardia Nazionale. - Inoltre invitò il Ministro della Guerra a *far sì*, che siano condotte al campo senza dispendio, e distribuite ai soldati, le biancherie, che *si vanno* raccogliendo per le sollecite, ed amorose cure delle *nostre* donne.

Foro Ecclesiastico — Commissione d'inchiesta sulle petizioni della Savoia — Dame del Sacro Cuore.

Tralasciamo ora di far cenno delle varie petizioni, che furono riferite, perchè di poco, o niun momento per la cosa pubblica, e solo noteremo quella presentata da un tale Pavia da Voghera, perchè la Curia Vescovile gli avesse negato *lo stato libero*, onde fosse impedito di contrarre matrimonio; sul proposito della quale il Ministro della Giustizia *annunziò* alla *Camera* essere in pendente un trattato colla Santa Sede per abolire il Foro Ecclesiastico, e fu di ciò ringraziato in nome del Clero dal Deputato Teologo Monti, il quale affermò, quella essere una riforma da tutto il Clero desiderata, perchè vuol essere pareggiato in tutto agli altri cittadini.

In *seguito avendo* l'Avvocato Sineo discorso il modo col quale la Commissione *per l'inchiesta in Savoia* vorrebbe eseguire il suo mandato, il Deputato Jacquemoud, uno dei più caldi difensori delle Dame del Sacro Cuore, forse col pensiero di vendicarle in parte, vivamente si alzò, e prese a dire, che tutti e cinque i Commissarii per adempire al loro uffizio devono andar peregrinando nella *Savoia di città in città*, di villaggio in villaggio, e di casa in casa, per interrogare così tutti coloro, che posero le loro firme alle già note petizioni. - Ma il Deputato Chenal prese da ciò argomento per inveire contro al Clero della Savoia, che abusando della sua influenza carpì le dette petizioni; e trasse in inganno quella popolazione spargendo voce, che si trattasse di privare i Comuni dei loro redditi, di sostituire nell'insegnamento maestri Piemontesi ai Savoiardi, e di espellere insieme colle dame del Sacro Cuore i fratelli della Dottrina Cristiana, e le Suore di San Giuseppe, e che inoltre fossero in pericolo la fede e la religione. Mostrò soprattutto vizioso il metodo di educazione delle Dame del Sacro Cuore, perchè intende a fomentare l'orgoglio delle fanciulle nobili, ed *a porre nei loro cuori il germe* delle vanitose pretese. E noi difatti sappiamo, che in Torino il maggior castigo, che le Dame sapessero imporre alle nobili alunne consisteva in ciò, che le condannavano a lavorare per qualche ora del giorno insieme con le figlie del Popolo.

Convogli per l'Armata — Mobilizzazione della Guardia Nazionale — Discorsi sulla guerra.

Il Generale Dabormida venne poi nella tornata del 15 ad annunziare alla Camera, che ogni settimana partirà pel campo un convoglio con oggetti di corredo pe' soldati, e riceverà gl'*involti dei particolari*; e che tale servizio si farà coi carri della R. Provianda; nè si era potuto eseguire prima a cagione, che i cavalli di esso corpo erano applicati al servizio dell'Artiglieria.

Poscia il Deputato Lanza lesse il suo rapporto sulla legge della mobilizzazione di un corpo di Guardia Nazionale, nel quale mostrò l'errore commesso dal Governo di non essersi prima occupato con sollecitudine dell'ordinamento, ed armamento di essa Guardia. Instò sull'obbligo, che corre ai rappresentanti della Nazione di prender le occorrenti deliberazioni in proposito, e toccò eziandio la necessità di rinnovare le autorità comunali *sovra basi del tutto conformi al regime costituzionale* coll'incarico d'instituire comitati appositi per attivare l'arruolamento della Guardia Nazionale in ogni Comune, e per intendere all'armamento, non che all'esercizio, e disciplina della medesima.

Apertasi subito la discussione, Moffa di Lisio prese a dire, che la lentezza della guerra è imputabile non tanto al Ministero, quanto alla Camera, perche non dimandò con tenace insistenza, e perseverantemente, che tutti i battaglioni, di cui il Governo poteva disporre, si manifassero sul Mincio; che di primo slancio bisognava armare il maggior numero d'uomini, che si potesse, ed imitare in ciò la vicina Svizzera, che oppresse col numero i Cantoni dissidenti.

- « Procuriamo, o signori, procuriamo (così prose» guiva) di procedere, e per quanto si può di dirigere » gli eventi. Senza indugiare mettiamo in campo ogni » qualunque forza di cui possiamo disporre, e non si » stia aspettando, che qualche novella sventura ci faccia » memori, che cinque classi della riserva sono tuttora » a disposizione di chi governa. Maledizione su noi tutti, » maledizione sulla Camera, e sul Ministero, se Venezia » abbandonata, se Venezia, che a *noi si è congiunta*, » e chiede soccorso, sarà per colpa nostra, come Vi» cenza, come Rovigo, e Padova, e Treviso, costretta » di venire a patti, costretta di nuovo a ricevere nel » suo seno l'abborrito straniero. » Terminava poi dicendo: io voto per quanti più battaglioni, e milioni vorranno la Camera, ed il Ministero imporre.

Il Generale Dabormida *primo Ufficiale del Ministero* di Guerra intraprese la difesa del Ministero, e si addentrò nei particolari circa alla destinazione data ai nostri battaglioni, per dimostrare, che le armi furono adoperate nel modo, che si potesse migliore. Disse le ragioni per cui le cinque ultime classi di riserva non furono chiamate; per essere cioè composte d'uomini già in età avanzata, e padri di *numerose famiglie*, tantocchè il chiamarli sarebbe stato disumano, ed impolitico; perciò avere il Ministero prescelto il mezzo della leva. Aggiunse, che colla riserva ora si potrebbe formare un altro corpo d'armata di 60/m. uomini, ma si avrebbe difetto d'uffiziali, e d'artiglieria; essere invero cosa mirabile, come il Corpo di artiglieria abbia potuto allestire in poco di tempo 15 batterie di campagna, e che un altra batteria sia per essere fra pochi giorni all'ordine; ma che di più non si potrebbe fare.

In conclusione, come disse il Deputato Montezemolo, la somma delle ragioni dette dal Generale Dabormida potè convincere la Camera, che il Ministero non abbia mancato di solerzia, e d'amor patrio; ma ella è però rimasta nella persuasione, molti essere gli urgenti bisogni, cui si dee satisfare.

Venutosi quindi ai particolari della legge in questione, alcuni Deputati della Sardegna chiedevano, che non si dovesse estenderla a quell'Isola, e Jacquemoud, per la Savoia proponeva un emendamento, per cui la Guardia Nazionale di quelle Provincie non potesse venir chiamata di qua delle Alpi. Ma i Sardi, si mostrarono, facilmente persuasi delle considerazioni che si fecero in contrario, e l'emendamento Jacquemoud fu reietto.

Siccome poi la Commissione modificando il progetto del Ministero proponeva, che la Guardia Nazionale fosse chiamata a somministrare 36 battaglioni della forza di 600 uomini caduno a difesa della piazza forte, coste, e frontiere delle provincie soggette allo Statuto Sardo, Ravina si fece a combattere le sue conclusioni dicendo, che lo Stato ora si estende dalle Alpi Cozie alle Giulie, e dal Mediterraneo all'Adriatico. Perciò l'articolo primo della legge fu rifatto in questi termini: *la Guardia Nazionale delle Provincie soggette allo statuto Sardo è chiamata a somministrare 36 battaglioni di 600 uomini caduno a difesa delle frontiere dello Stato.*

Instanze del Ministro delle Finanze perchè sia sovvenuto l'erario.

Nella tornata del 16 il Ministero delle Finanze salì alla Tribuna, onde informare la Camera sulla posizione attuale dello Stato. Poichè Ella avvisò, *non essere conveniente* discuttere i progetti di legge sulle Finanze, fuori quello relativo alla vendita delle obbligazioni dello Stato per sei milioni e mezzo circa, egli non intende di spingere i Deputati a discutere ciò, che non vogliono; ma pure gli avverte, come il servizio pubblico, per l'esaurimento dell'erario, si trovi ogni giorno più alle strette. Al primo di luglio, ei dice, rimanevano nel tesoro sette milioni, esigua somma, avuto rispetto ai gravi sborsi occasionati dalla scadenza del semestre. Parla del *soccorso dato alla Lombardia* di due milioni, e delle dimande nuovamente fatte da *quel Governo*, cui egli vorrebbe poter acconsentire per essere imminente la fusione dei due paesi; perciò conchiude, essere urgente che la Camera pensi a sovvenire l'Erario.

Alla diceria del Ministro tenne dietro una discussione a cui pigliarono parte varii Deputati. Brofferio infra gli altri ricordò, che la Camera avea differito il dibattimento sulle *materie* di Finanze, onde accelerare la composizione del nuovo *Ministero*: perchè adunque il Ministro di Finanze invece di partecipare alla Camera se fosse, o non, prossimo a nascere il nuovo Gabinetto veniva a parlare de'suoi progetti?

Noi dubitiamo forte, diceva l'Oratore, *che la cagione di queste eterne procrastinazioni derivi da che le persone chiamate a edificare il nuovo Ministero, non sappiano o non vogliano sapere ciò, che i tempi impongono. Se ciò non fosse, a che tante agitazioni, tante incertezze? Noi abbiamo d'uopo di Ministri, che coll'altezza del pensiero abbiano l'efficacia dell'opera; che avvisino innanzi a tutto a condurre a termine l'Italiana guerra chiamando a combattere sotto i santi vessilli, cittadini, e soldati, perchè dove si combatte per la Libertà della patria ogni uomo è guerriero, ogni città è una fortezza, ogni popolazione è un esercito .*

Replicava il Ministro, che secondo gli ordini costituzionali in niun paese del mondo si può dar carico ad un Ministero che si scioglie, del ritardo, che si frapponga a comporre il nuovo. Il Deputato Mellana esponeva quindi un suo *divisamento* per procacciare intanto al Governo una somma di otto milioni, facendo cioè un appello al popolo, ed aprendo un imprestito con la emissione di piccole cedole.

Ma la Camera giudicando, non potersi nelle presenti contingenze ritardare al Governo i mezzi di sopperire alle *urgenti spese* secondo la proposta fatta dal Deputato Albini deliberava doversi porre all'ordine del giorno i progetti di leggi finanziere.

Soppressione dei Gesuiti.

Venne in seguito all'ordine del giorno la discussione della legge per l'espulsione dei Gesuiti, e delle altre Congregazioni loro affiliate, di cui aveva già fatto il rapporto il Deputato G. B. Cornero, e si fatto tema, con dolore il diciamo, nelle presenti circostanze, in cui urge la guerra, ed è così instante la necessità di procacciare i mezzi di sostentarla, occupò quasi due sedute della Camera. Nissuno *parlò* a difesa dei Rugiadosi, ma le rugiadose del Sacro Cuore trovarono, al solito, in alcuni Deputati della Savoia caldissimi patrocinatori. Il signor Martinet in uno slancio di calorosa eloquenza parodiò persino quella minaccia del Ministro Ricci al proposito del Castelletto di Genova. Il signor Palluel sembrava pugnare *pro aris et focis.* Ma infine la Camera pronunciò *definitivamente soppressi: La Compagnia di Gesù*, la Congregazione delle Dame del Sacro Cuore, e la Congregazione degli Oblati di Maria SS. E quanto alle *adoratrici perpetue del Sacramento, agli Oblati di S. Carlo, ed ai Redentoristi*, contro dei quali si dimandò nel corso della discussione uguale provvedimento, mandò alla Commissione di farne quindi rapporto.

IGNAZIO FOSSATI.

ONORE AL MERITO!

Dopo l'introduzione del nuovo sistema di PROCEDURA CRIMINALE, il più grave de'crimini, che siasi presentato al Magistrato d'Appello sedente in Casale, formò l'argomento de' dibattimenti apertisi nella mattina del dicionnove del corrente mese, e continuati nel giorno susseguente. Vi si trattò di un inquisito di omicidio volontario; la di cui prova appoggiava alla deposizione del querelante *combinata coi forti e moltiplici indizii*, che vi concorrevano. Grave pertanto la missione del Pubblico Ministero, difficile assai l'impegno del Difensore. *Al Conte* BALESTRERO era affidato il primo ufficio, riservato il secondo al Consigliere CAIRE, che, per tale modo, esordiva nella sua qualità di Avvocato de'Poveri presso il detto Magistrato. Ambedue esibendo le più luminose prove della loro *matura profondità* di consiglio, fecero bella mostra di un dire eloquente, e pulito. Il Conte BALESTRERO con sottilissima arte studiò, e riuscì di *rompere* il velo che teneva nascosto il delitto. Il Consigliere CAIRE, con osservazioni ragionate, e con tutti quei rilievi compatibili colle risultanze del processo esaurì i doveri dell'assuntosi Ministero. Che se l'esito della difesa non vi corrispose, la sola ragione ella è, che *raro antecedentem scelestum deseruit Poena pede claudo*. Egli è intanto incontastabile, che alla carica di *Avvocato de'Poveri*, assai pochi potevano più degnamente dell'Avvocato CAIRE avvicinarsi, e ben può dirsi fortunato il giorno che questo Magistrato fece un così *importante acquisto*. E qui tacciano quelle meschine suscettibilità, che o per *ragione di interesse*, o per diritto di una acquisita malignità, avrebbero voluto insinuare altrimenti, ma inchinando dappriina il capo al vero merito mi *rispondano* se la *cosa* può essere altrimenti esposta.

AVV. CASIMIRO COTTA RAMUSINO.

IL PAPATO.

Gioberti con la possente sua immaginativa riscaldata dal più santo degli amori, finse un bello ideale, mostrando quale potrebbe, e dovrebbe essere ne' suoi effetti l'unione del sacerdotale, e del temporale dominio. Con la forza prepotente del suo raziocinio, e con le seducenti grazie della sua eloquenza, costrinse le menti, e i cuori degli Italiani a credere ed amare un mistico oggetto, che, quando vergava le pagine sublimi del Primato, vivente ancora l'ultimo Gregorio, era privo di realtà. E quindi parve avverato il vaticinio, e il sublime concepimento sembrò discendere dalle regioni ideali ove spaziava, e vestirsi di corpo, e incarnarsi, e incolorarsi nell'angelico Pio. Le genti attonite, ammirate, salutavano il felice evento, e, dimenticata la storia, quasi pensavano, l'Italia dovesse risorgere per la sola virtù del Papato. Una voce fu invero udita dal Campidoglio, che sembrava evocare in vita l'Italia, e benedirla; ed ella, uscita dal sepolcro, cingeva le disusate armi, e tornava in campo terribile a' suoi nemici. Ma ora si ode anco una voce, che minaccia di risospingerla nell'avello, e di ribattere sul di lei capo la pietra sepolcrale. Quest'altra voce non è, non può essere quella di Pio. Ma forse la *Provvidenza pose tal uomo sulla Sedia di Pietro*, per mostrare alle genti, che, come il regno di Cristo non è di questo mondo, così non ha mestieri di un regno mondano il suo Vicario in terra. Il sommo Pio abborre la guerra, e grida la pace, *ora che abbandonata la guerra tornerebbe* l'Italia in preda a suoi eterni nemici. Pio adunque condanna la politica dei Papi, che altramente sentirono, ed operarono, tanto più, che pugnavano non per l'Italia, ma per estendere e confermare *la temporale loro dominazione. Se il regno* del Papa è mestieri, che sia un regno di pace, il Papa deve tenersi lontano da ogni necessità di guerra, rinunciando al temporale dominio; chè non può conservare il regno un Principe, il quale *non voglia, che il Popolo combatta gli esterni* suoi nemici. E forse la Provvidenza vorrà anco disgiungere col mezzo di Pio ciò che mai doveva andar congiunto, perchè la navicella, dimesso il grave pondo delle cure terrestri, vada più celere e spedita. *Ora è il tempo di esprimere altamente* il vero, e quindi non esitiamo di togliere all'*Italia del Popolo* le seguenti parole;

... « la nostra Nazione creata da « Dio per esser libera, ed una, rammenti una volta, che debba al papato Romano. Il quale fin ieri mancipio volontario, e *volontario stromento della straniera tirannide ci volle* gravati di catene l'anima, e il piede, ci volle imbecilli, e schiavi; .... E il papato, che ora per la bocca di Pio - e Pio mente al suo cuore - protesta di non aiutare una guerra santa, la guerra del popolo eletto contro i Filistei, è forse innocente di sangue? Forse per secoli, e secoli non ha chiamata, nutrita la guerra *in Italia, e contro* l'Italia? Il papato non gettò forse la Corona Imperiale al di sopra le Alpi sulla testa di Carlomagno, e di guerra civile in guerra civile non la fè trasmigrare su quella del Barbarossa? Usurpata sopra la carta Puglia, e Sicilia, non fece l'Immortale sciagura di quelle provincie? Chi ne turbò la prosperità, accendendovi cittadine discord e, quando reggevale *Federico II, il massimo dei Principi Svevi*, e che si sentiva Italiano! Si lavi, se può, del sangue versato dall'Angioino Carlo, del sangue di Manfredi, *di Corradino, di mille*, e mille trucidati nel regno, de' Vespri Siciliani, delle guerre tra quei d'Arragona, e di Francia, tra i Durazzo, e le Giovanne? Molti furono i papi guerrieri contro l'Italia, uno solo in suo favore, Alessandro III, che a Venezia *trattando la pace*, guastava l'opera sua. Clemente V intimò una crociata contro i Veneziani, Gregorio XI contro i Fiorentini *condannandoli ad essere trattati come infedeli*, e schiavi dovunque si fossero. I legati pontificii durante il Medio Evo portarono sempre, e in ogni luogo la guerra - Basti ricordare quel Cardinale di Ginevra che facea scannare dall'Acuto *cinquemila* Cesenati, *saccheggiar* la Città, devastare i conventi, fuggire i superstiti e quel Vitelleschi capitano dell'esercito di Eugenio IV *nel Regno di Napoli, che in premio delle inaudite* sevizie, si ebbe la porpora. Pio II predicò la crociata contro ai Turchi per fare la guerra ai Cristiani; Sisto IV *fu* l'anima della congiura de'Pazzi, chiamò i Veneziani sotto Ferrara, poi li scomunicò per cacciarli. E il Cardinal Della Rovere, il tipo ideale dei pontefici? Egli scende le Alpi a braccetto con Carlo VIII; rompe i giuramenti, *essendo* Giulio II, *trama* spergiuri a Cambrai, e ferisce a morte l'unico potentato italiano la Repubblica Veneta in compenso d'aver *protetto per secoli l'Occidente cristiano*; e quando in Italia non vi fu chi potesse resistere ai barbari, gridò - fuori i barbari! Clemente VII adoprò il braccio di Carlo V saccheggiatore di Roma ad uccidere la libertà di Firenze, e con essa quella d'Italia, perchè Firenze fosse signoreggiata da un suo bastardo. E dello Stato Romano il governo clericale non fece sovente, che un nido di selvaggia *ignoranza; fecondità di suolo*, ricchezza d'ingegni, nobile generosità d'animi, nulla valsero; uno sterile deserto circonda Roma, i pensatori dovettero quasi sempre esulare, se non soffrir la tortura; i patimenti invelenirono i cuori, e quindi *ne vennero in ogni tempo disperate prove in alcuni* per conquistare libertà, la giustizia venduta, le campagne e le vie seminate d'assassini, o di ladri. Non ricorderemo Gregorio XVI, la cui memoria ancora ci funesta.

« La Storia politica del papato è la storia della sventura Italiana, il papato non cinse lorica, che per dividerci, per torci i più sacri diritti, per mietere le vite dei più *generosi*, che sono martiri nel santuario d'ogni non venduta coscienza. Spunta un raggio di luce, da Roma suona una parola d'amore, e noi di*mentichiamo le antiche offese, soffochiamo nel cuore* le lagrime per tanti, e tanti anni raccolte, chiniamo la fronte esultando, mettiamo la croce sul petto, e sul'a *bandiera*; e quando più ferve la giustissima delle guerre, necessaria, tremenda, il papato, che secolari dissidii mosse all'Italia, abbandona l'Italia. Tanto bellicoso ai *nostri* danni si fa mansueto agnello per la *difesa nostra; sì fervido per avida vanità di regnare*, si nasconde per non combattere le battaglie della libertà, e della giustizia!

« Non crediamo, che in siffatto disegno Pio IX per*severi, che voglia spogliarsi l'aureola, che lo circonda*, allontanarsi l'amor dei popoli, che lo acclamano santo, benedetto, angelo di Dio alle oppresse nazioni. Che se *mai fosse la nazione è raccolta, la Camera deliberi*, e statuisca per legge, e faccia eseguire la legge. »

Ignazio Fossati.

ELOQUENZA SACRA

Il meritissimo Canonico e Teologo Albano Professore di Sacra Eloquenza nel Seminario di questa Diocesi incominciò con la prima Domenica di questo mese nella Chiesa di S. Filippo una serie di ragionamenti, che avranno seguito in ogni altra Domenica sino alla solennità d'Ognisanti. Se l'indole, e lo scopo di que*sto giornale, precipuamente politico*, il consentissero, vorremmo riferire alcuni squarcii del primo suo discorso, e segnatamente del prologo, essendoci avviso, che l'esimio Oratore abbia sagacemente compresa la qualità dei tempi presenti, e la conseguente necessità d'introdurre nelle sacre concioni quei documenti di vita, che si addicono allo stato attuale della società, ed a'la *politica nostra condizione. Certamente non terremmo* degno di lode quell'Oratore sacro, che convertito il pergamo in bigoncia si addentrasse nelle speciali questioni di cose o di persone risguardanti il governo della Città; ma la religione essendo intimamente connessa colla civiltà, ed essendo anzi, secondo la sen*tenza d'uno storico moderno, la civiltà istessa in potenza*, pensiamo che l'Oratore *non* deve mai dimenticare di essere cittadino, e che sono cittadini i suoi uditori, ed il suo dire in conseguenza deve versare non solo intorno alle private e domestiche virtù ma dee eziandio trattare delle pubbliche e cittadine. Il Teologo Albano mostrò di avere assai bene compresa l'altezza ed il fine della sua missione, perchè *considerata la novità dei moti civili, l'abbondanza delle cose, che si sperano, la fervida sollecitudine, che tutti proviamo di partecipare alla grandezza del Regno, che sorge coronato di tanta luce, e di tanta gloria, ed il congiungersi del sociale progredimento coll'idea e coll'amore della Cristiana Religione, la quale offre una mano amica all'inaudito trionfo della Patria*, annunziò di voler anche *trattare l'argomento delle nazionali speranze, perchè civiltà si lega con religione, e la terra non si dee disparare dal cielo*. E noi intanto facciamo plauso al Teologo Albano, e dalla sua predicazione speriamo copiosi frutti, aggiungendo, che il suo parlare è terso, e che lasciate in disparte le lisciate frasi, i sottili pensieri, e le sofistiche prove, s'informa di quella maschia eloquenza:

« A cui madre è la Bibbia, il Vangel padre. »

Ignazio Fossati

DUE PAROLE
SULL'AGITAZIONE BOLOGNESE.

La italianissima Bologna che fatta quasi divinatrice degli Italici destini, e sentendo altamente ogni qualvolta le si presenti il caso, con somma maturità di senno ponesi al timone dell'italico risorgimento. Vedendo ora procedere la guerra, e minacciando distendersi il nemico oltre il Po, e la Ferrara scoperta, anzi ancora la di costei cittadella in mano al nemico, ecco che scaldata dal suo non variante patriotismo offre se stessa all'interesse peninsulare. E ciò vuol dire che il fatto della nostra nazionalità deve progredire; percioccbè nel *correre dei presenti avvenimenti* mercè il valore delle armi Italiane capitanate dal prode Carlo Alberto sarà tosto in grado di assumere il carattere di un diritto incontrastabile e di un fatto compiuto. Ecco ora il perchè Bologna si agita, ed accorgendosi della sua posizione e di quanto la natura intorno a lei concesse, addita a chi tener deve la chiave dell'italo risorgimento l'importanza di quella località per la futura e necessaria contingenza. O *Italiani di mente e di cuore, non temendo di quell'* egoismo che potrebbe, e per poco, *incagliare* il *nostro* risorgimento, imitate tutti la generosa Bologna, pronunziate concordi di voler la patria rigenerata, e l'Italia allora maggiormente scossa saprà fare da sè e bastare a sè.

E. Rosfani.

Annunziamo con patria compiacenza l'esito molto applaudito della Tragedia: l'*Ottaviano Fregoso*, del nostro Concittadino l'Avv.° G. Battista Bertazzo da Villanova, stata rappresentata in Torino dalla R. Compagnia Drammatica la sera del 17 corrente. Tale esito è tanto più onorevole per l'Autore perchè la parte importantissima del Protagonista non venne, a giudicio del Pubblico, abbastanza degnamente interpretata dal Gottardi, e vogliamo credere che meglio intesa piacerà ognor più. Lo spirito profetico in essa trasfuso farebbe credere che sia opera della giornata per la combinazione d'alcune circostanze politiche della storia colle presenti; ma lungi d'essere stata scritta adesso e tanto meno per occasione della serata di benefizio del Boccomini come piacque alla Gazzetta Piemontese di annunciare; la *medesima come trovasi, fu letta* ormai da due anni ad alcuni dotti amici dell'Autore; ed uno de' suoi più grandi meriti è la costante disapprovazione che sino dal suo nascere incontrò presso l'antica Revisione teatrale. L'*Ottaviano Fregoso* rivela nel suo Autore il *profondo politico e l'uomo* conoscitore del cuore e de' suoi tempi. Teniamo quindi per fermo che nella italianissima patria del Protagonista dove fra poco sarà riprodotta dalla stessa Compagnia, gli procaccierà nuove lodi e nuovi applausi.

Anche questa Città si direbbe che abbisogni d'un' inchiesta Gesuitica. Da certe case, da certi individui e da certe bacchettone pretine si vanno spacciando pel popolo minuto sognate disfatte ora d'uno ora d'un altro Corpo della nostra gloriosa Armata che la gente credenzona va *poi ripetendo*. Non ogni giorno si può loro fare la risposta d'una vittoria come oggi la fa quella del Generale Bava annunciata dalla Gazzetta officiale. Ma è bene, si sappia dai meno accorti che tali voci sono il meschino trovato del partito austro-gesuitico il quale, impotente di peggio, cerca in tal modo di portare la sfiducia e lo scoraggiamento negli animi dei nuovi Chiamati alla difesa della Libertà e della Nazionale Indipendenza.

Il solo disprezzo ed una più ardente carità per la Patria sono le più degne risposte che loro si debbano.

Perchè Pio IX abborre la guerra ed avversa il movimento che ha eccitato egli stesso? Il perchè ce lo disse il Divino Institutore: perchè *regnum meum non est de hoc mundo*. Sarebbe a desiderarsi che la Santa Sede riconoscesse una volta di fatto questa Santa Verità.

F. Cordera.

Raccomandiamo all'attenzione degli Italiani le seguenti parole dirtte ad avvertirli dell'attuale loro condizione politica, e ad infondere e rinfiammare in essi quei sentimenti di sacrifizio, e di amor Nazionale nei quali è riposta la salute della patria

Se la vittoria è la condizione sola ed estrema della nostra esistenza, non si cessi intanto di armarsi, o saremo vinti per sempre. Finchè v'è amor di patria e *moltitudini nella miseria e nell'ozio*, non mancano soldati. Finchè le nostri torri hanno campane non mancan cannoni. Finchè v'è metalli preziosi non manca moneta. Non mancano cavalli finchè tutti non sian tolti al fasto avaro dei ricchi, e finchè v'è un Italia non può mancare un'armata. Quando la salute della Patria impone estremi consigli, il non perderli è la estrema viltà d'uno stato.

Vi sarà chi opponga che difettasi di *mezzi*? I mezzi a conseguire la libertà e la indipendenza, a chi ha l'anima da apprezzare questi beni, non mancano mai. Mutiamo le nostre ferriere in tante fabbriche d'armi. Tutti gli ori, tutti gli argenti che ci servono di ornamento convertiamo in denaro. - Una campana per ogni chiesa basterà a *chiamare le nostre, donne: i nostri vecchi ed i figli*, a pregare Dio che cresca il vigore dell'anima a seconda della gravità de'pericoli in chi combatte per la patria. Il resto si fonda, si cangi in migliaia di bocche le quali spargano morte contro i nostri nemici. - A che goivano nei templi tanti arredi d'oro e d'argento? I nostri padri nei *tempi più belli della loro libertà* oravano *in templi* le cui pareti, i cui altari, erano semplici come le vesti degli uomini liberi. Convertansi occorrendo anche questi in denaro. I più begli arredi dei nostri templi saremo noi quando verremo a pregar Dio dopo rivendi-

cati i diritti ch'egli ci ha dati. Fucili, cannoni, *stutzen*, spade. Ecco i nostri ornamenti. Corrano all'armi tutti dai 18 ai 50 anni. Chi non vola ne' campi stia pronto alla prima chiamata. Anche le donne e i fanciulli si avvezzino all'armi. Difendano le città, le case. Se non difetteremo di animo, di null'altro difetteremo. La natura fu larga all'Italia d'ogni suo beneficio. Cui l'animo vacillasse alla vista dei pericoli che ci minacciano, una sola parola! Da un popolo di ventiquattro milioni si possono trarre due milioni e quattrocentomila combattenti. Non si esagera. Popoli antichi soleano mandar al campo ben più del 10 per cento sulla popolazione.

Rammentiamoci d' aver detto tutti: che i Tedeschi non devono più stare in Italia: che nessuno domina una nazione che non voglia esser dominata. Prevalga adunque l'istinto del vero, la sapienza del dolore, l'amore della libertà. Agli Italiani omai torna meglio morir seppelliti sotto le rovine delle loro città che tornare sotto il giogo austriaco, od invocare l'aiuto straniero.

(*Alba, Cittad. Ital. Vessillo.*)

Togliamo al 22 Marzo la seguente notizia che molto onora il patriotico sentire di un nostro illustre Concittadino da due anni domiciliato in Milano.

Il Marchese Giuseppe Gozzani di S. Giorgio nativo di Casal-Monferrato, ora temporariamente qui dimorante, dolente di non potersi *personalmente prestare alla difesa* della patria, ha generosamente offerto al Comitato di Lecco di vestire, armare e pagare con franchi 1 50 al giorno per cadauno due Bersaglieri Volontari scelti dallo stesso per un anno cominciando dal giorno primo corrente luglio. Se mai la guerra terminasse prima, il pagamento dei rimanenti giorni sarà fatto a titolo di regalia ai suddetti due Volontari, *sempreccchè abbiano riportati buoni attestati dai loro superiori*. L'armatura sarà da rendersi al Comitato di Lecco.

Questa bella azione, quest'opera di patriotismo del Marchese Gozzani di San Giorgio viene dal Comitato con esultante compiacenza recata a pubblica notizia per debito di ringraziamento in nome della nazione, per esempio e stimolo a tutti. Onore e gratitudine eterna ai benemeriti della patria!

CRONACA.

Torino. — Ieri la Camera dei Deputati ha finalmente votata la Legge dei Gesuiti e dei loro affiliati. - Si è pur votata la legge d'Unione con Venezia; e per la prima volta, su di quest'ultima, non si è discusso, ma votato. — Un solo voto nero, e forse dato per isbaglio sortì dall'urna: sulla Legge però de' Gesuiti ve ne furono 24 neri, ma si devono attribuire a coloro che erano teneri degli affiliati, giacchè non si può supporre che nella nostra Camera vi sieno 24 che osino protestare in favore della Compagnia.

La Crisi Ministeriale non è ancora terminata.— Ieri (21) si annunziava la seguente composizione Casati *Presidente*; Collegno *alla Guerra*; Ricci *interni*, Lisi *Commissario del Ministero al Campo*; Lissoni *Commercio*; Durini *Commissario del Ministero a Milano*; Ceppi *Finanze*; Paleocapa *Lavori Publici*; Gioia *Giustizia*; Rattazzi *Istruzione Pubblica*. —

In sul tardi correva voce, che Rattazzi fosse per avere il portafoglio, senza di che egli non sarebbe entrato nella combinazione ministeriale, e che invece di Ceppi alle *Finanze*, quel portafoglio fosse dato a Ricci, e quello degli *interni* a Plezza, e si parlava anche di Cadorna all'Istruzione pubblica — Figurava inoltre nell'ultima combinazione il nome di Farina.

Oggi (22) Gioberti parte per Parigi.

La Guerra Santa. — Lo scontro di Genova Cavalleria cogli Austriaci avvenuto al 18 sotto Governolo, è un fatto che nel suo piccolo è molto onorevole per le nostre armi. — I nemici interamente cacciati da quel sito importante: due bandiere quattro pezzi di cannone, e 400 e più prigionieri furono frutti di questo fatto che ci annunzia non essere spento l'impeto della vittoria nella nostra armata. — Il dì successivo (19) i nostri s'impadronirono d'una polveriera poco distante da *Marmirolo* dove fu ora trasportato il Quartiere Generale, e vi trovarono 2,400 razzi alla congrève, che gli Austriaci non poterono portar via, avendo però potuto *bagnar la polvere* che ivi esisteva.

Il Reggimento di Pinerolo fece inoltre prigioniero il Capitano Austriaco dei Cacciatori signor Weber che, scortato da quattro dragoni, portava gli ordini da Legnano a Mantova.

Il Duca di Savoia colla *riserva si è acquartierato* a Castelbelforte, estendendo così, fino a quel luogo, la linea delle *nostre truppe*. —

Inoltre, una staffetta ha portato la notizia che i nostri s'impossessarono pur ora della collina più alta che domina Verona. —

Italia. — Molti avvenimenti intanto ci fanno entrare in sempre maggiori speranze di un *felice scioglimento* delle fortune Italiche. — La Croazia è in rivoluzione, ed è questo un gran bene per noi quantunque ci venga dalla Germania, dove la maggioranza del Parlamento di *Francoforte* non è che una massa collettiva di gente venduta anima e corpo all'Austria. Ma la Germania ha anch'essa da pensare a se, Ella cova nel suo seno l'anarchia, e la paura che la Russia le incute è grande, ma grande assai.—

A Bologna si è instituito il governo Provisorio. — Omai direbbesi che Pio ix colle intenzioni ultimamente spiegate, ci ha sciolti dalla gratitudine. —

A Roma intanto grandi evviva a Mamiani, e la sera dei 16 insieme co' suoi ferivano l'aria quelli innalzati a Carlo Alberto Re di Italia. — Ora che Morichini tornò da Inspruk *senza aver fatto nulla*, Bologna e le Provincie contermine stanno per unirsi al Regno dell'Alta Italia. —

Il Console di Napoli in Venezia ha levato lo stemma Reale che stava sulla porta della sua casa. — Forse egli vuol significare con ciò che il Borbone non vuol essere rappresentato dove molti prodi Napoletani colà raccoltisi, son pronti a combattere per l'*Italica Libertà*. Quanto poi al Borbone egli sta sempre rinchiuso nel suo palazzo per concertare co' suoi Ministri i mezzi onde distruggere pienamente la Costituzione che gli venne strappata. —

Il Parlamento Siciliano, dopo avere testè, con un sol voto, fatta l'elezione libera, unanime e legale del Duca di Genova a *Re dei Siciliani per la Costituzione* del Regno, stimò di torgli il primo nome di Ferdinando e proclamarlo col nome di Alberto Amedeo Primo Re dei Siciliani. — Tanto il tuo nome o Borbone di Napoli, è divenuto un suono di detestazione e d'orrore!

Ora stiamo ansiosamente aspettando lo sviluppo di questo intreccio di cose, ove il Genio del male combatte così *disperatamente* col *Genio* del Bene, finchè l'Inferno dal quale è uscito nuovamente l'inghiotta, e l'Italia fia salva. — *La Red.*

VARIETÀ

NUOVE CITTA'

In Italia crescono le città. — Anche Fivizzano ha avuto la medesima fortuna di Lecco, è *stata nominata città* da un Regio Chirografo del Duca Leopoldo 2.° E per qual ragione? Perchè gli abitanti di questo *ex paese* accolsero il Duca battendo le mani (*Sp. Foll*)

Non bastò al Governo Toscano l'aver dichiarato Fivizzano *città*, *ma sollevollo inoltre allo* squisito rango di *città nobile*.. .. al quale proposito (dice l'*Opinione*) emanò un decreto che si direbbe pensato e scritto due secoli addietro nel gabinetto di Filippo di Spagna, od uscito tutt'al più dal palazzo d'inverno di Pietroburgo... tanto trapassa i confini del credibile e tocca l'eccellenza del grottesco e dell'insipido!

E sapete quand'è che il Governo Toscano ha il coraggio di farsi incontro al ridicolo? — Quando il sommo Nicolini che egli aveva beoticamente creduto di nobilitare, gli rimanda fieramente le sue croci e i suoi diplomi, e gli dichiara che non è dato a muso d'uomo di nobilitarne un altro.

TOMMASEO E I SINONIMI.

La gran fusione è fatta: *Laus Deo*! Il signor Tommaseo, fiore dei pedanti, apologista filantropico dei loiolisti, ha tenuto piè fermo contro la *fusione* fino all' estremo respiro del veneto municipalismo; alla perfine, non potendo altro, ha *negato* il *suo fagiuolo* o pallino. Onde tutti i giornali ripetono che il signor Tommaseo *si astenne*. Ecco un nuovo amminicolo di celebrità. Ora avrà terminato di minacciare infamia o promettere gloria duratura, facendone modestamente dispensiera la sua penna: e potrà occuparsi a ripulire la sua apologia, e a riformare i suoi *sinonimi*; nei quali gli suggeriamo di aggiungere come *sinonimi* quasi *perfetti: austriaci*, *gesuiti*, *antifusionarii*, pregando sua signoria a scusare *la novità della parola*, che certo gli strazierà le delicate magistrali orecchie. (*Pallade*)

VIVA IL SOLDATO PIEMONTESE!

Il giorno 16 eravamo sotto le armi per una sortita del nemico: un Soldato del Reggimento dei Cacciatori Franchi Piemontesi fu ferito mortalmente da una granata. — Noi eravamo schierati lungo lo stradale di Mantova: il ferito passò in mezzo al battaglione, e le sue parole, in passando, furono: *su, coraggio, Fratelli! La morte più bella è morire per la Patria!* — Questo bravo Soldato, due ore dopo morì. — Egli chiamavasi RE, figlio di un farmacista di San Salvatore, vicino ad Alessandria, — (*L' Avvenire d' Italia*)

Leggiamo nella *Novella Iride Novarese* due lettere pubblicate a richiesta dell'Avvocato Natale Mazza, lettere che si riferiscono ad una stampa fatta in risposta all'articolo dell'Avvocato Rovida inserto nella *Concordia* del 10 corrente—Quello schifoso *stampato fu anche distribuito in questa Città*, e noi vogliamo solo farne cenno per dire, che deploriamo siffatti eccessi della stampa, in cui si offende l'onore delle persone, e massime quello delle donne — Se la Società comportasse cotal genere di pubblicazioni, ci parrebbe di tornare alla selvaggia natura, e che già si fosse perduto ogni seme di civiltà. I. F.

DONI ALL'ESERCITO ITALIANO.

Casale, 22 luglio — Continuano le offerte delle nostre generose popolazioni all'Esercito Italiano.

Nel vicino sobborgo di San Germano la Guardia Comunale prestossi colla stessa alla divisata Colletta, e quei buoni Parrocchiani, confortati dalle calde esortazioni dell'Arciprete Schierani, diedero 186 braccia di tela, 84 camicie, filo da cucire, danaro, *tutto quanto insomma* la condizione del Paese loro permetteva di dare.

Il *Comune di Occimiano* pose anch' esso un nobile esempio di patria liberalità, raccomandato sul pulpito dalle sacre parole dell'egregio Prevosto D. Taravelli. — Alcune Signore del luogo andarono esse medesime a torno, e la loro questua fruttò all'Esercito ben 218 camicie che vennero *qui ieri trasmesse alla Deputazione*.

AVVISO

Alle signore Collettrici di camicie per l'Esercito offerte dalla Città e Provincia di Casale.

Il numero delle Camicie raccolte essendo già considerevole e premendo di spedirle quanto prima alla loro destinazione, è indispensabile radunarle tutte in un solo locale per essere incassate.

Si pregano quindi le signore Collettrici di voler mandare le Camicie che *ritengono*, *nel palazzo del Cavaliere* Sannazzaro - Natta (già Magrelli) dove vi sarà persona destinata a riceverle, incominciando dal lunedì 24 corrente dalle ore 7 antimeridiane a mezzo-giorno, e dalle 2 alle 6 pomeridiane. Ogni Collettrice vorrà accompagnare le Camicie che spedirà con un viglietto sottoscritto che ne indichi il numero, e, fatta la verificazione, le sarà spedita una ricevuta di scarico dalla stessa persona che le ritirerà.

Ignazio Fossati *Direttore Gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Chiarissimo signor Estensore

Fu letto con vera soddisfazione dei buoni nel n.° 29 di questo Giornale un elogio al Sacerdote D. Ambrogio Prano Parroco di Pozzengo; ma siccome la lode dispensata ad un solo potrebbe contenere quasi un tacito biasimo degli altri Parroci, che in questo Comune furono invitati a promuovere la nota colletta delle camicie, stimo dover mio, poichè da tutti ottenni eguale cooperazione e zelo, di testimoniare le cose seguenti:

Quando dall' illustrissimo signor Intendente di questa Provincia fui sollecitato a procurare che nel Comune, alla cui amministrazione sono preposto, l'offerta delle camicie succedesse con generosità e prontezza, non mi limitai a fare di pubblica ragione un manifesto col quale si esortavano nel modo migliore che per me si seppe i Comunisti di Mombello alle patriotiche oblazioni suddette, e si avvertivano che fra pochi giorni, od Amministratori Comunali, od altre persone infervorate pel trionfo della Santa Causa Italiana si sarebbero recate nelle singole case degli oblatori per raccogliere le camicie, ed evitare a questi l' incomodo di molte e parziali spedizioni; ma inoltre conoscendo le ottime intenzioni dei varii Parroci del Comune e pensando che la loro parola non avrebbe mancato di produrre ragguardevole frutto, ad essi mi raccomandai perchè volessero dal Pergamo confortare i loro Parrocchiani a concorrere col proposto mezzo alla felice riuscita della Guerra che si combatte.

E le mie raccomandazioni non furono male rivolte perchè tutti egualmente i detti Parroci si adoperarono ad ottenere lo scopo col più vivo interessamento. E se il signor D. Ambrogio Prano inviò le camicie raccoltesi nella sua Parrocchia alla Direzione del Carroccio, gli altri Parroci procurarono, che quelle offerte dai loro parrocchiani si riunissero presso di me, che le mandai poscia e fino dal 9 corrente alla signora Teresa Savio-Lombardi una delle due depositarie indicate nell' elenco pubblicatosi per le offerte dei Comuni, che volevano trasmetterle direttamente a Casale.

La gratitudine pertanto e la giustizia m'impongono di segnalare a questo Giornale i nomi di D. Rota Felice Parroco d'Illengo, di D. Accomazzi Gerolamo Parroco di Morsingo, di D. Navazzotti Domenico Parroco di Casalino, e di D. Morelli Domenico Parroco di Mombello, i quali tutti da me pregati, come il D. Ambrogio Prano Parroco di Pozzengo, al par di lui aderirono alla mia preghiera, e per quanto in loro stette, egualmente favoreggiarono la lodevolissima raccolta delle camicie.

Ho l'onore di essere

Di V. S. Chiar.ma

Dev.mo Serv.re

Gado Sindaco di Mombello.

AVVISO

Le Inserzioni Giudiziarie, a cui fummo interinalmente autorizzati con dispaccio di S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia, si faranno nel Supplemento che uscirà domattina.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO

SUPPLEMENTO AL N.° 30
DEL CARROCCIO

CASALE 23 LUGLIO

IDEA DI PROPOSTA
DI CIO' CHE FAR DOVREBBE LA NAZIONE INTORNO A CERTI BENI DI CHIESA

Continuazione e fine del N.° 28.

Col progetto da noi immaginato non si corre pericolo nè di *raffreddare la pietà de' fondatori*, nè di tradirne la intenzione, nè di violare diritti quesiti: Non è a temersi il primo inconveniente, perchè ove si sappia che la nazione ha ~~potuto~~ accertare quella determinata retribuzione per ogni arcivescovado, vescovado, abbazia, capitolo di cattedrale o di collegiata, parrocchia, e cappellania secondo le differenti classi loro, i fondatori potranno essere in grado di disporre per ogni vescovato, canonicato, parrocchia, o cappellania, e somiglianti altre instituzioni, quanto è solito di retribuire il Governo, sempre quando, ben inteso, non fossero estese anche al restante de' Regii Stati le sanzioni del § *Collegiis* delle costituzioni di Milano, o somiglianti altre dirette a raffrenare la soverchia concentrazione, non diremo più di *stabili nella chiesa, mentre ella non potrebbe più mai* possederne alcuno, ma la eccessiva ricchezza degli ecclesiastici e l'eccessiva copia di questi per troppa facilità di stipendii piuttostochè pel bisogno della società, o vera inclinazione allo Stato ecclesiastico — Non avverrà l'altro inconveniente di violare la volontà già posta ad atto dei testatori, perchè è principio incontrastabile che *la pubblica autorità può commutare le volontà supreme* semprequando il pubblico bene lo richiede, supponendosi in tali eventi il concorso della stessa adesione dei defunti alla loro alterazione; — non si violano ad ultimo col progetto in discorso diritti quesiti, perchè quelli della chiesa, la quale al dire di Pietro Tamburini ** consiste nell'assemblea dei fedeli sotto i loro pastori, e *giusta S. Cipriano da lui citato est plebs Sacerdoti adunata*, si riducono a che le possidenze ed altre attività della chiesa rappresentino un valore, ma questo valore non si menoma, non si esinanisce, soltanto si sottomette ad una regolare amministrazione e distribuzione dei prodotti affinchè tutti i compartecipi vi possano avere la giusta loro quota.

Non importa che un parroco non abbia più un campo su cui mettere in pratica i trovati dell' associazione agraria od altri simili a servire di agro-modello; questo parroco, se avrà beni patrimoniali suoi proprii lo potrà fare su essi; tutti gli ecclesiastici sono cittadini, e noi vogliamo in ciascuno di essi tutte prerogative e facoltà che ad ogni cittadino competono: ma come parroco non *occorre che abbia oltre la casa parrocchiale, ed il giardino*. Nessuno pretende che i giudici di mandamento gittati pei rustici paesi, e nei quali si richiede rappresentanza e dottrina pari almeno a quelle del parroco, abbiano altrettanto.

Piuttosto cale, e deve grandemente calere che non vi abbiano parroci soverchiamente ricchi, i quali si credano poi *destinati a fruire delle ricchezze*, abbandonando il maggior peso dei loro doveri a quelli che ne dovrebbero solo essere i cooperatori, anzicchè i rappresentanti: non troppo ricchi affinchè non divengano il fomite del broglio e della cabala, perchè soverchiamente orgogliosi, teneri non del bene delle anime, e della pace delle popolazioni, ma di una specie di despotismo a cui sono gli ecclesiastici, ove non appieno virtuosi, di buona origine, o di forbita educazione, proclivi.

Maggiormente poi ancora ed ineffabilmente importa che tutti i parroci sieno bastantemente provveduti, perchè essi debbono essere circondati di molta autorità, risplendere di una virtù forte e indipendente che li renda venerevoli alla popolazione ch'eglino son chiamati ad informare alla religiosa osservanza della cristiana e *civile morale; ora, i poveri difficilmente hanno influenza*, e le loro parole efficacia, massime in questi tempi, in cui la crescente civilizzazione richiede pur anco esteriorità della quale una virtù comunque a tutte prove mal terrebbe luogo;

Badiamo che l'ammaestramento dei parroci e l'influenza che dev'essere da loro prodotta sui popoli recano *effetti di gravissime conseguenze in senso favorevole* od anche dannoso, sì che alla scelta dei parroci, crediamo poter dire con tutta franchezza, dovrebbe intervenire altresì il suffraggio della nazione, non altrimenti da quanto si fa per quella de' vescovi; Non dimentichiamo che lo stesso Nono Pio ha scritto nella sua enciclica data poco dopo la sua assunzione, che *ove vi sono buoni parroci vi hanno buone popolazioni:* il che in senso inverso esprime, che ove sono cattive popolazioni, ivi i parroci sono i mal arrivati: Non sono rari i casi nei quali si videro borgate virtuosissime perchè un parroco ornato di evangeliche virtù le aveva per molti anni erudite colla voce, e coll'esempio, a vece sopravvenuti pastori inetti, o mal avveduti fra breve essere cadute in fondo di ogni tristizia. Ma ove non si provveda a che tutti quanti i pastori di anime sieno *bastantemente sostentati*, (e qui non sapremmo se più sieno in questi stati i parroci poveri od i ricchi, comunque si possa credere che, tolto il superfluo a questi, si provvederebbe bastevolmente ai primi) indarno si avviserà a *procacciare parroci che sieno meritevoli* della pubblica estimazione ed atti ai gravissimi oneri del loro ministero;

Non evvi mestiero dell' adesione in questa bisogna del potere ecclesiastico: l'ordine ed il ben essere delle popolazioni sono la legge suprema alla quale incumbe solo di ubbedire.

Se si *vogliono* usare *facilitazioni* agli attuali prebendati soverchiamente ricchi, e finchè le sedi loro non restino vacanti, si facciano ad essi straordinarii assegnamenti: Noi però non crediamo che la giustizia ed il rispetto dovuto ai dritti quesiti lo comandino: La giustizia vuole che abbiano quanto convenevolmente si richiede per la decorosa loro rappresentanza e disimpegno delle *funzioni inerenti al loro ministero, e nulla più: I loro* diritti quesiti sono quelli di avere un onesto sostentamento: Anche nell'ordine civile vi sono impiegati che hanno troppo, proporzionalmente al loro grado ed alle qualità e cognizioni di cui debbono andare forniti; Ciò da tutti si conosce, e si detesta sinchè vi si sarà portato riparo; Intanto non vi può essere diritto quesito per ciò che *non si può ritenere, nemmeno col pretesto* di volerlo dare a chi meglio talenta, perchè innanzi tutto il superfluo convien darlo a chi maggiormente ci appartiene, ai nostri confratelli, a chi la pubblica autorità ha segnalati come coloro che vi hanno più speciale diritto.

Ai poveri accatoni, agli stabilimenti di pubblica beneficenza s pperirà, *posta in buon assetto, la nazione*, e la pietà comune de'cittadini, che male si vorrebbe far credere quasi esclusiva perogativa degli ecclesiastici;

Infine non si è giammai temuto che il patrimonio destinato a sopperire ai bisogni dei figli di Astrea o di que' di Minerva dovesse venir meno a segno che si trovassero in punto di morir di fame, o di perdere la propria indipendenza, quantunque niuno di essi posseggu particolari dotazioni: finchè vi saranno società vi saranno anche *mezzi per supplire a' più sentiti* bisogni delle medesime: Ma questo timore potrà di buona fede invadere Ministri del culto, dei quali sarà sempre l'ultimo avanzo delle sostanze dei fedeli, e prodotti loro, se pur sapranno meritarlo, come il seppero finora? Potravvi essere questo timore quando avvisiamo a che vi abbia una retta amministrazione dei loro averi, tale da guarentirne la *conservazione*, l'aumento, la ripartizione, solo colla condizione ch'ella si estenda a tutti coloro i quali vi hanno dritto e ne abbisognano per loro stessi, pel ben essere delle popolazioni, e per lo splendore del Santuario?

T. Braccio.

* Fede e Patria p. 9.
** Vera idea della santa Sede p. 23

La Redazione accolse nelle sue colonne il premesso articolo del signor Avv. Braccio, perchè intende di favorire una libera e piena discussione sull'importante argomento di cui tratta, dichiarando però di non consentire in tutto nelle sue opinioni.

D'UNA CATEGORIA D'IMPIEGHI

Il miglior modo con cui nel conferire gli impieghi possa essere la distributiva giustizia esercitata, parmi sia quello di riguardare al pretto merito, il quale argomenta per necessità le condizioni che lo producono. Il mal vezzo per l'addietro costumato di *metter* in iscranna a preferenza d'altri chi vantava maggior copia di impegni, e di versuzie, o poneva in atto una più cospicua dose di ambiti, e di gherminelle, è oramai per unanime consenso degli uomini giudicato, ingiusto, inequabile, ed incongruo. Nè è ravvisata meno sragionevole l'altra misura che si seguiva, fondata cioè sul decanato, ovvero sulla anzianità, per via di cui nell'atto stesso che volevasi far giustizia sovra di un tale che aveva *per se il solo privilegio dell'età disgiunto* da qualsivoglia altra dote, commettevasi una solenne ingiustizia inverso dell'altro che gli stava, o immediatamente, o mediatamente al disotto, e che pur tuttavia per diversi rispetti era degno di salire a più elevato grado; poichè col non promuovere quello, si condannava alla immobilità anche questo.

Ciò si *verificava singolarmente in quelle carriere* che hanno due estremi, l'uno dall'altro per uno spazioso intermedio divisi: ma di queste non è ora mio intendimento di discorrere; perocchè locato al basso qual mi trovo, non saria prudente che mi levassi ad alti voli, che potriano alla men trista non fare agli altri ed a me verun pro, bensì deggio attenermi a quella sfera che propriamente *mi riguarda*. Solo *trarrò argomento* da ciò che di presente si opera in quelle carriere, per *dedurre analogica inferenza* di quello che far si dovrebbe in ordine agli impieghi dei quali è mio divisamento di parlare.

Senza che faccia mestieri d'una esplicita dichiarazione ognun vede, che *io* volgo il discorso a quegli impieghi che non hanno che un grado, oltre il quale la loro cerchia si risolve in un perfettissimo nulla. Ora a questi impieghi di nomina governativa si chiamò sempre pel passato chi aveva realmente diritto ad aspirarvi? I fatti di varie volte rispondono per la negativa, e dimostrano che, o l'una, o l'altra delle sopra lamentate regole si adottò. Ma di presente che tutto si libra colla lance di Astrea non si dovrà altresì a riguardo di *quegli impieghi mutar norma*, posciachè le due sunnotate son chiarite erronee? Se negli impieghi di cui ragiono non può a prima fronte scorgersi tutta l'importanza, che alle cariche dello Stato si attribuisce, il loro intrinseco rilievo a chi ben si faccia a considerarne le circostanze in cui possono versare, non può tuttavia a meno di essere compreso. Pongasi di fatto che all' ufficio **procuratorio** si chiamasse un tale che non reggesse a martello colle incumbenze all'ufficio medesimo demandate: non è egli vero, che con ciò si cagionerebbe alla società un danno non meno grave di quel che le si recherebbe colla nomina d'un Giudice inetto? La cosa è per se stessa patente: quegli darebbe il guasto alla ragione, questi applicherebbe la legge a sproposito: il primo comprometterebbe gli *interessi* dei clienti, l'altro se non saria come il famigerato antico re degli Unni, il *flagello di Dio*, saria lo sterminio della giustizia; e tra ambidue formerebbero la disperazione dei miseri piatitori. Adunque se gli uni, o gli altri impieghi hanno il rispettivo loro valore, convien che si usi rispetto ad entrambi una pari norma nel conferirli.

Dacchè il libito si sottopose alla ragione, *nello* assegnamento degli impieghi della Magistratura, il Governo imprese una lodevole via, mentre a costo di sacrificare l'amor proprio di quelli che trovansi, come suolsi dire, in carriera, elegge a certe cariche giureconsulti consacrati al patrocinio, od addetti al pubblico insegnamento.

Un tale procedere porge la più luculenta prova che il Governo non è guidato da altro spirito chè da quello che emana dalla giustizia. Un tale procedere dimostra, che il merito oggimai si favoreggia. E se siffattamente si pratica in ordine agli impieghi della Magistratura, perchè rapporto agli altri non dovrà tenersi una egual norma? Se in quelli non valgono più le commendatizie della caudifera aristocrazia, e l'anzianità, perchè non dovranno porsi in non cale eziandio in *questi*? Sì per l'uno, che per l'altro caso milita la stessa ragione: epperò lo stesso principio vuol essere fatto valere.

A questo segno mi si chiederà in qual modo possa rendersi al vero merito il condegno tributo. Rispondo. Due mezzi si offrono all'asseguimento di questo fine. L' uno sta nel deferire all' imparziale giudicio di chi ha incarico di sorvegliare quei che coprono gli impieghi in discorso, eppereiò anche i loro proseliti. L'altro consiste nel sottoporre coloro che aspirano all' impiego, resosi vacante, ad un regolare esperimento. Di questi mezzi però il secondo sembra il più acconcio, e conforme alla ragione: conciossiacchè da esso non potrà a meno di emergere un risultato convincente, ed adequato allo scopo che venisse proposto: Laddove il primo mezzo potrebbe alcune volte fallire, o per trasmodamento, o per altra qualsiasi causa. L' esperienza, gran regina delle cose, chiarisce il vero di tal mia asserzione: e quando facesse uopo di folcirla con autorità, quella del sommo iniziatore della patria rigenerazione non le verrebbe meno, ed una recente scrittura dell'Abate Rosmini la confermerebbe.

Or dunque se il più accomodato spediente, quello sarebbe dell'esperimento, resta che si vegga quali *petitori* dovrebbero ammettersi al concorso,

Le *eccezioni* onde nacquero i privilegii, e le caste stanno oramai per essere bandite: se ne faccia quindi un primo segno rispetto agli impieghi di cui discorro, e degli aspiranti si ammettano tutti quelli che non abbiano macchia di immoralità, e di dubbia fede. A questa stregua nissuno avrà a lagnarsene: e dinnanzi al merito tutti chineranno la fronte.

Ond'è che io faccio voti acciò venendo il caso che si debba dal Governo empiere il vuoto d'una vacanza di alcuno de' sovra detti impieghi, venga adottata la regola dello esperimento, e sia così ad una parte dei cittadini tolto il motivo di deplorare le costumanze delle trascorse età, e di invidiare forse alle leggi del figlio di Eunomo, e di Dianassa.

L. Navaretti.

Casale. — Annunziamo che il Principe Luogotenente *generale del Regno, con decreto firmato il 14 del corrente*, ha nominato l'Avvocato CESARE COBIANCHI, a Colonnello capo della Legione della Milizia Comunale di questa Città.--

Collo stesso decreto ha pur fatta la nomina di: —

Bottacco Luciano — a Capitano Aiutante Maggiore;

Gerosa Vincenzo — a Luogotenente Aiutante Maggiore del *primo* battaglione.

Manacorda Carlo Vincenzo — a Luogotenente Aiutante *Maggiore del secondo battaglione.*

I movimenti che le nostre truppe eseguivano nel p. p. giorno 17 furono così segreti e rapidi che la riserva comandata dal Duca di Savoia, appena giunse a Castelbelforte, catturò sulla strada postale tra Verona e Mantova un capitano il quale, dormendo tranquillamente, transitava dalla seconda alla prima città, carico di dispacci. Al suo svegliarsi si trovò fra una pattuglia piemontese e sclamò: Come! sono già qui? Quando il capitano Paolo Litta salì nel di lui legno per condurlo al quartier generale, e ordinò al postiglione di prendere la via per Marmirolo, il povero prigioniero fece altro atto di meraviglia, dicendo: Come? sono anche a Marmirolo! (*L'Avv.*)

NOTIZIE.

Firenze 18 *luglio*. — Questa mattina è passato per Firenze *un Corriere venendo da* Napoli, e proseguì per Torino. Abbiamo fondamento di credere che sia latore di una protesta del Re di Napoli contro l'elezione del Re di Sicilia. (*Alba*)

Napoli 15 *luglio* — Nel momento sentiamo che Longo, Ribotti, ed altri principali capi dell'insurrezione calabra siano stati fatti prigionieri, messi al *puntale*, trasportati sopra un vapore in Napoli e condotti sopra Castel S. Elmo. Sentiamo pure, che altri molti siano stati arrestati, e che un vapore partirà immediatamente per qui menarli. (*Costituzione*)

Roma 16 *luglio* — La Crisi Ministeriale è al suo colmo: lo stato di divergenze è per essere risoluto; la fermezza di Mamiani dà fiducia che vinceranno i principii od esso si ritirerà: ciò al più tardi entro lo spazio di alcun giorno: è da aspettarsi con pazienza questo breve limite.

Nel momento di metter sotto il torchio ci giunge questa notizia della più grave importanza. Esortiamo il popolo alla calma: esortiamo la Camera dei Deputati a riunirsi lunedì, se vi è anche bisogno in una seduta straordinaria della mattina. I momenti sono di gravissimo pericolo. Si tratta di decidere le quistioni vitali, interne ed esterne che sono associate alla durata del presente Ministero, o all'arrivo di un altro che sarebbe accettato alla sola condizione di abbandonare se non tutto almeno gran parte della politica liberale e veracemente italiana del Ministero Mamiani. La sapienza del Principe, lo spirito che anima la Camera dei Deputati, e la dignitosa calma di questo popolo ci sono garanti che passerà anche questo pericolo come son passati tanti altri. (*Contemporaneo*)

17 *luglio* — Nelle ore pomerid. di ieri ogni battaglione civico ri recò separatamente ognuno in un tempio del proprio rione per cantare solennemente il *Te Deum* in ringraziamento della istituzione della Guardia civica. Ciò ebbe effetto col massimo ordine e bello aspetto poichè in gran numero ed in alta uniforme vi accorsero i militi ed ufficiali di quella tanto utile guardia. Si voleva poi fare una dimostrazione in corpo al ministero, ma ciò dalla superiorità non venne permesso. Nelle prime ore della sera però sapendosi che già Sua Santità aveva all'ordine un nuovo ministero, il popolo e *la guardia civica non si trattenne di significare* la loro simpatia ed interesse pel ministero attuale. Infatti alle ore nove della sera un immenso numero di popolo d'ogni classe, ma la più parte del fiore dei cittadini, insieme a gran parte della guardia civica ancora in uniforme, si riunì sulla piazza del popolo, dove già erano varie bandiere tricolori e quella del circolo popolare. Di là mosse l'imponente riunione ed in guisa di processione prese la via del corso, preceduta da banda musicale. Le continue grida che udivansi, e dette con entusiasmo, furono: — *Viva Carlo Alberto Re d'Italia.* — *Viva il Duca di Genova Re di Sicilia a dispetto del cafone.* — *Viva il Ministero Mamiani — non vogliamo altro Ministero — non vogliamo preti al Ministero — morte ai nemici d'Italia — morte al partito austro-gesuitico.* Ciò si gridava fino a tanto che, percorsa la via del corso, la via di S. Silvestro, e passata quella di propaganda, si giunse alla piazza di Spagna, dove risiede il ministero Mamiani: allora, quasi *giorno* per la quantità delle torcie che ardevano, avresti veduto quali erano le classi del popolo ivi accorso, non avresti certamente veduto il popolaccio nè un pugno di male intenzionati, ma le classi più educate della città, militi della guardia civica, e molti ufficiali anche dello stato maggiore di essa. Dopo vivi e replicati applausi all'intero ministero se ne fecero *dei particolari al ministero* dell'interno conte Mamiani. Il ministro era in casa, e chiamato dal popolo comparve due volte alla finestra ringraziando cordialmente con baciamani ed inchini, facendo sapere che essendo malato nella gola non poteva esprimerlo con parole. Veduto alla finestra l'italiano adorato da tutti, fu un grido universale, gli evviva giunsero alle stelle. Ritiratosi *quindi ne' suoi appartamenti* ognuno pacificamente ritirossi senza turbamento alcuno.

(*Pens. Ital.*)

NOTIZIE IMPORTANTI DI VIENNA.

Le seguenti gravissime notizie non sarebbero da noi riportate se non fossero riferite dall'Avvenire d'Italia uno dei più serii giornali della Penisola e che per vie particolari fu sempre bene informato degli avvenimenti di Vienna.

Ecco quanto dice:

Vienna è assediata dal principe Windisgrätz richiamato da Praga.

La Guardia nazionale viennese ha 60 cartuccie ciascuna; l'artiglieria della stessa Guardia munizioni per due giorni.

Il passaggio sul Danubio è chiuso dagli Ungheresi a Comora.

Le truppe ch'erano dirette verso Italia ebbero ordine di fermarsi a tre miglia da Vienna.

— La Dieta di Francoforte ha cessato di esistere. — Presenti tutti gl'inviati, i membri della Commissione militare federale e un gran numero di uditori accorsi per assistere a quest'ultima seduta Ella ha rimessi i suoi poteri al Vicario Imperiale in nome dei Governi da Lei rappresentati. (*Gazz. del Pop.*)

Altra notizia importante.

— La Repubblica degli Stati Uniti d'America ha offerto la sua divisione Navale del Mediterraneo, durante la guerra d'indipendenza, al Re Carlo Alberto, autorizzandolo a coprirla colla bandiera del Regno Italico. Speriamo che la notizia sia *vera*. (*L'Avv.*)

— A Massa e Carrara si pensa alla *deputazione* di Pellegrino Rossi. L'ambasciadore di Guizot e di Luigi Filippo, il protettore del Sunderbund, non presentasi troppo bene in vista. Gioberti però ne ha patrocinato a Carrara a tutt'uomo la riuscita. Che dirne?.... .

SINGOLARE DIVIETO AI DEPUTATI TOSCANI.

— I dilettanti delle sedute della Camera dei Deputati Toscani fanno rispettoso reclamo all'onorevole Presidente di lei, acciò si degni porre i Deputati suddetti al divieto *rigoroso* dell'acqua, *ogni qualvolta* sentano il bisogno di rinfrescarsi il gorgozzule per ripigliar lena e seguitare a ciarlare con spietata pertinacia. In questo modo soltanto potrà sperarsi che essi desistano dal riprovevole uso di annoiar l'uditorio e perdere inutilmente il tempo leggendo discorsi che paiono prediche da venerdì santo. *Il Popolano.*

NOTA

Si notifica che il Regio Tribunale di Prima Cognizione in questa Città sedente con sua ordinanza del dieci corrente mese emanata nel giudicio di subasta davanti di esso promosso dalli signori Giovanni e Delfina Bosso coniugi Pastore delle fini di Gabiano contro Guglielmo Cavallo di Castel San Pietro, autorizzò la vendita all'asta pubblica degli stabili infradescritti al prezzo, e condizioni in essa specificate, e fissò il primo incanto alla pubblica sua udienza, che avrà luogo alle ore otto antimeridiane del nove settembre prossimo.

Descrizione degli stabili a subastarsi posti in territorio di Castel San Pietro.

1.° Nella borgata di Casalino, corpo di fabbrica con corte, prato e vigna di stara 24, 11, 6, consorti Carlo Vellano, eredi di Giacomo Cozzo, Fortunato Vellano, e la carreggiata, prezzo offerto lire 500.

2.° Campo, regione Fò, di stara 9, 10, consorti il signor Medico Colli, Marchese Pallavicini e Don Carlo Cavallero, prezzo offerto lire 200.

3.° Campo, regione Grizoli, consorti gli eredi Daneo e Medico Giacomo Colli, di stara uno, prezzo offerto lire 20.

4.° Vigna, regione Costa della fontana, consorti il beneficio Parrocchiale di Castel San Pietro, Giovanni Battista Lunati, e Francesco Depetrini di stara 4, 7, prezzo offerto lire 60.

5.° Vigna, regione Vallasse, consorti gli eredi Daneo, Carlo e fratello Rondano, ed eredi di Giacomo Cozzo, di stara 6, 11, 6, prezzo offerto lire 150.

6.° Vigna, regione Cerriato, consorti Luigi Vellano, la strada pubblica, Domenico Bozzo, eredi di Giacomo Cozzo, e l'ospedale di Trino, di stara 17, prezzo offerto lire [illegible]50.

Casale il 14 luglio 1848.

Luparia Sost. Lanza Proc. Coll.

NOTA

Nel giudicio di subastazione promosso davanti il Regio Tribunale di Prima Cognizione di questa Città dalli signori Avvocato Luigi, ed Ermenegildo fratelli Palazzo, fratelli e sorelle Bestoso, e fratelli e sorelle Ricci tutti coeredi del Sacerdote Vincenzo Palazzo, domiciliati parte in questa Città e parte in Pontestura, Brusaschetto e Valmacca, contro Pasquale Leporati di Scandaluzzà, emanava ordinanza dello stesso Tribunale del sette corrente mese con cui si fissava il secondo incanto e successivo deliberamento dello stabile infra indicato, all'udienza che avrà luogo alle ore otto del mattino del diciotto prossimo agosto, quale incanto verrà aperto sul prezzo stesso dagli instanti offerto, per non essersi fatto alcun partito al primo incanto.

Descrizione dello stabile a subastarsi posto in territorio di Castel San Pietro privo di mappa.

Casa posta nella borgata dell'Ombra, composta di una camera con cantina attigua, stalla, e sito dietro fabbrica, aia avanti con porcile, pollaio e prato, di stara uno, tavole sei, piedi sette, consorti Andrea Carelli, Francesco Leporati, ed altri, soggetta il tutto all'annuo tributo prediale di centesimi quarantasette, prezzo offerto lire cinquanta.

Casale il 14 luglio 1848.

Luparia Sost. Lanza Proc. Coll.

NOTA

Nel giudicio di subastazione stato promosso davanti il Regio Tribunale di Prima Cognizione sedente in questa Città, dal signor Jacob Salvador Levi della città d'Alessandria, in odio di Giuseppe Pavese di Vignale, emanò ordinanza in data dieci corrente mese, colla quale venne autorizzata la vendita all'asta pubblica degli stabili infra descritti al prezzo e condizioni dalla medesima apparenti; e fissato il primo incanto all'ingresso della pubblica sua udienza che avrà luogo alle ore otto del mattino del cinque di settembre corrente anno.

Descrizione degli stabili a subastarsi posti in territorio di Vignale.

1.° Vigna, regione Monfiretto in mappa al n.° 948, consorti Eugenio Ronco, Lorenzo Beccaria, e gli aventi causa da Maurizio Porro di moggia 2, 6, 11.

2.° Campo, regione Berline n.° di mappa 950, e 950 1/2, consorti la strada pubblica, Antonio Monti e Vincenzo Foresti di stara 7, 8, 11.

3.° Vigna, regione Valdente in mappa al n.° 1092, consorti a tre lati il Cavaliere Callori e Nosanno Zavattaro di moggia 1, 3, 4.

4.° Vigna, regione Pozzo marrone in mappa al n.° 1199 di moggia 3, 1, 5, 5, consorti il signor Cavaliere Callori a due parti, signor Avvocato Bobba, ed eredi del signor Notaio Cordera.

5.° Vigna con fabbrica, regione San Siro in mappa al n.° 1270, composta di 4 camere due al pian terreno, due al piano superiore, stalla, cantina, fenile, e portico con sedime, consorti Luigi Gambolati e fratelli Giorcelli, di moggia 7, 3, 4, 4.

6.° Strada con coltivo, regione Pozzo marrone, di piedi 4, consorti la vigna suddescritta il Cavaliere Callori e Lorenzo Foresti, prezzo offerto per tutti li detti stabili lire mille cinquecento.

Casale il 14 luglio 1848.

Luparia Sost. Lanza Proc. Coll.

NOTA

Pel nuovo aumento fatto dal signor Luigi Caramellino d'Oddalengo Piccolo, e sul prezzo così portato a lire 3266, 70 avrà luogo avanti questo Tribunale di Prima Cognizione, ed alla sua udienza del 4 agosto prossimo venturo, ore otto del mattino altro reincanto della pezza regione Chioso di circa moggia 4, posta in territorio d'Oddalengo Piccolo, e subastata a Fresia Raimondo dello stesso luogo sull'instanza del signor Jacob Giuseppe Levi di Genova.

Casale il 13 di luglio 1848.

Barberis Sost. Luparia.

NOTA

Nel giudizio di subasta promosso avanti il R Tribunale di Prima Cognizione di questa Città dalli signori Evasio e Lorenzo fratelli Diana di questa stessa città di Casale in odio di Giovanni Battista Brignano dimorante ora in Asti, debitore, e Sapelli Giacomo abitante in Serralunga terzo possessore con ordinanza di voto delli 16 giugno ultimo scorso, fissava la monizione all'ora d'ingresso della sua pubblica udienza del quattro prossimo mese d'agosto pel secondo incanto, e deliberamento d'alcuni stabili posti nella città di Moncalvo al numero Civico 14 e territorii di Salabue e Castelletto Merli alli numeri di mappa, li primi 219, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229 e 245 parte, e gli ultimi alli numeri 739 e parte del 740, posseduti quelli siti in Moncalvo o Castelletto Merli dal detto Gioanni Battista Brignano debitore, e quelli di Salabue dal Giacomo Sapelli terzo possessore in tre distinti lotti sul prezzo dagli instanti offerto cioè di lire 1000 per il *primo* lotto, di lire 800 per il secondo, e di lire 2000 pel terzo per non essersi presentato alcun oblatore al primo incanto.

Casale il 14 luglio 1848.

Manacorda Caus. Coll.

ERRATA CORRIGE. Nell'art. Eloquenza Sacra del n.° 30 alla linea 23 invece di *oratori* leggasi *uditori*. Questo errore è occorso nei primi fogli che furono stampati.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno I. Casale 29. luglio 1848. N.° 31.

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L' Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.
Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

CASALE 29 LUGLIO

CORAGGIO!

Le vittorie non c' illudano, le sventure non ci atterriscano! Le une e le altre ci servano di sprone a voler sempre più tenacemente la liberazione della patria, a ridestare quel sacro entusiasmo che ci animava nel santo dì della dichiarazione di guerra — Il giogo tedesco è una spranga di ferro che non si rompe con poche vittorie, e sapevamcelo; la linea dell' Adige è terribile per natura, e per arte, e sapevamcelo. — Ma si romperà il primo, si vincerà l'altra, purchè da noi tutti si voglia rompere e vincere ad ogni costo — Che è questo strepitare puerile ad ogni piccola vittoria? Siam forse fanciulli per non intendere non essere che foriere di una vittoria più lunga e più splendida che schiaccierà fino all'ultimo satellite della Potenza Austriaca? — Che è questa sfiducia all'annunzio di qualche sventura? Siam forse così bimbi da non comprendere che la lotta tra le razze Italiche e le Nordiche, che la rigenerazione d'un popolo, è ciò che v' ha di più difficile, di più lento, di più tremendo al mondo? — Un popolo che vuol diventar nazione, un popolo che ha vergogna del marchio del servaggio straniero bisogna che tempri la sua fibra ad un' incude di acciaio, che sappia agire e soffrire, e non stancarsi mai d'agire e di soffrire finchè ha forza e vita. — Un esercito come il nostro attemperato alla vittoria da 13 combattimenti, munito di tutto, animato da una causa santa, combattente per l'onore della sua patria, de' suoi vecchi padri, delle sue donne, comandato da un Re che giuoca il suo trono, non può perdere — Quando si ritira, dite pure che si prepara alla rivincita; quando indietreggia, dite pure che è per poco. — Appoggiate a Peschiera ed a Goito fra pochi giorni vedremo le nostre bandiere riprendere il loro volo trionfatore. Animo dunque, e sempre, ed avvenga che può! Animo, e fede piena in noi, e nel nostro esercito.

Ma il Ministero ci pensi; ma il Ministero provveda a che le nostre file siano presto riempite da altri e più numerosi soldati — Il Piemonte è ricco d'uomini e di guerrieri, e più di coraggio — Via gli indugii, si diano armi presto, ed a tutti, e si vada; che non s'accorga il nemico che il vessillo tricolore manchi di difensori.

Ma il Ministero provveda energicamente ad organizzare sotto un solo tipo tutta l'Unione Italiana; attivi la completa fusione coi popoli finitimi che riposano difesi dai nostri petti; attivi la Lega Italiana; scuota con tutti i mezzi quel Pontefice che invece d'essere il Redentore d'Italia, l'abbandona; e, se il colosso austriaco grandeggiasse sempreppiù, se gli Stati Italiani avessero l'impudenza di persistere in non soccorrerci davvero, allora si ritenti con più calore la Svizzera, quella terra d' antica libertà che non ha altra ambizione che la libertà — E poi? — E poi si tenti la Francia.

Ma il Ministero pensi a sradicare le antiche piante parassite che inceppano dappertutto il sistema governativo — Ministero di guerra, usi dell' energia di guerra; certe cose erano tollerabili in tempi di pace, ora non son più tollerabili.

Ma il Ministero e le Camere operino, e non parlino tanto; abbandonino tutte le questioni secondarie per non occuparsi che d'una cosa sola, della Guerra — Inviino Commissarii nelle Provincie ad ordinare la Guardia Nazionale, ad imprimere in tutti i rami lo spirito nuovo; riformino i Comuni, pensino a procacciarsi dei fondi, destino colle loro parole in ogni giorno, in ogni ora l'entusiasmo della nazione.

Così fa un popolo, così fa un Governo che vuol vincere davvero — La gloriosa ritirata del Mincio sarà un gran bene, se potrà ridare alla Nazione quell'alacrità instancabile, senza della quale l'Italia farà una Commedia, e non una Guerra.

Tutto ciò farà egli il nuovo Ministero? — Lo farà se sente, che cosa è patria, che cosa è guerra; i Nomi che lo compongono ce ne danno tutta fiducia. S.

RIVISTA PARLAMENTARIA

Seguito della legge sulla soppressione dei Gesuiti.

Deliberata la soppressione dei Gesuiti, la Camera dei Deputati procedette alla discussione delle altre parti della legge (tornate delli 20 e 21 luglio) risguardante i beni della Congregazione, ed il reale allontanamento dei Gesuiti dallo Stato. Fuvvi invero tra i Deputati chi non dubitò di appellare confisca la disposizione, onde la proprietà di essi beni sarebbe attribuita allo Stato; ma fu acconciamente risposto, che data la soppressione la cosa non può altrimenti succedere. Il Ministro della giustizia recò l'esempio della legge 15 settembre 1778, che quando la Compagnia fu primamente espulsa, dichiarò incamerati i suoi beni, e ne diede l'amministrazione al Regio Economato. Ma il Deputato Sineo dopo d'avere notato, che i beni della Compagnia, quantunque applicati ad una Congregazione Religiosa, propriamente sono di natura laicale, a differenza di quelli dei Vescovadi, delle Abbazie, ed altri benefizi canonicamente eretti, sostenne non doversi seguire l'esempio del 1778, perchè l'avere allora attribuito l'amministrazione dei beni all'Economato, uffizio più ecclesiastico che civile, celava forse il timore, se non la speranza di doverli un giorno restituire — Tutte le Corporazioni religiose riconoscono difatti la civile loro esistenza dal consentimento del Governo, che, secondo il linguaggio dei Legisti, le annovera *fra le persone così dette morali; perciò se il Governo* ritratta il suo consenso, rientrano immediatamente nel nulla, ed i beni che possedevano rimangono vacanti, e *vengono come tali in dominio della Nazione.* Fu pertanto reietto l'emendamento del Deputato Costa di Beauregard inteso a sopprimere l'articolo 3.° della legge, *che conferisce alle Finanze la proprietà*, e la disponibilità di essi beni, e dopo la discussione di alcuni altri emendamenti, fra i quali si distingueva quello del Deputato Valerio, stato quindi ritirato dal suo autore, che i beni si dovessero vendere e consecrarne il prezzo ad accrescere l'attivo del bilancio per l'istruzione popolare, il partito della legge fu vinto — E similmente furono adottate le altre disposizioni dirette a mantenere la decretata espulsione, aggiuntavi però al Governo del Re la facoltà di concedere un annuo sussidio, non maggiore di lire 300, a quei membri della soppressa Congregazione, che si troveranno in certe e determinate condizioni. Da ultimo fu adottata secondo l'emendamento del Deputato Benso anche la disposizione generale portante, che le istituzioni o legati, che quindi si faranno agli ordini religiosi abbiano ad essere autorizzati per decreto del Governo.

Leggi d'unione con la Lombardia e con la Venezia.

La legge d' unione con la Lombardia fu nel Senato brevemente discussa — I Senatori Peyron, e Stara si argomentarono bensì di dimostrare, che la Consulta straordinaria della Lombardia, dovesse nel mezzo tempo concorrere alla formazione delle leggi con un voto meramente consultativo, e non deliberativo; ma il Senato credette per lo migliore di adottare la legge già approvata dalla Camera dei Deputati. Se non che, essendo stata vivamente agitata nel Senato la questione dell'indennità da prestarsi ai futuri membri della Costituente, e dello stipendio degli impiegati, che fossero a quella inviati, e sembrando che i Senatori inclinassero in una sentenza contraria a quella dei Deputati, fu deciso di scindere in due il progetto, lasciando intanto in disparte i due ultimi articoli risguardanti specialmente il modo delle elezioni, aggiuntovi però un articolo così concepito: *Le basi del protocollo in data 16 giugno saranno mantenute intatte per la Lombardia, e per le provincie Venete.*

Perciò il Ministro dell'interno (tornata del 20) riportava alla Camera dei Deputati il progetto; e la Camera sulla proposta di Sineo prescindeva questa volta dal regolamento, e passava immediatamente alla sanzione della legge.

Presentava parimenti il detto Ministro la legge riguardante l'unione della Venezia col nostro Stato, e la Camera (tornata del 21) udito il rapporto del Deputato Caveri in nome della Commissione, la quale introdusse nel progetto alcune brevi modificazioni, intese a renderne più chiaro e preciso il concetto, passava immediatamente e senza veruna discussione all'approvazione della legge, che veniva accolta con universali applausi.

Progetti di legge sulle Finanze. - Legge sui Forti.

Posti essendo all'ordine del giorno i progetti di legge sulle Finanze, il Deputato Guglianetti insorge ad opporsi alla discussione rammentando alla Camera, come ella avesse già deliberato di non trattare di quelle leggi primacchè il Ministero non fosse riconstituito. Dice di non credere alla dichiarata urgenza, perchè al 1.° di luglio dovevano essere in cassa 27 milioni, oltre agli altri 6 recentemente accordati. Nondimeno la Camera decide di procedere oltre alla discussione.

Il Deputato Salmour piglia quindi a combattere il sistema ministeriale, e vi controppone quello di un vistoso imprestito da farsi all'estero, e discorre le ragioni per cui lo crede più utile, ed opportuno. Ma il Ministro delle Finanze comincia ad esporre il modo col quale si trattarono da qualche tempo le cose delle Finanze, e rende ragione delle difficoltà che aveva già incontrate *nelle trattative di un imprestito all'estero.* Entra a dimostrare la convenienza de' suoi progetti, ed insiste sull'urgenza, perchè dei 27 milioni esistenti in cassa al 1.° di luglio ne furono già consumati sette e più; e bisogna alacremente provvedere alle necessità delle nuove Provincie della Lombardia, e della Venezia.

Il Deputato Ferraris domanda in seguito, che la Camera mandi alla Commissione di preparare una legge, per cui il Ministero sia autorizzato a contrarre intanto un imprestito, che basti alle presenti urgenze, sembrandogli dimostrata la convenienza di avvisare quindi ad un imprestito di maggiore considerazione. Farina a rincontro è d'avviso, che si debba discutere sul rapporto della Commissione, non gli sembrando facile il modo di venire in aiuto dello Stato, come l'urgenza lo richiede. Montezemolo presenta un emendamento, per cui si darebbe facoltà al Ministro delle Finanze di *fare una emissione di sei milioni di rendita al 4 od al 5 per cento.* E Cavour, premesso, che i progetti del Ministro non bastino a far *fronte alle spese, che sino al mese di ottobre*, e considerato, che sciolto il Parlamento, e l'Assemblea Constituente riunita, non vi sarà più chi possa conferire al *Ministro l'autorità di provvedere* alle necessità dell'erario, combatte il progetto d'imprestito dei 12 milioni, ed insta perchè si mandi alla Commissione di esaminare quello di *cento milioni.* Insorge anche Sineo a dimostrare che quando si facesse ora l'imprestito con ipoteca, scadrebbe il valore attuale delle cedole del debito pubblico; doversi perciò riservare l'ipoteca e l'alienazione dei beni dello Stato, e di quelli dell'Ordine de' Ss Maurizio e Lazzaro ai casi estremi. Il Ministero delle *Finanze* però aggiunge, che la situazione finan-

ziera dell'Europa dal tempo in cui egli proponeva i suoi progetti al giorno d'oggi è cangiata, ed è conseguentemente più facile la contrattazione d'un più considerevole imprestito, ma prega ad ogni modo la Camera di decidere su quello dei dodici milioni. Viene quindi Cavour a proporre un mezzo di sopperire ai bisogni attuali, intanto che si tratterà dell'imprestito, il quale consiste nel procacciarsi 5 o 6 milioni dalla Banca di Genova. Il Ministro dell'Interno risponde sul proposito, che già fu da lui aperta una trattativa e ne aspetta il risultato. Finalmente la Camera (tornata del 22) piglia la deliberazione di rimandar tutte le proposte alla Commissione acciocchè ne riferisca.

Nella tornata poi del 24 a cui, per la prima volta, intervenne l'illustre Gioberti, fattosi da Ricotti il rapporto degli emendamenti proposti sulle leggi di Finanze, Cavour prese a riassumere lo stato della questione, e, premesso, che la cagione, onde la Camera avesse rimandati alla Commissione gli emendamenti, stesse in ciò, che si fosse riconosciuta l'opportunità di un vistoso imprestito, ed insieme l'urgenza degli attuali bisogni, coll'intendimento di sopperire a questi più ampiamente, che non facessero i progetti del Ministero, ne propose tre di sua particolare fattura. Ma l'emendamento di Cavour fu reietto, e venne quindi approvata la legge con quello proposto da Valerio, che, a cautela dell'imprestito, si debbano ipotecare i beni dell'Ordine Mauriziano, ed ove d'uopo in sussidio, quella parte dei beni demaniali, che verrà conosciuta sufficiente dal Ministero.

Si agitò quindi nella Camera per tre lunghe sedute la legge sulla demolizione dei forti del Castelletto, e di S. Giorgio in Genova, non che degli altri non necessarii alla difesa dello Stato contro agli esterni nemici. Vi furono calde e generose parole; ma la questione, che sembrava molto semplice e meritava un pronto scioglimento fu quindi intrecciata da un gretto spirito di municipalismo, e da certe altre cagioni motrici, che non vogliamo definire. Nella quarta seduta stavano i combattenti per ripigliar la tenzone; ma le notizie della vera guerra chiusero la bocca agli instancabili dicitori, e la legge fu vinta. I. F.

DUE PAROLE AL GIORNALE
FEDE E PATRIA

Se non avessimo la bella sorte di conoscere di persona l'autore dell'articolo *Frati e Papa*, che il giornale nostro compaesano ha ieri regalato a' suoi lettori, per fermo il terremmo un Gesuita in carne, ed ossa. Ma il Canonico Gatti non si copre del cappellone alla foggia di Don Basilio: dunque non è un Gesuita. Sarà, se volete, gesuitico il suo pensiero, saranno gesuitici i suoi affetti, gesuitiche le parole, gesuitico lo stile, ma il Canonico Gatti, torniamo a dirlo, e perchè ognuno ci senta, ed ammiri la forza del nostro argomento, lo gridiamo altamente: il Canonico Gatti non porta il cappellone, dunque non è Gesuita.

Nella prima parte del suo scritto, cui ha posto l'epigrafe *libertà, uguaglianza, filantropia*, parole molto belle, sonore, ed acconcie, dove si tratti di gesuitismo, il dolce nostro Canonico si è scoperto, questa volta più che mai, un caldissimo difensore dell'Ordine, e dei beni che all'Ordine spettavano. La difesa è un capo d'opera di concitata, e rabbiosa eloquenza da disgradarne il Padre Pellico, il Padre Curci, e tutti i più chiari oratori della Compagnia. Usati noi a versare tuttodì là, dove si predica la libera difesa degli accusati, ammiriamo il suo talento, e diciamo, che il Canonico Gatti ha parlato coll'accento della convinzione, ha quasi parlato in causa propria. Nè vogliamo dire altrimenti, perchè il terribile Oratore lo vediamo quasi in atto di scagliare l'anatema contro la Camera dei Deputati, contro i Giornali, e contro tutti coloro, che non dividono le sue opinioni. I suoi antagonisti sono necessariamente atei, increduli, eretici, volterriani: questo dovevamo aspettarci dai Teologi Giornalisti!

La seconda parte dell'articolo è una calda apologia del dominio temporale dei Papi, cui non vogliamo ora rispondere. È ancora una difesa delle pacifiche intenzioni del Pontefice, che dal Vaticano porge la destra a quegli amati suoi figlinoli, che sono accampati a Pontelagoscuro, e la sinistra a quegli altri che si avanzano da Rieti per stringerli insieme in un solo dolcissimo amplesso. Sappiamo, che l'amore del nostro bel Canonico verso il regnante Pio andò crescendo a misura, che dall'Italia si perdevano le concepite speranze, e non intendiamo ora disturbarlo nell'estasi della sua ammirazione. Solamente vogliamo notare una parte del suo discorso, che ci risguarda.

Dopo di avere detto, che « certuni prima di arri» vare a comprendere l'Italia di Pio IX e di Gioberti,
» hanno ancora da percorrere lo stadio tanto retrivo che
» va giù sino all'abisso segnato in Francia da Voltaire così prosegue: « dal che traggo novella prova del modo,
» onde certi giornali sentenziano intorno al regno tem» porale del Papa. La smania di ridurre l'Italia all'unità
» repubblicana già muove or l'uno or l'altro a scatenarsi
» contro il dominio papale; *E chi vi butta innanzi in*
» *aria trionfale le parole di Cristo a Pilato quasi che*
» *fossero state dette a Pietro:* Regnum meum non est
» de hoc mundo, *che non ha, con riverenza, inteso, seb*» *bene nel loro verace senso spiegate da S. Agostino a*
» *certi clerofobi un mille quattrocento anni fa.* »

Non è questa la prima volta, che il Canonico Gatti con aria dottorale ci dispensi una lezione. Certamente non pretendiamo noi di essere versati nelle Sacre Scritture, e nelle Teologali Dottrine; crediamo solo di saperne quanto basti per essere buoni e sinceri Cattolici, e per intendere almeno nel senso più proprio, e meno traslato, il sacro testo.

Però vogliamo avvisarlo, che non abbiamo pensato mai di dire, che le parole di Cristo, cui abbiamo fatta una semplice allusione, sieno state dette a Pietro e non a Pilato, come egli falsamente suppone, perocchè ci siamo così espressi: *Ma forse la Provvidenza pose tal uomo sulla sedia di Pietro per mostrare alle genti, che come il Regno di Cristo non è di questo mondo, così non ha mestieri di un Regno mondano il suo Vicario in terra.* — E se abbiamo applicate le parole di Cristo al dominio temporale dei Papi, da cui ripetiamo la fatale cagione delle nostre sciagure, e Dio non voglia! l'ultima rovina d'Italia; abbiamo in ciò seguita, secondo l'opinione dei commentatori la sentenza di Dante, che anche secondo il Canonico Gatti, altrove lo disse, fu eccellente Teologo, quando esclamava:

Ahi gente, che dovresti esser devota
E lasciar seder Cesar nella sella
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!

Il divino Poeta faceva all'amore, come dice il nostro Canonico, col Cesare Germanico. Ma egli, Ghibellino, con quell'amore, e secondo le idee dei tempi, anelava all' unità d'Italia, e la scorgeva solamente nella restituzione del Romano Impero, non già nel dominio dei Papi, che la volevano franta e divisa.

In quanto poi alla taccia di Repubblicanismo, vogliamo credere non ci risguardi, perchè le nostre opinioni sono tutt'altro che Repubblicane, e questo Giornale ne fa amplissima fede. Ignazio Fossati.

Il Discorso di Gioberti nella Camera dei Deputati è mirabile per ciò che disse, ma più ancora per ciò che non disse. L'Autore del *Primato* reduce da Roma non profferì parola su Pio IX. — Lasciamo, che altri commenti il troppo eloquente silenzio! I. F.

QUESITI DI PROCEDURA CRIMINALE

CON ALCUNI RIFLESSI
INTORNO ALLE FACOLTÀ CONCESSE AI PRESIDENTI
NEI PUBBLICI DIBATTIMENTI

1.o

Il Presidente potrà ammettere i testimonii alle loro deposizioni prima di averli interrogati se sieno parenti, affini, ed in quale grado, se domestici, creditori o debitori dell'imputato, o della parte offesa, o danneggiata?

La risposta è spontanea e necessaria, conchiudendosi per la negativa. Gli articoli 415, 165 del Codice di procedura criminale lo ordinano espressamente.

Interessa non poco al Magistrato di avere il depuramento di cotali circostanze nello scopo di misurare con maggior sicurezza il calcolo, che può essere dovuto alla deposizione de'testimonii, per l'assoluta o minore indipendenza dall'accusato.

2.o

Le questioni incidentali, che venissero proposte dal pubblico Ministero, o dall'Avvocato difensore durante i dibattimenti potranno essere risolte dal solo Presidente, o ne incumberà il diritto ed il dovere al Magistrato?

Se a fronte de'lumi, e della savięzza raccolta ne'membri di un Magistrato, non di rado avviene, che la decisione suoni errore, maggiore il pericolo, più ragionevole il timore, quando la provvidenza emani dall'opinione di un solo. Per questa sola ragione si vorrebbe simpatizzare e rispondere a favore del Magistrato, riconoscendosi unicamente in esso la facoltà di ordinare la soluzione dei dubbii, che ne ponno insorgere, mentre risultando ancora, che la legge cogli articoli 405 407 1° a linea di detto cod. volle riservata al Magistrato la privativa di questa facoltà, un contrario avviso sul proposto quesito troverebbesi in urto col voto della legge. Ciò nulladimeno la facoltà concessa al Presidente dall'articolo 391 non è punto compromessa, volendosi, che questa si trovi limitata al solo e speciale caso in esso contemplato, mentre però si aggiunge, che combattendosi dal pubblico Ministero, o dal difensore l'applicazione, o non, di detto articolo, il solo Magistrato vi possa deliberare.

3.o

Avvenendo il caso di un accusato di più reati, la cui prova sia appoggiata alla particolare deposizione di molti testimonii chiamati a rispondere singolarmente sopra i diversi capi di contestazione, il Presidente dovrà rigorosamente esaminare i testimonii secondo l'ordine stabilito dall'Avvocato Fiscale Generale?

A tale quesito si risponde negativamente, attribuendosi al Presidente, al difensore, ed al pubblico Ministero la facoltà di richiedere un ordine diverso da quello indicato dall'Avvocato Fiscale Generale, sempre quando con questo cambiamento si miri ad ordinare la chiamata de'testimonii secondo l'ordine e la qualità de'reati, sopra cui i testimonii stessi sono chiamati a rispondere. Una tale risposta è compatibile col giusto interesse di tutte le parti, poichè con maggiore facilità e chiarezza vengono raccolte od escluse le prove di ciaschedun reato. L'articolo 412 somministra un valente appoggio per l'avviso così spiegato.

4.o

L'accusato incorrendo colle sue risposte ne'pubblici dibattimenti in aperte contraddizioni colle risultanze del suo costituto, che deriva dal processo scritto, potrà il pubblico Ministero chiamare la lettura del detto costituto per farne risultare de'cangiamenti e delle variazioni?

Senza alcuna tema di smisurata franchezza si risponde per l'affermativa.

I pubblici dibattimenti vennero introdotti non ad esclusivo vantaggio dell'accusato, ma allo scopo di volere il trionfo della innocenza, od il castigo del delitto. Sia pertanto libero l'accusato di attenersi a quelle risposte, ed a quel sistemà, che vuole scegliere, ma lo si avverta delle contraddizioni, invitandolo a far prova della maggiore verosimiglianza per la prima o seconda risposta, onde i Giudici più maturamente decidano nell'interesse dell'accusato, e della legge, la quale, nel mentre coi mezzi i più garanti difende l'innocenza, con pari forza ed impegno voler deve la repressione del delitto. Ammettendosi un contrario avviso, come potrà il Magistrato con quiete di coscienza giustamente estimare il sistema contraddicente dell'accusato?

Se bastano queste ragioni per così pensarla, una maggiore conferma ci viene esibita dall'articolo 425.

5.o

Le deposizioni de'querelanti potranno essere lette ad instanza del pubblico Ministero?

Per la risposta affermativa sembra potersene raccogliere maggiori argomenti. L'articolo 425 limita la proibizione della lettura della deposizione de'testimonii, conservando silenzio sul riguardo di quella del querelante.

Un tale disposto di legge lascia pertanto presumere, che appunto, perchè per l'ultima non si volle la proibizione non venne ordinata.

L'articolo 151 stabilisce, che il querelante non possa mai essere sentito come testimonio. Ciò stante, perchè si vorrà obbligare il pubblico Ministero a far comparire il querelante per la sola esposizione, e ripetizione di ciò, che già risulta, non potendosi tenere calcolo dei detti del medesimo, che per modo di indizio? Il Regio Fisco è debitore della prova del reato in genere, e di quello in ispecie. Così vincolato, perchè si vorrà costringerlo a procurare la comparizione del querelante, onde il Magistrato possa conoscere i termini della querela? L'escussione, che si potrebbe praticare sopra i detti del querelante, con esito non molto diverso potrà eseguirsi verso i testimonii.

Se preme all'accusato la comparizione del querelante ad esso, che ha il diritto di citarlo come testimonio, ne incumbano l'incommodo e le spese, e non si frappongano perciò irragionevoli aggravii per far conoscere i termini della deposizione del querelante.

6.o

Potrà il Presidente chiamare al dovere, durante i pubblici dibattimenti, l'Avvocato difensore?

La risposta non ammette difficoltà, ed è forza il conchiudere, che un tale diritto appartiene senza dubbio al presidente, il quale converrà ne usi con molto riserbo, e solo quando la necessità e la giustizia lo esigono, ma sempre con frasi, e con un contegno, che siano compatibili al suo decoro, ed al grado del rimproverato.

Fuori di tali casi la cosa è ben altrimenti: la facoltà si traduce in abuso, ed a vece di uno sperato vantaggio un perfettissimo scandalo. Se ad esempio ricordo

il rimprovero datosi dal Presidente ad un Avvocato difensore durante i pubblici dibattimenti nanti il Magistrato d'appello sedende in Casale nella mattina del 25 del corrente mese, perchè fece ad osservare al pubblico Ministero la pecca di un mal inteso spirito di economia, per avere questi asserito, che in odio di un accusato avrebbe potuto presentarsi una maggiore quantità: di testimonii non chiamati per risparmio di maggiori spese, non mi riesce di persuadermi della giustizia e convenienza di tale diritto.

La libertà della difesa deve rispettare i soli limiti imposti dalla legge, dai buoni costumi, dalla religione, e dal rispetto dovuto ai Magistrati. Questo rispetto egli è mancato, quando si censurano le parole proferte dall' istesso Pubblico Ministero? Nò certamente Al difensore appartiene il dritto di negare e rifiutare energicamente tutto quanto si dice e si riflette in odio del suo difeso. Una tale condizione tra il Pubblico Ministero ed il difensore per potersi così reciprocamente combattere, è reclamata dallo spirito dell'eguaglianza, della giustizia, e delle leggi, che all'espressione della verità, ed alla libertà dedicarono finalmente la loro tutela.

Nè altri si meravigli se fra i proposti quesiti, alcuno ve n'ha, che godeva di luce prima ancora si tentasse dal canto mio di procurarne lo schiarimento. Io pure il so, e lo riconosco. L'abusivo e diverso praticato degli articoli ai numeri 1, 2, la diversa opinione sopra gli altri articoli ai numeri 4, 5, avanti il Magistrato d'Appello sedente in Casale, mi obbligarono a così parlare.

Si scuota *quell'infingardaggine, si vinca quell'assolutismo* a cui per tanti anni si viddero condannate la ragione e la legge, la di cui inviolabilità è sacra e per chi comanda, e per chi obbedisce, e per chi è *chiamato* a giudicare.

Niuno si lamenti di un parlare così franco. Quanto dissi è il prodotto della più religiosa convinzione.

I principii professati sono conformi alle leggi? L'accusa degli osservati abusi si può realmente provare?

A queste due sole domande si ritiene necessariamente obbligato lo scrivente di rispondere.

AVV. CASIMIRO COTTA RAMUSINO.

VARIETÀ

Fu osservato fra i feriti che qui vennero dal campo, un giovinotto privato del dono della parola ed impotente *quasi ad aprir bocca*. Era *certo* PILAS dei Cacciatori Guardie ridotto così, dietro una ferita avuta a S. Lucia nella mascella inferiore. Passato agli Spedali di Somma Campagna, Castiglione, Brescia, Pavia, ed altri, venne attribuito il suo stato ad una escrescenza carnosa formatasi nel dentro-bocca, e condannato agli Invalidi — Ma visitato quì attentamente dal signor NICOLA MARINI e dal signor BOTTERO Chirurghi Maggiori del Presidio e del Deposito, si dubitò che quell'escrescenza carnosa non fosse invece la palla che, seguendo la sua direzione, fosse andata a confinarsi ed occultarsi nell'articolazione della mascella opposta. Si tentò tosto l'operazione e in due minuti venne scoperta ed estratta, dai detti signori BOTTERO e MARINI una palla di monizione tutta dentellata, ed un distinto *grazie* del PILAS *avvisò gli* operatori, che non eransi ingannati, e che il Pilas aveva ricevuta pienamente la parola. Questa bella operazione venne eseguita in presenza del Protomedico sig. ACUTO, del GUARDIANO dei Minori Osservanti, e di varii altri individui. Ciò indicherebbe, che, se il servizio sanitario del campo va bene, come asserì alle Camere il Ministro, potrebbe però qualche volta andar meglio.

La seduta del Parlamento di Francia tenutasi il 17, ha terminato colla discusione del decreto relativo al monumento da erigersi all' ARCIVESCOVO DI PARIGI. Questo monumento sarà una Statua di marmo che verrà collocata nella Chiesa di NOTRE — DAME e le si collocherà per iscrizione queste due frasi sì semplici e ad un tempo si commoventi POSSA IL MIO SANGUE ESSERE L'ULTIMO VERSATO! IL BUON PASTORE DA' LA SUA VITA PER L'OVILE!

IL CAPITANO LIONS

Il Capitano della Seconda Compagnia dei Bersaglieri, il valoroso LIONS è uno di quelli che più si coprirono di gloria nel brillantissimo fatto di Governolo.

Mentre colà fervea il combattimento, e i vili Tedeschi, alzato il ponte levatòio che sta a cavallo del fiume, forti di sei pezzi di artiglieria, e riparati nelle case *rispondeano tranquillamente* ai nostri di Genova Cavalleria, e della Brigata Regina che erano sulla destra del Mincio, il Capitano LIONS tragitta su due filucche il fiume in compagnia de' suoi e dei bravi volontari Genovesi: li sbarca, non visto, sotto le mura: ed entrato nel paese a passo di corsa colla baionetta in canna, e fra lo strepito delle trombe e dei tamburi, piomba addosso ai Tedeschi, corre al ponte levatoio, ne taglia le catene, apre il varco alla nostra Cavalleria, e saltato egli pure su d'un cavallo, eseguisce, colla testa di quella, sul nemico fuggente una carica sterminatrice, e la vittoria è compito. —

Così il LIONS in una stessa fazione facea le parti di Marinaio, di Capitano, e di Cavaliere; e le facea con maravigliosa celerità e franchezza. —

Evviva il soldato Piemontese!

COME L'AUSTRIA PAGA I SUOI AVVOCATI.

Nella valorosa benchè sventurata Vicenza succedeva un fatto valevole a dare un concetto della ricompensa che gli Austriaci sogliono retribuire ai più zelanti Avvocati. — Il fatto è così narrato dal Catechismo politico dei popolani, *lodato Giornaletto Toscano compilato dai signori* THOUAR *e* CELLINI.

Quando gli Austriaci tornarono al possesso, un reverendo (chi dice parroco e chi dice prete semplice) si pose a predicare in piazza a favore degli oppressori. Fosse mal animo o fosse paura, ei voleva persuadere il povero popolo a sottomettersi docilmente all' Austria dandogli ad intendere che essa è la padrona legittima del paese: che i liberali avevano fatto *uno sbaglio* a volernela cacciare: che era impossibile resistere alla sua potenza, e simili altre bestemmie. Capita una pattuglia d'austriaci guidata da un uffiziale, e *questi intima* l'arresto allo zelante predicatore, credendo forse, perchè non intendeva la nostra lingua, ch'ei tentasse di riaccendere *lo spirito patriottico negli avviliti concittadini*. Si sforza il reverendo a far capire all'uffiziale ch'ei difendeva al contrario la causa del paterno e munificente *oppressore. Non importa; è proibito* di predicare, e l'Austria non vuole avvocati nè in favore nè contro. Il reverendo è condotto in arresto: davanti al giudice militare che lo capiva torna a difendere, e cita i testimoni, e si dichiara umilissimo e affezionatissimo servo di sua Maestà paterna l'Imperatore. Non importa; anche *il* giudice lo condanna. Il reverendo strepita, e sostiene che anzi egli merita una ricompensa, un benefizio un vescovato. Sissignore! la paga è pronta: una ventina di bastonate, e zitto, e a casa subito se non vuole il resto. Così lo zelante Avvocato, barcollando pel dolore delle invereconde percosse, dovè andarsene e ringraziare il giudice umanissimo, perchè non s'era dato esempio che la sua condanna a bastonate fosse stata al di sotto delle cinquanta. Anche questa è una buona lezione, e chi ne ha bisogno se ne approfitti. L' Austria più qua e più là ha i suoi avvocati; e se a costoro riuscisse di vincerle la causa, essa non farà carestia delle sue paghe.

IL DISINTERESSE PREDICATO
nella Camera dei Senatori di Torino.

Seneca faceva gli elogi della povertà e possedeva cento *milioni, guadagnati non si sa in che modo*: ma era stato il precettore di Nerone, come i gesuiti lo furono di Francesco IV e Francesco V duchi di Modena, e di Ferdinando Birbone re di Napoli.

Sua Eccellenza il Conte Sallier de la *Tour*, non ha l'opulenza di Seneca, ma non pare che sia stato più disinteressato di lui; imperocchè accrebbe il suo patri*monio coi grossi stipendi* che smunse dallo Stato, e che smunge tuttavia. — I passati suoi emolumenti toccavano i cento mila franchi bella e fin troppo bella somma in un piccolo regno, e l'attuale sua pensione in ritiro è di 25,000 franchi. Eppure la *nostra* Eccellenza mercoledì e giovedì ci tenne assai stupende lezioni di filosofia morale sul disinteresse nel servire lo Stato. È tale e tanto l'onore di esser *membro di una Costituente*, egli disse, che l'assegnare una indennità a chi si assume quest'ufficio, è niente altro che avvilirlo.

(*Opinione*)

NOTIZIE.

CASALE 29 LUGLIO.

Domani avrà luogo in questa Città la solenne Benedizione delle Bandiere Nazionali.

La *funzione sarà magnifica*, sarà degna dei tempi, degna della Città che la celebra, degna della gagliarda e concorde nostra Milizia. Voglia Dio farla più bella esilarando gli animi coll'annunzio di qualche vittorioso fatto del nostro Esercito che in questi ultimi giorni combattè da gigante contro il soverchiante numero dei nemici. —

Milano 27 — Il Generale Garibaldi ha pubblicato un breve energico invito alla GIOVENTU' ITALIANA che l'*Italia del Popolo* stampa nel suo n.° 67 accompagnato da un' *altra potente* più estesa esortazione di GIUSEPPE MAZZINI, arrolatosi anch'egli nella sua legione. — Ecco le generose parole del Garibaldi:

ALLA GIOVENTU'

La guerra ingrossa, i pericoli aumentano. La Patria ha bisogno di voi.

Chi v'*indirizza* queste parole ha combattuto, per onorare come meglio poteva, il nome Italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno di valenti compagni da Montevideo, per aiutare anch' egli la vittoria patria, o morire su terra Italiana. Egli ha fede in voi; volete o Giovani, averla in lui?

Accorrete: concentratevi intorno a me. — L' Italia ha bisogno di dieci, di venti mila *volontari*. - *Raccoglietevi* da tutte parti in quanti più siete; e, alle Alpi! — Mostriamo all' Italia, all' Europa che *vogliamo* vincere, e vinceremo.

Milano 27 *luglio* 1848:

G. GARIBALDI.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Le ultime notizie pervenute dal Campo fanno conoscere che il nostro esercito dopo più giorni di combattimento e dopo aver recato al nemico gravi perdite, dovesse concentrarsi principalmente in Goito, lasciando scoperta una parte della linea del Mincio per la quale potrebb'essere momentaneamente minacciato il territorio Bresciano e il Cremonese.

Milano — Il *Governo Provvisorio* ha destinato il Generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. — Il Generale Fanti è già partito alla volta di quella Città per prendervi il comando di oltre 5,000 uomini colà raccolti. — *Il Colonnello Griffini* partirà domani colle truppe che si trovano in Milano, e colla *Guardia Nazionale* mobilizzata.

Il Governo ha instituito un Comitato straordinario di Difesa Nazionale composto da Varese, Arese, e Correnti, -- *Segretario* l'AVV. Restelli. -- A Restelli *si tratta* di aggiungere Maestri, Fanti, e Bonetti per soddisfare al *pubblico desiderio* che non si mostra troppo appagato del Comitato suddetto. --

IL NUOVO MINISTERO.

TORINO. — Il nuovo Ministero sarebbe ordinato secondo l' *Opinione* nel modo seguente. — CASATI, presidenza senza portafoglio; — COLLEGNO, Guerra: — RICCI, Interno. — SANTA ROSA, Finanze. — PALEOCAPA, Agricoltura e Commercio. - DURINI, Lavori pubblici. — GIOIA, Istruzione pubblica. — RATTAZZI, Grazia e Giustizia.

— L' *Opinione* ha in questa nota dimenticato Pareto, che il *Risorgimento* proclama agli Esteri, mentre assegna a Rattazzi l'Istruzione Pubblica, a Gioia, Grazia e giustizia. -- Il *Risorgimento* dimentica anch' egli alla sua volta Paleocapa, Agricoltura e commercio.

— Il Costituzionale Subalp., la Gazzetta Officiale e la Concordia non fanno ancora menzione del Ministero.

Da nostra lettera particolare degnissima di fede abbiano il seguente prospetto. — *Casati* Presidenza. — *Collegno*, Guerra e Marina. — *Moffa di Lisio*, senza portafoglio per risiedere al Campo. — *Pareto*, Esteri. — *Plezza*, Interni. — *Ricci*, Finanze. -- *Paleocapa* Lavori pubblici. — *Durini*, Commercio ed Agricoltura. — *Rattazzi*, Istruzione pubblica. — *Gioia* Grazia e Giustizia.

Sappiamo che nella tornata di ieri il Ministero si presentò alla Camera dei Deputati e propose una legge per l'imprestito di 100 milioni chiedendo un voto di fiducia; -- e che a questo voto di fiducia si fecero oppositori *Revel, Brofferio, Pinelli, Galvagno* e *Cavour*. — Dio protegga il nostro Paese!!!

NOTIZIE RECENTISSIME DI MILANO.

Luglio 28 a mezzogiorno. — Ieri sera immenso popolo trasse alla piazza San Fedele, gridando con *alti* schiamazzi di volere ad ogni costo l'*intervento* Francese per finire la guerra, e ordinando al Governo d'investire tre valenti cittadini di un *Potere Dittatoriale* illimitato. -- Si riunì anche in seduta straordinaria la *Palestra Parlamentaria* alla quale intervenne il fiore de' cittadini. — Quivi si elessero i membri di tal potere, e fu pel primo acclamato MAZZINI, il quale rifiutò. —

Il Governo dovette annuire alla domanda del popolo e della Palestra, e oggi uscirà il decreto che eleggerà il *Dittatorato*. (*Carteggio*)

— Lo *Spirito Folletto* di Milano, in vista delle notizie poco liete pervenute dal Campo, annunzia che sospenderà per qualche giorno la pubblicazione del Giornale, e che, alla prima notizia consolante, ritor*nerà in* pubblico col suo solito umore.

-- Corrono sinistre voci sul conto di alcuni *Modenesi* che sono nell' Armata e che *avrebbero tradito i loro* corpi. — Noi peniamo a prestar fede a questi ingrati romori sebbene sappiamo che Modena è città, pur troppo, dove la vigliaccheria del partito retrogrado tocca il colmo, ed empie l'aria del *suo lezzo*. — Per purgarla dal contagio Ducale, dovette ultimamente il Regio Commissario far arrestare una sessantina di satelliti sospiranti il *ritorno del caro Duchino*, e spedirli in vetture scortate in tutta forma nella fortezza di Alessandria, dove sono giunti testè, accolti, dovunque passarono, fra le fischiate universali. (*Carteggio*)

L'Opinione fa il seguente sensatissimo riflesso.

Il regolamento delle scuole secondarie porta che i temi a proporsi per tradurre negli esami vengano cavati da autori classici. Noi abbiamo sempre creduto che autori classici latini fossero que' buoni vecchi del Lazio, in cui la nostra mente trovò sempre conforti e consigli. Ma noi c'ingannavamo. A tutti gli alunni della rettorica venne ora dettato un *piccolo tema, coniato* con quello stile famoso de'*globuli verborum* che fecero tanto chiasso qualche anno fa, dove si parla d'oratori e di storici, d'orologi a pendulo e *a ripetizione*, d'uomini piccoli ed alti, e si finisce con rappresentare l'eloquenza con un ingegnoso giochetto. Noi siamo veramente edificati che ser Tommaso, a *tutti noto* per isquisita modestia, siasi da per sè collocato sull' aureo piedestallo de'classici scrittori.

IGNAZIO FOSSATI *Direttore Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

PROTESTA
DE' CHIERICI VERCELLESI
CONTRO IL SIGNOR
BAGGIOLINI
Professore di Umane Lettere nel Seminario di Vercelli.

Di grazia, signor Professore, vi ricordate ancora della gentile maniera, onde gli alunni del Seminario di Vercelli accolsero il Secondo de' vostri scritti, volanti come bolle di sapone? Or bene quegli stessi che vi facemmo l'alto onore di mandarvelo alle fiamme, quegli stessi, che v'abbiamo fra noi accolto gridandovi bando!... bando perpetuo dal Seminario! — Vogliamo ancora divertirci un nonnulla sul Terzo, che la vostra inesauribile vena, ha messo fuori testè. Ma se ad ottenerci questo innocuo divertimento ci siamo sinora appigliati al fuoco, o alle grida di riprovazione, ora cangiamo tenore, e valendoci delle stampe, vogliamo salir la bigoncia. Come! piccini come siamo, abbiamo tanto di audacia da scrivacchiare pubblicamente contro di uno, che, oltre all'essere stato maestro della maggior parte di noi, al giudicarlo dal cattedratico sussiego, e dalla voce grave, e rimbombante, pare un gran baccalare? Signor sì: e se in ciò vi ha fatto incolpatene il vostro nuovo libercolo, guazzabuglio di villanie, e di strafalcioni così madornali, che a conoscerli l'ingegno giova meno dell'occhio.

Non l'abbiate perciò a male, se noi giustamente indegnati delle impudenti asserzioni, onde vorreste denigrare la fama del Teologo Mora, ci crediamo in dovere (quantunque la sua riputazione sia così bene accreditata presso l'universale, che non valgono a menomamente diminuirla i Baggiolineschi latrati) di rivendicarlo per quanto sta in noi dalle vostre ingiurie, non già perchè individuo della classe a cui aspiriamo pur noi (grazie a Dio lo spirito di casta non mette le traveggole ai Seminaristi Vercellesi) ma perchè nostro veneratissimo professore.

Dopo d'aver letto attentamente, e coscienziosamente esaminato il vostro scritto, vi asseveriamo con tutta franchezza che la malizia fu l'unica regola, che v'abbia aiutato nella composizione del medesimo. Voi difatti ora ve ne passate bellamente delle ragioni, che dovreste combattere, ora le svisate a bella posta per menarne facile trionfo, ora le corrompete per gridare *garbuglio! garbuglio!* ora adulterate i testi, ed aggirate le frasi più innocenti (1) per vilipendere, ed irridersi di una persona ingenua, dotta, ed onorata con vuote declamazioni, e lungherie così nauseanti da stomacarne eziandio i vostri cagnotti. Tantochè l'esempio del prestigiatore, e le parole che voi scriveste alla pagina undecima vi quadrano a meraviglia. E dietro a queste splendide *lautezze* sperate forse, che l'onorevole vostro avversario voglia ancora venire con voi a tenzone per castigarvi secondo il merito, e, come facilmente far lo potrebbe, *mettervi propriamente a vostro luogo?*

No: noi facciamo voti che ciò non avvenga. Perchè il suo decoro, il suo scientifico valore, il quale, checchè ne diciate è pur considerevole ed universalmente conosciuto, ne soffrirebbero grave detrimento. L'unica pena che voi vi meritiate, e che voi dovreste spontaneamente subire, si è, che, come già vi *congedaste dalla Civica Amministrazione di Vercelli*, così vi congediate ancora dal Seminario. Il quale congedo, ove si miri la maniera esemplarissima con cui adempite ai doveri che v'impone l'insegnamento affidatovi, non vi verrà certamente negato anche in forma assoluta, perchè, avendo già voi *pagato l'opizio a questa Diocesi, e lautamente*, non ci sarà più alcuno, che possa da voi ripetere qualche obolo.

Testimonianza, d'affetto

DI GRAN PARTE DEI CHIERICI VERCELLESI

AL PROFESS. T. CAN. MORA.

(1) Chi volesse verificare queste nostre proposizioni conferisca le pagine del sig Baggiolini 13, 15, 19, 20, 26, 34, ed altre molte che sarebbe troppo lungo annoverare con quelle del Teologo Mora che loro corrispondono, cioè 1, 2, 4, 7, 10 del primo suo scritto

INSERZIONI GIUDIZIARIE.

NOTA

Con atto seguito il giorno d'oggi avanti la Segreteria del Tribunale di Prima Cognizione di questa Città il signor Farmacista Gioanni Pietro Pugno ha accettata col beneficio d'inventaro l'eredità del signor Flebottomo Gioanni Antonio Pugno di lui Padre resosi defunto nel Luogo di S. Giorgio Provincia di Casale li 4 luglio 1847.

Casale li 13 luglio 1848.

GANORA Proc. Col.

NOTA

All'udienza che avrà luogo il 17 prossimo agosto di questo Regio Tribunale di Prima Cognizione, sull'instanza della signora Margherita Beltramo vedova Pavesio residente a Torino:

Si esporrà in vendita pel primo incanto, in odio del signor Celestino Oggero di Montecchiaro, il sotto descritto stabile al prezzo offerto dall'Instante di lire 500 sotto li patti contenuti nel relativo Bando.

Segue la designazione dello stabile.

Vigna di stara sette, tavole tre, piedi otto, posta sulle fini di Montecchiaro, regione di S. Giovanni, consorti Giuseppe Oggero, Giuseppe Faletti, eredi Varddro, e la strada.

Asti addì 22 luglio 1848.

F. VASTAPANE Caus. Coll.

NOTA

Nella causa di subastazione promossa dalli signori Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, Conte Guglielmo Moffa di Lisio, e Conte Luigi Giriodi di Monastero da Torino in odio delli Felicita, Secondo, e Petronilla, fratello e sorelle Scotti, minori rappresentati dalla Luigia Dova vedova Scotti loro madre e tutrice da Mombercelli debitori principali, e delli terzi possessori qui infra nominati, il Tribunale di Prima Cognizione sedente in questa Città con sua ordinanza 23 giugno ultimo scorso fissò l'udienza del 17 prossimo agosto in cui avrà luogo il primo incanto di varii stabili con casa, tra vigne, campi, prati e boschi divisi in cinque distinti Lotti al prezzo infraspecificato e sotto le condizioni apparenti dal relativo Bando Venale del 20 corrente mese.

Lotto primo, posseduto dalli Gioanni Battista Dellagriggia, Giuseppe Barbero, Lorenzo Triberti, Antonio Barberis, Battista Gambaudo, e Giacomo Barbero di giornate cinque, tavole 82, piedi 10 al prezzo di lire milleduecento.

Lotto secondo, posseduto da Gioanni Domenico Castino, eredi Scotti, Gioanni Giolito, e Giuseppe Antonio Vallino di gornate sette, tavole 59, piedi 9 al prezzo di lire mille.

Lotto terzo, posseduto dalli eredi Scotti di giornate due, tavole 50 al prezzo di lire cinquecento.

Lotto quarto, posseduto dalli eredi Scotti, Pietro Garello, Gioanni Domenico Castino, Gioanni Rabino e Matteo Nicola Paolo Pera di giornate quattordici tavole 13, piedi 3, al prezzo di lire mille.

Lotto quinto, posseduto da Domenico Viraudo di giornate una; tavole 22, piedi 5 al prezzo di lire cinquecento.

Tutti li stabili componenti li suindicati Lotti sono posti sul territorio di Mombercelli ad eccezione del campo formante l'ultimo Lotto situato sul territorio di Montegrosso.

Asti 22 luglio 1848.

F. ZANI Sost. QUIRICO.

NOTA

All'udienza dell'undeci prossimo venturo agosto del Regio Tribunale di Prima Cognizione d'Acqui, ore otto di Francia antimeridiane, avrà luogo il nuovo incanto, e definitivo deliberamento dello stabile infradescritto posto in subasta da Giacomo Tortarolo di Cassinelle in odio di Luigi Nervi delle fini d'Ovada e già deliberato con atto undeci scorso febbraio a Paolo Morbello di Montaldo pel prezzo di lire quattrocento dieci; e per l'aumento del sesto fattovisi dal detto Tortarolo con atto venticinque suddetto febbraio venne fissata la suindicata udienza con decreto del dodici corrente luglio sull'instanza del signor Vincenzo Maxera del Borgo d'Ovada. Tale nuovo incanto si aprirà sul prezzo aumentato di lire quattrocento settantotto, centesimi trentaquattro, e sotto le condizioni apposte nel Bando Venale del venti detto luglio.

Tenore di detto stabile.

Campo soggetto a canone verso la Comunità, fini di Ovada, regione Marzana, di stara uno tavole tredici, consorti Filippo, fratelli Gentili, Sebastiano Negrino, e gli eredi di Antonio Pesce.

Acqui, 24 luglio 1848:

DE GUIDI Sost. CUOBE.

NOTA

Il secondo incanto con definitivo deliberamento degli immobili ampiamente descritti nella Nota Sommaria inserta nella Gazzetta Piemontese del tre corrente luglio n.° 168 instati subastarsi dalla signora Maria Stradiotti vedova Poggi, in odio delli signori Luigi Poggi di Oliva e Teresa Poggi dimorante a Novara, avrà luogo nanti questo Regio Tribunale di Prima Cognizione ed alla sua udienza pubblica del giorno otto prossimo agosto, ore dieci antimeridiane, nella conformità in detta Nota indicata, ed alle condizioni tenorizzate nel Bando Venale del 26 giugno ultimo scorso.

Così fu ordinato dal Pref.to Regio Tribunale nel verbale di primo infruttuoso incanto del 18 cadente mese.

Voghera 25 luglio 1848.

LUSONA Sost. BORLONE.

NOTA

Con decreto 22 luglio corrente profferto dall'Illustrissimo sig. Con-Giudice presso questo Regio Tribunale di Prima Cognizione - Relatore Deputato, si dichiarò aperto il verbale di graduazione per la distribuzione di lire 3620 prezzo stabili di cui il signor Carlo Giuseppe Morando promosse la *vendita volontaria*, stabili che furono con sentenza 11 dicembre 1847 deliberate al signor Ludovico Arri.

Furono con tale decreto ingiunti tutti li creditori pretendenti aver ragioni di privilegio od ipoteca sulli stabili stessi a farne fede nel termine di un mese, nel modo dalla legge prescritto.

Asti 26 luglio 1848.

BOTTA Sost. GARINO Caus. Coll.

NOTA

Si notifica che nel giudizio di subasta promosso davanti il Regio Tribunale di prima Cognizione di questa Città dalla signora Emilia Vandero moglie del signor Gioanni Giacomo Pollone di Torino contro l'eredità giacente Paolo Bollo rappresentata dal di lei curatore signor Causidico Collegiato Carlo Luparia, e li terzi possessori Gioanni Bonello, Paolo Bollo, Giuseppe Bollo, Canzio Bollo, Gioanni Battista Bollo, Gioanna Demaria vedova Cornaglia, Antonio Cornaglia, Francesco e Luigi fratelli Cornaglia, e li Vittorio e Gioanni fratelli Coppo del luogo di Cerrina, emanava ordinanza del prelodato Tribunale del 29 maggio, ed altra dell'otto corrente mese con cui si autorizzò la vendita all'asta pubblica degli stabili infradescritti al prezzo, e condizioni in essa specificati, e fissò il primo incanto alla sua pubblica udienza che avrà luogo alle ore otto antimeridiane dell'undici venturo mese di settembre.

Descrizione degli stabili a subastarsi posti nel territorio di Cerrina.

1.° Pezza vignata e coltiva regione al Bosco o Cavallino di staia 9 consorti Domenico Bosco, Gioanni Bonello, Gioanni Macario e Gerolamo Coppo: prezzo offerto lire 55.

2.° Pezza vignata nella stessa regione di staia 12, 10 consorti la strada pubblica, Domenico Bollo, gli eredi di Secondo Cornaglia, Paolo Bollo e l'eredità giacente del fu Antonio Bollo: prezzo offerto lire 50.

3.° Pezza vignata stessa regione di staia 3 consorti Domenico Bosco, la strada, e Gioanni Bonello: prezzo offerto lire 12.

4.° Pezza prativa, medesima regione di staia 1, 10 ora ridotta a coltivo consorti Steffano Mione Camillo e fratelli Mione, la strada, e li Vittorio e Gioanni Coppo: prezzo offerto lire 18.

5.° Pezza prativa, regione ai sedimi di Bruno, di staia 3, 6 consorti Gioanni Bollo, la strada pubblica, e Barberis Gioanni Battista: prezzo offerto lire 70.

6.° Altra pezza coltiva, regione suddetta di tavole 4 consorti la strada Comunale, Gioanni Battista Bollo, e Barberis Gioanni Battistta: prezzo offerto lire 75.

7.° Pezza di terra prativa regione Cavallino di staia 3 consorti il Cavaliere Cervis, Giuseppe Bonello, la strada e Giuseppe Bollo: prezzo offerto lire 30.

Casale 28 luglio 1848.

G. CARPANI Caus.° Coll.°

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.